QUATTRO GIORNI IN MILANO E SUOI CORPI SANTI

COLLE NOTIZIE PIU' UTILI AL VIAGGIATORE

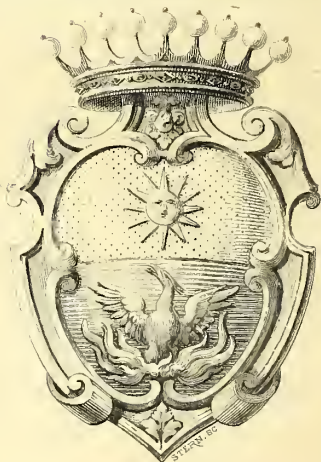
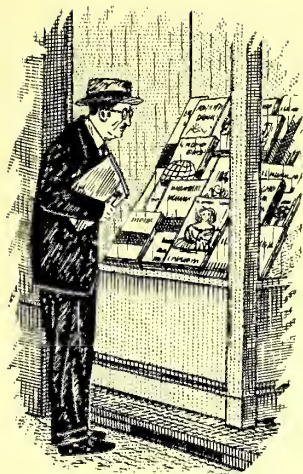
NUOVISSIMA GUIDA

ARTISTICA, ECONOMICA, MONUMENTALE, INDUSTRIALE

DI IGNAZIO CANTU'

MILANO

Presso **Antonio Vallardi**, Editore

Contrada S. Margherita, N. 1118.

NUOVISSIMA GUIDA

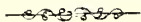
DI

MILANO E SUOI CORPI SANTI.

QUATTRO GIORNI
IN MILANO
E SUOI CORPI SANTI

COLLE NOTIZIE PIU' UTILI AL VIAGGIATORE

NUOVISSIMA GUIDA

DI IGNAZIO CANTU'

MILANO
ANTONIO VALLARDI, EDITORE
LITOGRAFO, NEGOZIANTE DI STAMPE E CARTE GEOGRAFICHE
CON FABBRICA PREMIATA DI CORNICI DORATE
Contrada di S. Margherita, N. 1118.
1853.

AL LETTORE

Forse poche città vantano Guide quanto Milano. La più dotta delle quali venne pubblicata in occasione del Congresso scientifico nel 1844.

Questa è fuori di commercio; le altre sono anteriori ad essa e perciò sentono la loro decrepita insufficienza, brevissima essendo la vita di simili opere a motivo del progredire e rimutarsi continuo che fanno le città, e le provincie.

Inoltre esse adottarono un metodo così uniforme fra loro, che il più delle volte non fanno che copiarsi a vicenda.

Precedono d'ordinario con un transunto storico delle vicende della città; seguono poi a descrivere le diverse parti della città gruppo per gruppo:

per esempio le chiese, i pubblici edifici, i palazzi privati, le gallerie, ecc.

Quel compendio storico si può chiamar quasi inutile; il forestiero che gira la città il più delle volte non lo legge, poichè non si lega immediatamente con questo piuttosto che con quel monumento, ch'egli ha d'uopo di conoscere in fretta; è inutilissimo poi al cittadino, che, se conosce già le vicende milanesi non ha bisogno di questo scarno compendio, se non le conosce come potrà impratichirsene con esso?

Riguardo alla divisione degli oggetti non per successione locale, ma per classe, l'esperienza persuade che non v'ha metodo tanto vizioso pel forestiero quanto obbligarlo a portarsi da uno all'altro lato della città, retrocedere, fare e rifare la medesima via, allungare in ogni maniera questa sua peregrinazione senza per questo accrescerne il vantaggio.

Ora che si è detto dell'altrui, bisogna dir qualche cosa del metodo nostro.

Messa come punto di partenza la Piazza del Duomo, e seguitando tutto in lungo, corso per corso, veniamo a compiere giornalmente quel giro che sta nella possibilità di ciascuno. Così il nostro forestiero seguendoci per quattro giorni si

trova indicati a destra e a sinistra gli oggetti da vedersi mano mano che vi passa vicino nella città e ne' suoi sobborghi successivamente senza bisogno di ripetere giammai il già fatto cammino, nè di giri viziosi. Un quinto giorno lo consacriamo poi a vedere la zona irregolare di qualche lega circuente al di fuori la città.

Quanto alla storia, in luogo di premetterla d' un sol tratto, abbiamo creduto più utile applicarla ai diversi luoghi, a cui passiamo dinanzi. Così via facendo la vista di ciascun luogo ne richiama i fatti principali; e così restano immediatamente connessi tra loro storia e monumenti, presente e passato. Questo ci lusinghiamo possa essere trovato meglio corrispondente all' intelligenza ed al reciproco sussidio tra la storia e le diverse località che furono il teatro delle varie vicende.

V'abbiamo inoltre aggiunto un elenco alfabetico degli artisti d'ogni genere che maggiormente contribuirono a rendere decorata questa nostra città; e componenti quella che chiamasi scuola milanese. *Un tale elenco ci dispensa dal ripetere notizie intorno a questi artisti mano mano che si presentano nel corso del lavoro; restando agevolissimo al viaggiatore che bramasse averne qualche nozione il ricorrere all'unito elenco alfabetico dove*

tutti insieme gli artisti lombardi stanno registrati.

Quanto all'esattezza è inutile dichiarare che nulla abbiamo omesso per ottenerla, e raggiungere nel medesimo tempo la più possibile pienezza in tal lavoro. Ciascuno che faccia una Guida intende appunto a questo scopo e per conseguenza anche noi vi abbiamo rigorosamente mirato.

Del resto sappiamo che è assolutamente impossibile a questo riguardo soddisfare a tutte le esigenze. Chi vede le cose nel loro complesso deve farsi un limite nella circoscrizione di esse, chi invece possiede quell' oggetto isolato giudicandolo colle affezioni dell' amor proprio, trovasi offeso quando il tale suo oggetto non sia stato compreso in quell'insieme. Perdonabile risentimento, ma del quale è impossibile che lo scrittore tenga sempre conto.

Dopo queste dichiarazioni, auguriamo felicità e contentezza a chi viene a visitare la capitale Lombarda e le sue deliziose vicinanze.

5 *Settembre* 1852.

NOZIONI GENERALI.

Il Milanese consta di 1500 miglia quadrate compresa la montuosa Brianza. Milano, postavi in mezzo, è a 45°, 28 di latitudine boreale e a 6°, 51 di longitudine da Parigi. Elevata sul livello del mare metri 122,01.

Il sole negli equinozii vi nasce a ore 5, 57, tramonta a 6, 3.

Nel solstizio estivo nasce a 4, 12, tramonta a 7, 48.

Nel solstizio invernale nasce a 7, 42, tramonta a 4,18.

Il milanese si divide in tre parti la I.ª fra il Ticino e l'Olona; la II.ª fra l'Olona e il Lambro; la III.ª fra il Lambro e l'Adda. Nella prima grandi brughiere; nella seconda molti boschi, e vigneti; nella terza colline vitifere e fertili pianure.

L'Adda e il Ticino segnano i suoi confini naturali; derivanti uno dal Lago di Como, l'altro dal Lago Maggiore e ambedue diretti al Po.

I navigli Grande, della Martesana e di Pavia congiungono Milano coi due laghi e col fiume suddetto.

Una quantità di strade irradiano da questa città, di cui la *Orientale* la congiunge all'Adriatico, la *Ticinese* al Mediterraneo; la *Vercellina* a Torino e Fran-

cia; la *Romana* all'Italia del mezzodì; la *Comasina* alla Svizzera; la *Varesina* al Sempione e alla Francia; la *militare* alla Valtellina, Tirolo e Germania.

Una strada di ferro congiunge Milano a Como; un'altra in costruzione la congiungerà con Venezia.

Sete, formaggi, grani, vini, semi oleosi, cotone filato, latticinii costituiscono il fondo del commercio milanese; inoltre candele steariche, zuccaro raffinato, tintorie, cappelli, bronzi dorati, orificeria, vetri dipinti, bottoni, libri animano l'industria della città.

I bastioni, come son oggi furono fatti sotto gli Spagnuoli nel 1546, e al governatore Ferrante Gonzaga che li fece eseguire venne per riconoscenza eretto il palazzo della Simonetta celebre per l'eco. Il bastione fu ridotto accessibile alle carrozze nel 1750, poco dopo con disegno del Piermarini lo si livellò e alberò fra porta Orientale e Porta Nuova; si proseguì poi la piantagione fino a porta Tenaglia, durante la carestia del 1816 e 17 si ridusse ad eleganza il pezzo fra la porta Orientale e la Tosa per dar pane ai bisognosi. Il resto si fece da pochi anni.

L'interno della città dalla Porta Romana all'Arco della Pace ha 3465 metri di lunghezza; da 3225 ne ha da Porta Ticinese a Porta Orientale. La periferia dalle mura è di 11,216 metri, quella della strada di circonvallazione è di 12,548, cioè quasi sette miglia.

Le case sono 5158, esclusi chiese e oratorii.

Dal centro alle porte corrono le *corsie;* da queste diramano le vie, i vicoli, le strette; oltre i ponti del naviglio continua l'antica denominazione di borghi.

La soglia di Porta Nuova è a metri 123,58 sopra

PIANTA
DELLA
CITTA' DI MILANO.
1 Duomo.
2 Palazzo di Corte.
3 Arcivescovado.
4 Piazza Fontana.
5 Piazza de' Mercanti.
6 Scuole Elementari.
7 Teatro Re.
8 Palazzo del Marino.
9 Piazza di S. Fedele.
10 Tempio di S. Carlo.
11 Tribunale Criminale.
12 Ospedale maggiore.
13 San Nazaro.
14 Teatro alla Canobiana.
15 Posta delle lettere.
16 Biblioteca ambrosiana.
17 Piazza Borromeo.
18 Museo Civico.
19 San Lorenzo.
20 Sant'Ambrogio.
21 Broletto, o Pal.º Municip.
22 Trib.e civile e d'appello.
23 Teatro alla Scala.
24 Patronato.
25 Direz.e gen.e dell'Ord.e Pub.
26 Seminario.
27 Palazzo di Brera.
28 Comando militare.
29 Castello.
30 S.a Maria delle Grazie.
31 San Vittore.
32 Sant'Eustorgio.
33 San Celso.
34 Teatro Carcano.
35 S. Maria della Passione.
36 Palazzo di Governo.
37 Pal.º della Contabilità.
38 Giardini pubblici.
39 I. R. Villa.
40 Fabbrica de' Tabacchi.
41 Zecca.
42 Collegio Longone.
43 Osp.e Fate-bene fratelli.
44 Osp.e Fate-bene-sorelle.
45 Museo dei min.i e fossili.
46 Strada ferrata di Monza.
47 Istituto Veterinario.
48 Bagno di Diana.
49 Strada ferr.a di Venezia.
50 Stabilimento dell' illuminazione a gas
P. Comasina
P. Nuova
Foppone
LAZZARETTO
P. Venaglia
Arco della Pace
PIAZZA D'ARMI
N
S
P. Orientale
P. Vercellina
Foppone
F. Olona
P. Tosa
P. Ticinese
P. Lodovica
P. Vigentina
P. Romana
Lit. di A. Vallardi
Naymiller fece

il mare, è il livello più alto; quello di Porta Romana è il livello più basso 115,357 metri.

Fuor delle mura stanno sobborghi dei quali i più importanti sono quelli degli Ortolani e di S. Gottardo.

La sua popolazione è così scompartita, secondo le parrocchie:

IN CITTA'

Il Duomo	9,520
S. Gottardo alla Corte	150
S. Carlo	4,012
S. Babila	7,520
La Passione	9,590
S. Stefano	10900
S. Satiro	5,554
S. Sepolcro	2,500
S. Nazzaro	8,364
S. Calimero	7,019
S. Eufemia	8,650
S. Alessandro	7,680
S. Giorgio	7,495
S Lorenzo	8,546
S. Eustorgio	10,050
S. Maria Porta	4,000
S. Ambrogio	9,155
S. Vittore	4,000
S. Maria Segreta	5,850
S. Tommaso	5,086
Il Carmine	8,551
S. Sempliciano	15,294
S. Marco	4,880
S. Francesco di Paola	7,900
S. Fedele	5,970
	176,036

Milano ha l'estimo di 4,705,024.

I Corpi Santi corrispondono alla *Banlieu* de' Francesi e alle *Camperie* de' Toscani, e questo nome rimonta sino ai tempi feudali in cui l' Arcivescovo di Milano era anche conte della città, ed estendeva la sua giurisdizione sul circondario che, come appartenente alla Chiesa, fu detto i *Corpi Santi.* Consistono essi nelle seguenti parrocchie:

CORPI SANTI

S. Francesca Romana	3,600
Calvairate	2,720
Monloè	1,000
S. Rocco	1,092
Borgo di S. Gottardo	5,600
S. Maria del Naviglio	4,000
Fontana	2,897
Barona	2,000
Tre Ronchetti	600
Gratasolio	685
S. Pietro in Sala	5,120
Borgo degli Ortolani	10,000
Cagnola	821
	40,135

Questi Corpi Santi hanno l'estimo di 1,847,871.

Fra popolazione intramurale e suburbana si hanno perciò 216,171 anime.

Tutta la diocesi consta di 769 parrocchie. Conta in tutto 1,062,200 abitanti, scompartiti su tutta la provincia di Milano, e su parte di quelle di Como, Bergamo, Pavia, Lodi, e nelle tre valli Elvetiche di Riviera, Leventina e Blenio, nel canton Ticino.

Riteniamo la divisione ecclesiastica, di preferenza che la civile, come quella che è meno soggetta ad alterazioni.

QUATTRO GIORNI
IN MILANO E SUOI CORPI SANTI

GIORNATA PRIMA

QUARTIERI DI PORTA ORIENTALE E PORTA TOSA.

Ponendo per luogo di partenza in queste gite il centro della città prenderemo le mosse della Piazza del Duomo.

PIAZZA DEL DUOMO.

A. Metropolitane antiche. *C*. Avvenimenti storici.
B. Coperto de' Figini. *D*. Progetto d'allargamento.

A Metropolitane antiche.

Ad uno de' più grandi templi della cristianità, sta innanzi una spianata troppo angusta, benchè avvantaggiata dallo spazio anteriore alla *Corte*.

Riuscivano in antico su di essa le metropolitane di Santa Tecla e di Santa Maria Maggiore, che cadde nel 1580 con uccisione di oltre duecento persone. Lo spazio dinanzi a loro era ingombro di trabacche, e servia a mercato de'*polli*. Fu sgombrata sul finire del secolo XIII. La piazza faceva già un sol corpo colla *Pescheria*, ma ne fu poi separato dal portico eretto da Pietro Figini nel 1489 per le nozze di Gio. Galeazzo Maria Sforza con Isabella di Aragona. L'ordine gotico delle sovrapposte finestre, coi rabeschi in terra

cotta proprii dell'età sua, cedettero all'architettura moderna.

B. Coperto de' Figini.

Questo *Coperto de' Figini,* ultimo de' nostri sessanta portici di pubblico ritrovo, oggi è un attivo bazar di galanterie e minuterie. Anche la piazza è adorna di botteghe. Nel gergo milanese andare alla piazza è lo stesso che andar a far provvigioni donnesche.

C. Avvenimenti storici.

Qui nel 1224 Ardigotto Marcellino aizzò la plebe a cacciar i nobili di città, e a costruirsi in governo popolare. Qui Gabrino Fondulo, valoroso tiranno di Cremona, fu appiccato dal duca Filippo Maria Visconti.

D. Progetto d' allargamento.

Napoleone volea dilatare la piazza atterrando le isole delle case ai lati, e di faccia, fondendola colla piazza de' Mercanti, e di là con una via diritta pel castello arrivare all'Arco del Sempione. Meno ampia una tale idea fu riproposta a' dì nostri, ma restò ancora in carta. Lo spazio anteriore alla Corte era detto *Piazza dell'Aringo* a' tempi repubblicani, adorno di sedili pel popolo. Tutto restò sagrificato alla usurpazione de' Visconti.

LA CATTEDRALE.

A. Parte esterna.
B. Parte interna.
C. Lato destro.
D. Poscoro.
D. (*nota*) Tesoro.
E. Lato sinistro.
F. Battistero.
G. Altar maggiore.
H. Coro.
I. Scurôlo.
L. Parte superiore.
M. Rito ambrosiano.
N. Notizie storiche.
O. Beata Vergine in Campo Santo.
P. San Raffaello.

A. Parte esterna.

Anche visti i maggiori edificii, chi non ammirerà la più vasta fabbrica in marmo che stia nel mondo?

Nel 1386, tempo grande per fede e delitti offrivano il duca Gio. Galeazzo Visconti parte del mal tolto a suo zio Barnabò, le donne, i giojelli, i ricchi tesori. La fabbrica era però già incominciata fino ai nostri tempi repubblicani.

Bonifazio IX concesse ai Lombardi, che senza andare a Roma acquistassero in Milano il giubileo del 1390, e restasse al tempio il terzo dei risparmii del viaggio. Poco dopo Marco Carelli vi aggiunse trentacinquemila ducati d'oro; molti fecero poi altri ampii donativi, finchè nel secolo scorso 230 mila zecchini lasciò Giampiero Carcano, patrizio milanese.

È falso attribuirne la pianta al tedesco Gamodia; poichè il tempio cominciò nel 1386, e Gamodia con Giovanni da Friburgo e Andex di Fernac non furono consultati che nel 1391. Primi, vi lavorarono gli architetti nostri: Marco da Campione, Simone Orsenigo, Guarnerio Sirtori, Marco Bonino nello stile allora tanto adottato. Dopo lento procedere, il cupolone di mezzo fu fatto compiere da Lodovico il Moro nel 1490 coll'opera del pavese Omodeo; la cui effigie sta scolpita al sommo del suo lavoro.

Di sopra ad essa Francesco Croce nel 1762 eresse l'ardita guglia maggiore, da cui domina l'Assunta in rame battuto dal milanese Giuseppe Bini e dorata non sono ancor molt'anni.

Se discordando la facciata, da questa parte pura del tempio, mostra porte e finestre romane sotto gotiche gugliette, è colpa di Pellegrino Pellegrini, l'architetto favorito di S. Carlo Borromeo, che educato al solo classico bello non ristette dall'essere romano, nemmeno in faccia ad un gotico edificio.

Allo sconcio avrebbe provveduto Federico Borromeo se mal avvisati consigli non l'avessero dissuaso.

Sicchè anche Carlo Buzzi, chiamato nel 1650 ai lavori, stonò fra i due stili. Pure a molte discordanze si riparò nel 1790; ma le cinque porte e le cinque finestre sovrapposte restarono rispettate per la loro squisita esecuzione (1).

Fondendo i due disegni del Buzzi e di Felice Soave gli architetti Polak e Amati rimpedularono il già fatto, mescolando gli stili in quel tanto che restò da farsi, e così la facciata venne compiuta nel 1813, senza la magnificenza d'ornati del restante edificio. Fu compita poi la disarmonia colla recente scalinata alla greca (2).

Punto prospettico per dominar questa mole è l'angolo della Corte che piega ne' *Cappellari*, d'onde l'occhio abbraccia tutto l'insieme di tanti marmi trapunti e forati con mirabile prodigio.

Il graduale succedersi di tanti piloni, di tante aguglie, ornati, statue, apparentemente svelte, che paiono trasvolare da una ad un'altra freccia, produce una maraviglia impossibile ad essere descritta.

Il marmo viene dal Candoglia, monte sul Verbano, regalato a ciò dal principe fondatore. Scultori d'ogni secolo lo convertirono in dadi, tavole, rabeschi, fregi e statue, sicchè contiene in marmo la storia progressiva dell'arte dal rinascimento all'apogeo. Fra i più valenti lavorarono alla facciata Gaetano Monti, Camillo

(1) Sono disegni del Richini e del Cerani.

(2) Sono 5 porte romane, 5 finestre romane, 3 gotiche, 12 guglie, ornate da 47 bassorilievi e 250 statue tra piccole e grand compiono la facciata.

Pacetti, Grazioso Rusca, Donato e Francesco Carabelli, Angelo Pizzi, Giuseppe Buzzi, Luigi Aquisti, Ribossi e Marchesi ai dì nostri; e prima di loro Carlo Biffi, Pier Lasagni, Gaspare e Giuseppe Vismara, Giandomenico Prestinari, Giuseppe Antonio Riccardi, Giangiacomo Bono, e Andrea Castelli.

Chi gira attorno all'edificio, s'arresti a guardare nel poscoro le meraviglie dei tre finestroni, e i loro compartimenti di pietra tagliati e contornati con tanta flessibilità come se di duttile cera. Sono dovuti alla fantasia del pisano Nicolò Bonaventura (1).

Finchè si decida o pei due campanili progettati dal Buzzi alle spallature della facciata, o pei due del Levati sopra i bracci della croce, o pei due dell'Amati sopra le sagrestie, o pel campanile isolato in Campo santo ideato dal Cagnola, resta provvisoriamente elevato quello sconvenevole su cui suonano ora le enormi campane (2).

B. Parte interna.

Or mettiamo piede sulla soglia delle cinque navate, della croce latina; giriamo l'occhio sotto le vôlte acute impostate sui 52 piloni ottangolari, e mandiamolo poi a riposar nella semiluce del coro (3).

Fra gli interni delle cinque porte erette da Fabio Mangoni nel 1648 spicca quella di mezzo fiancheggiata da due monoliti in granito rosso, alti metri 10. 71 sul diam. di 1. 20, che sostengono un balcone ornato delle

(1) La più grande è alta metri 24. 6 sopra la larghezza di metri 9. 60.

(2) Fuse nel secolo XVI pesano 24750; 17217; 9879 libbre milanesi.

(3) Ciascun pilone è alto metri 24. 39, sopra un diametro al fusto di metri 2. 53, d'un quinto più grossi sono i quattro piloni sorreggenti la cupola.

due statue: S. Ambrogio di Gaetano Monti, e S. Carlo di Pompeo Marchesi. L'Assunta della sovrapposta vetriera fu eseguita da Gio. Bertini, con disegno del Sabatelli.

Nei capitelli dei 52 piloni, con squisito gusto del secolo XV Filippino da Modena lavorò un intreccio di fogliami, puttini e animali, e sopra v' incavò otto nicchie, adorne di statue, coperte d'ombracoli, e fiancheggiate da costoloni terminanti in gugliette, ornate di statuine. Le due ultime navate poggiano i loro cordoni, intersecati ad angoli acuti, sopra mezzi piloni sporgenti dalle pareti. Le vôlte furono, da poco tempo, adorne di chiaroscuri dai milanesi Felice Alberti, Sanquirico, e Francesco Gabetta, e il pavimento composto di marmo a varii colori.

La nudità delle pareti è causata dall'antico rito che volea una sola ara. Gli altari attuali addossati al muro, furono eretti ai tempi di S. Carlo sopra disegno degli architetti Pellegrini, Bassi e Cerano.

C. Lato destro interno.

A man dritta, oltre la meridiana disegnata con esattezza nel 1786, giace al suolo vuota l'urna che ricevette nel 1045 le spoglie d'Ariberto d'Intimiano, arcivescovo milanese, inventore del Carroccio, quel desso che a sua voglia faceva e disfaceva i re d'Italia. Meriterebbe ben altro riguardo. Al già citato Marco Carelli, uomo utile a questo tempio (1) Filippino degli Organi nel 1394 eresse il bel monumento che segue.

Nel I. Altare, la Sant'Agata è di Federico Zuccari.

Nel II. Il sant'Agostino cogli Angioli è di Melchiorre Gherardini, colle due statue laterali di Antonio Labus e Francesco Somaini.

(1) Vedi pag. 15.

Nel III. La Vergine coi Santi Vittore e Rocco è del Fiamminghino.

Allo svolto del capocroce destro Papa Pio IV, innalzò a'suoi valorosi fratelli Giangiacomo e Gabriele de'Medici un monumento marmoreo, che alcuni credono disegnato dal Bonarotti, per l'analogia col monumento di Giulio II a Roma, altri dallo stesso Leone Leoni che ne fuse le statue in bronzo. La parte architettonica lascia angusto spazio agli ornati e alle figure.

Dono dello stesso Papa è il seguente altare in marmi preziosi e statue di bronzo.

Precede esso il cappellone ove la statua di *S. Gio. Bono*, nostro arcivescovo dall'anno 649 al 660, è del Busca; i fasti del santo in bassorilievi di Simonetta, Bussola, Dominioni, Zanelli; le virtù cardinali del Zarbatta, e dei Vismara, i due grotteschi colossi laterali in istucco del Giudici.

Già vietato alle donne, ora accessibile anche per esse, è il sotterraneo corridoio che di qui mette nel palazzo arcivescovile; fu ideato dal Pellegrini.

Di prospettico effetto è la Presentazione della Vergine al tempio nel successivo altare, lavoro del Bambaia (Agostino Busti), come è suo il monumentino pel canonico Vimercati. Dato appena uno sguardo al quadro di Sant'Apollonia di Ercole Procaccini, e alla Sant'Agnese scolpita nel seguente altare da Carlo Beretta, si vedano le due statue poste nel 1842 a S. Satiro dal Cacciatori, a S. Ambrogio da Gaetano Monti.

Dei due capitoli che funzionano nella Metropolitana, il maggiore ha qui la sua sagrestia, e la porta gotica cui arriviamo, lavorata da Porrino Grassi nel 1393 in-

D. Poscoro

troduce appunto in essa [1]. Entro vi vedrai il Cristo alla colonna scolpito dal Gobbo (Cristoforo Solari), il S. Carlo che benedice una croce, del Cerano, altri quadri e il ricco tesoro degno di tutto riguardo [2].

A Martino V papa, che nel 1418 consacrò l'altar maggiore, il duca Filippo Maria Visconti eresse la statua che è in alto, opera di Jacopino da Tradate.

Sopra la venerata Madonna del Parto un' iscrizione ricorda i sepolcri de' capitani Nicolò e Francesco Piccinino. Altra stupenda prova della valentia del Bambaia è il monumento in marmo nero eretto al cardinale Marino Caracciolo, nostro governatore nel secolo XVI, sotto cui sorge la statua scorticata di S. Bartolomeo,

(1) I canonici chè si servono di questa sagrestia hanno titolo di *monsignori*, portano cappamagna cremesina pel verno con cappuccio foderato d'ermellino e di seta color cremesi all' estate. Questa cappa rossa fu aggiunta per disposizione dell'arcivescovo Ariberto.

La fabbrica del Duomo mantiene una scuola di canto; e 10 vecchioni e 10 vecchione detta la *Scuola di S. Ambrogio*, che offrendo al celebrante l'ostie e il vino per le messe solenni, suppliscono al decaduto uso antichissimo della nostra chiesa, che il popolo offerisse le materie pel sagrificio.

D. Tesoro.

(2) Spiccano in questo tesoro due statue al vero in argento, una di S. Ambrogio donata dalla città nel 1698 e lavorata da Policarpo Sparoletti; che pesa 2000 oncie; l' altra di S. Carlo eseguita nei 1610 da Francesco Vertua donata dagli orefici, e pesa 1760 oncie; sei busti d' argento al naturale pesanti insieme 2450 oncie; due dittici d' avorio; reliquie antiche; un ricchissimo evangelistario coperto di camei, oro, gemme donato nel 1068 dall' arcivescovo Ariberto; una *Pace* in oro del Caradosso, dono di Pio V, e ammirato tanto per proprietà quanto per ricchezza; molti reliquiarii, ostensorii, calici d'oro tempestati di zaffiri, oro, smeraldi, rubini. La croce del capitolo, un arazzo raffaellesco, un ricamo di Lodovica Pellegrini, figlia dell'architetto, e il paliotto in argento pesante 111 chil. lavorato dall'orafo G. B. Sala, e un'arcella pei Santi dell' orefice Scorzini.

attestato di superbia ancor più che d'abilità dell'autore che non dubitò scrivere nella base: *Non me Praxiteles sed Marcus finxit Agrates.* La pietra segnata *crismon Sancti Ambrosii* è il simbolo del nostro rito; d'antichissima divozione è il vicino rilievo della Pietà; oltre la lapida che ricorda la consacrazione del tempio fatta da S. Carlo vedesi un tributo alla memoria di Gio. Bertini morto nel 1849; sono dovuti a lui i vetri moderni della Cattedrale. Qui ci troviamo appunto nel luogo più opportuno per esaminare il valore di questo valentissimo artista, che dopo due secoli d'interruzione, facendo risorgere a'dì nostri quest'arte, emulò gli antichi nel colorito, li superò nell'esecuzione. Se non chè, lavorando sopra disegni di varii artisti produsse del disaccordo nello stile. L'amatore può in questo Duomo seguire la storia della pittura sul vetro che in tutti i secoli concorse a fregiare questa chiesa temprando la soverchia luce che v'entrerebbe (1).

Il sepolcro in marmo rosso degli arcivescovi e signori Ottone e Giovanni Visconti, la sovrastante statua di Pio IV zio di S. Carlo Borromeo, scolpita dal siciliano Angelo de' Mannis, su una bellissima mesola del

(1) I più antichi dipinti della cattedrale sono fatti nel 1400 da Tomaxin Diasaaddry che abitava a Venezia, altri ne lavorarono nel 416, Stefano da Pandino che fu il migliore e Zanino Agni di Normandia; nel 1438 Cristoforo de Scrosatis milanese, Michelino da Besozzo, Bartolomeo di Francia, Nicolò da Venezia, Cristoforo de' Zavattari e Maffiolo da Cremona: nel 1570 Gio. de' Bartoli della Finetta, eresse a Milano una fornace di vetri colorati appositamente pel Duomo, e contemporaneamente vi lavorarono Giulio Sesino e Ottone del Santo. Finchè scaduta l'arte del dipingere sui vetri si tralasciarono anche questi del Duomo, dove ultimo lavorò nel 1612 Antonio Bassini.

Brambilla; il monumento dei tre Arcimboldi eretto nel 1555, e la sagrestia *secondaria* colla vôlta del Procaccino compiono la decorazione di questo luogo (1).

Nè si dimentichino i bassorilievi dietro la tribuna dell'altar maggiore scolpiti da Andrea Biffi, Antonio Prestinari, Gio. Bellandi, Gaspare Vismara, il Solari, il Calani, il Prevosti attestano a qual grado si trovassero le arti nel secolo XVII.

L. Sinistra

Al cappellone sullo sfondo sinistro si arriva superando i due altari di Santa Tecla scolpito da Carlo Beretta, e ornato di un S. Stefano, e d'un S. Pietro del Monti e del Labus, e quello del Crocifisso, bel lavoro di M. Ant. Prestinari, fra i quali due altari pende la copia dell'Annunziata di Giotto, che il gran duca di Toscana regalò a S. Carlo nel 1580.

Qui fu posta la lapida allo scultore Francesco Brambilla, che morì nel 1599 mentre nel vicino altare facea i bassorilievi, che furono poi finiti dal Bambaia, Fusina e Gobbo; sono del Bussola le due statue laterali, è del Buzzi la principale. A questo altare si dà nome di *Madonna dell'Albero* pel gran candelabro bisantino metallico pòstale innanzi dall'arciprete Trivulzio nel 1562. A piedi di questo dorme modestamente l'illustre cardinale Federigo Borromeo, morto il 1631, degno di monumento più maestoso.

(1) Il capitolo minore che qui si aduna consta di canonici notari, di canonici colle pelliccie e mazzaconici con larga sopravveste nera su cui rivolgesi un cappuccio foderato in seta verde, bastone o ferula in mano, indizio della loro antica destinazione e maestri de' chierici. Erano un tempo detti decumani e servivano all'antica parrocchiale di Santa Tecla.

Serve all' ufficiature parrocchiali la successiva cappella di Santa Caterina da Siena, in cui si notano l' altare in finissimo gotico, eretto nel 1559, e il monumento dell' arcivescovo Filippo Archinti.

Nell'altare seguente il Baroccio dipinse S. Ambrogio che assolve Teodosio. Nel successivo lo Zuccari lavorò lo Sposalizio di Maria Vergine; Andrea Biffi e Pietro Daverio le statue laterali. Dinanzi al Crocifisso che nella peste del 1576 fu portato per città da S. Carlo, a piè scalzi stanno due statue, Marta del Monti e Maddalena di Pompeo Marchesi. Dello stesso è pure la successiva Madre col bimbo posato sulla colonna, in un antico altare, di buon disegno, dedicato a Maria Vergine da Alessio della Tarchetta d'Albania capitano della Corte di Milano nel 1488. È fiancheggiato da due statuette del Monti di Ravenna.

In questa medesima parete furono poc'anzi inserite una Madonna in marmo, scolpita nel 1575 da Antonio Giacomotti, e a' suoi lati otto apostoli in marmo di Verona dissotterrati nel Campo santo posteriore al Duomo.

È bello veder su queste pareti i fregi analoghi allo stile del tempio.

F. Battistero.

Disarmonico invece, ma bello per sè stesso è il *battistero*, tabernacolo su quattro colonne con capitelli di bronzo, disegno del Pellegrini. L'avello di porfido era già l' urna di S. Dionigi e di altri Santi.

G. Altar Maggiore.

Sotto la gran cupola dove ora un occhio cinto da ricca balaustra di bronzo dà luce allo scurôlo di S. Carlo sorgeva già l' unico altare della metropolitana. S. Carlo lo fece dal Pellegrini rialzare dov'è oggi in modo da dominar tutta la chiesa. Ascendendovi

per la prima gradinata lo sguardo s'arresta sui pulpiti dorati e intarsiati in argento, su cui istoriò fregi e fatti Andrea Pellizzoni. Poggiano sugli Evangelisti e sui dottori modellati dal Brambilla e fusi da G. B. Busca nel 1599. Girano sui due primi piloni della tribuna.

Negli organi laterali arrestano la profusa ricchezza delle colonne, degli intagli, dei fregi, delle statue, e le imposte dipinte dal Meda, dal Figini, e da Camillo Procaccini.

H. Coro.

Nel *coro* gli stalli istoriano in legno le gesta di S. Ambrogio e de' suoi successori. Fuso dal Pellizzoni fu anche l'elegante tempietto dietro l'altar maggiore con otto colonne in bronzo, e cupolino ornato di rilievi e di simboli della Passione. Mandò Pio IV da Roma gli adoratori e i cherubini che sorreggono questo ricco tabernacolo in forma di torre. Ai tre fratelli Solari appartengono i dodici Apostoli, il Redentore e i leggiadri rilievi della vita di Gesù Cristo. Fusi dal Busca furono gli Angioli in bronzo a lato all'altare. Anche al gotico candelabro pasquale dà risalto la ricchezza delle statuine e de' lavori in cesello. Nell'abside entro custodia di cristallo di rocca, lavorata in argento e brillantata, conservasi fino dal 1461 il Santo Chiodo, che ogni anno il 3 maggio vien calato e portato per la città.

I. Scurôlo.

Il Pellegrini che lavorò l'altare ed il coro praticò sotto di esso la *Confessione*, e attiguo lo *Scurôlo* di S. Carlo. Questo fu rinnovato nel 1817 dal Pestagalli, ornato dagli scultori Argenti Buzzi di Viggiù, i chiaroscuri di Felice Alberti e di tappezzerie e broccati d'oro, eseguiti dal Reina sopra disegno di Gaetano Vaccani. Per un grazioso vestibolo, d'ordine corintio,

colonne a lesene di ricchi marmi, scendesi alla camera sepolcrale. La vôlta aperta per ricever luce, splendente di lastre, di cornici, fregi e d'otto bassorilievi in argento del secolo XVII presenta i fasti di S. Carlo e della Redenzione. D'argento sono pure le otto cariatidi negli angoli, donati dal cardinale Quirino vescovo di Brescia. Legato in argento è altresì il sarcofago sull'altare, dono di Filippo IV di Spagna, il cui stemma è qui in oro massiccio (1).

L. Parte superiore.

S'ascenda al di sopra del tempio; quattrocentottantasei gradini ci portano all'altezza di cento metri sul livello del pavimento. Nella salita si potranno contemplare i lavori di cinque secoli, le modificazioni del gusto e dello stile, ma per abbracciar tutt'insieme questo complesso di svariati lavori si salga sul bel vedere, ai piedi dell'arditissima guglia che Francesco Croce innalzava a dominare sopra tutte le altre del tempio, e su cui fu maestosamente collocata la Vergine in rame dorato, opera dell'orafo Giuseppe Bini. Le stanno intorno sedici aguglie tributarie ornate di stelle dorate, d'Angioli e Santi e tutt'insieme simboleggiando la gloria della Madre del Cielo (2).

Di lassù corre lo sguardo gradualmente sulla profusione d'ornati, freccie, pinacoli, terrazzi, balaustre, ballatoi, parapetti a mille trafori, disposti sulla vôlta pel tempio; indi spingendosi l'occhio più lontano,

(1) La cassa pesa 4000 oncie in oro. Tutta la cappella costò 4 milioni di lire.

(2) La guglia maggiore costò franchi 522,000, quelle all'intorno 41,780 ciascuna, le laterali sui due cappelloni franchi 10,440, le altre di fianco 8,700.

vedi la città stesa in un quadro maestoso, più in là piani e vigneti, serpeggiamenti di canali, di fiumi, e le colline della Brianza, di Varese popolato di ville, casali e borgate, più oltre le montagne bergamasche e bresciane; le giogaie della Valsassina, della Vallassina, i perpetui ghiacci del Rosa, del Mombianco, e la catena che asseconda i meandri del Po.

M. Rito Ambrosiano.

Il *rito ambrosiano* istituito a quanto pare da S. Barnaba, discepolo di S. Pietro, ha cerimonie speciali; conserva l'antico battesimo per immersione, prolunga il carnovale fino alla prima domenica di quaresima; la sua liturgia deriva dai riti orientali a cui S. Ambrogio diè miglior ordine. Il metropolita fin dal secolo VIII porta il titolo di arcivescovo; prima era vescovo e in via ordinaria anche cardinale, e fregiato del pallio; ha supremazia su otto vescovi lombardi. La metropolitana come capo rito serve di esempio alle altre chiese della diocesi, e la forma dell'altare, del tabernacolo, degli ostensorii, degli incensieri, dei busti, sono il tipo di quei che il rito richiede. Come a Roma l'affissione delle bolle pontificie alle basiliche patriarcali riguardasi qual promulgazione per tutto l'orbe, così è per la diocesi l'affissione delle cedole alle porte del Duomo; quando l'arcivescovo tiene le omelie sul pulpito dal corno del vangelo, nessuno può contemporaneamente predicare in città, nelle feste titolari delle principali basiliche urbane. Il clero della metropolitana vi si reca a funzionare solennemente; dal Duomo partono le pubbliche ed universali processioni, ivi l'arcivescovo nelle vigilie di Pasqua e di Pentecoste battezza uno o più fanciulli, e ne scrive l'atto sui libri della parroc-

chia cui appartengono, e insieme su quello del Duomo; il suon delle campane del Duomo dà regola alle altre, e nessuna dovrebbe prevenirle ne' mattutini quotidiani e nella ritoccata del sabato santo (1).

Un concilio di cinque cardinali, e ventisette vescovi ed abati adunati nel 1512 in questo Duomo sospese dalla dignità pontificia Giulio II. Un memorabile combattimento si diede sull'alto del Duomo il 17 giugno 1526 fra spagnuoli e cittadini. Dopo varie scaramuccie per città gli Spagnuoli s'eran collocati sul campanile per dirigere i segni. Andatovi un de' nostri, il Macarosa, a domandare la consegna del campanile, fu dagli Spagnuoli invece steso morto. Pel che i cittadini appiccarono fuoco alla torre, li arrostirono quanti erano, e entrati in Corte v'uccisero il capitano della guardia. Cent'otto soldati caddero in questo parapiglia.

N. Notizie Storiche.

Furono sepolti in Duomo i seguenti arcivescovi: Bartolomeo Capra 1433; Gio. Angelo Arcimboldi 1555;

(1) *Milano e il suo territorio*. Vol. II, pag. 329. Le dimensioni della cattedrale, secondo i più esatti calcoli sono le seguenti:

Lunghezza della porta d'ingresso allo sfondo del coro,	Met.	148. 109.
Larghezza delle cinque navi	»	57. 671.
Larghezza alle braccia della croce	»	76. 895.
Dal pavimento all'impostatura della lanterna della cupola	»	64. 601.
Dal livello della piazza ai piedi della Madonna .	»	107. 695.
Altezza di questa statua	»	4. 165.
Statue già esistenti all'esterno	N.°	1923.
Da farsi in compimento del disegno	»	559.
Statue già esistenti nell'interno	»	679.
Da farsi	»	158.

La cattedrale ha l'annua dotazione di lire 88,000 austriache per la fabbrica, e di 55,000 per riparazioni e spese di culto.

Filippo Archinto 1558; S. Carlo Borromeo 1584; Gaspare Visconti 1595; Federigo Borromeo 1631; Cesare Monti 1650; Alfonso Litta 1679; Federigo Visconti 1693; Federigo Caccia 1699; Giuseppe Archinti 1712; Benedetto Erba-Odescalchi 1737; Carlo Gaetano Stampa 1742; Gius. Pozzobonello 1783; Filippo Maria Visconti 1801; G. B. Caprara (il cuore) 1810. Gaetano Gaïsruck 1846.

O. Beata Vergine in Campo santo.

A tergo del Duomo la chiesa ottagona in *Camposanto*, fu eretta da Federigo Borromeo nel 1616. Vi si entra ora per le arcate medie del recente edificio della Fabbriceria, il cui ricco archivio sarebbe utilissimo alla storia, chi potesse o volesse consultarlo. Il bel largo che gli sta innanzi, già cimitero nel medio evo, poi occupato dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, era, alcuni anni sono, ingombro di materiali, di sassi, di capannotti per gli scarpellini del Duomo.

P. S. Raffaello.

Ai fianchi della cattedrale sta la chiesa di S. Raffaello fondata da re Berengario, e rifatta dal Pellegrini. Si vedano il S. Paolo e il S. Matteo del Figini, l'Elia dormente del Morazzone, il Gionata del Cerano, le pitture del Panfilo, nel coro i freschi del Fiamminghino. Qui presso teneva lezione quel Cola Montano che animò i suoi scolari all'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nel 1476.

ARCIVESCOVADO.

A. Dignità Arcivescovile. *C.* Galleria dei Quadri.
B. Pregio architettonico. *D.* Piazza Fontana.

A. Dignità Arcivescovile.

È tanto annesso al Duomo l'Arcivescovado, che da questo si entra in quello. Il metropolita di Milano aveva nel medio evo immensa podestà. L'Arcivescovo Ansperto da Biassono nel secolo IX ristorò sovranamente le squarciate mure di Milano; Ariberto da Intimiano di suo capo facea e disfacea i re d' Italia nel secolo XI. Tanta podestà gli veniva dal diritto che godeva di fregiare colla corona ferrea i Re italiani. Non consta quando acquistasse il grado di metropolita, e ciò mostra l'antichità di tale acquisto. Veniva eletto prima direttamente dal popolo, poi dal clero, col popolo assenziente, poi gl'Imperatori Sassoni ne pretesero essi l' investitura; poi Urbano IV diede il primo esempio di una nomina esclusivamente fatta per parte del papa assumendo ad Arcivescovo Ottone Visconti nel 1258, e proseguì poi così; onde ad ogni elezione la città mandava a Roma una rappresentanza che proponesse al Papa la persona desiderata, finchè Giuseppe II s'attribuì il diritto di questa nomina nel 1783 quando elesse l'Arcivescovo Visconti; e d'allora l'elezione fu fatta dal Sovrano approvata da Roma.

L' antica abitazione del Vescovo distrutta da Attila nel 452, rimessa dal metropolita Lorenzo II nel 573; atterrata ancora dal Barbarossa per rabbia contro l'Arcivescovo Uberto da Pirovano suo speciale nemico; fu ricostrutta nel 1168 dal magnanimo Arcivescovo Galdino, dopo il trionfo di Legnano. Agiata la resero i

Visconti, e più ancora l'Arcivescovo Guido Arcimboldi, che nel 1494 cominciò la pianta attuale. La compì S. Carlo coll'opera del Pellegrini.

B. Pregio Architettonico.

L'ampia corte dei canonici ha un doppio portico a bugnato dorico e jonico. Ne cresce il pregio architettonico l'edificio poligono, presso la contrada delle Ore. Del Pellegrini è anche la cappella dove fu tirata a S. Carlo una fucilata da frate Farina, uno degli orgogliosi Umiliati. Sue anche le due porte che mettono nella via delle Ore e verso il Duomo. Men pregevole è l'altro cortile edificato in parte dal Mangoni, ma bella è la porta disegnata dal Pellegrini e compiuta dal Piermarini, verso Piazza Fontana.

C. Galleria dei quadri.

Una buona quadreria lasciò a questo Episcopio, il Cardinale Monti nel secolo XVII, arricchita dal Cardinale Pozzobonelli; forma oggi una eccellente galleria di pitture Lombarde, Venete e Bolognesi, ricca, quantunque decimata, fra Brera e Groppello (1).

D. Piazza Fontana.

L'uscita principale dell'Arcivescovado riesce sulla *Piazza Fontana* dove arresta un gitto d'acqua sorgente nel mezzo, con bacini di granito rosso e due sirene di Giuseppe Franchi che variano il getto dell'acqua. Il disegno è del Piermarini. La piazza quadrilunga a rettangolo, avea già al suo lato meridionale le case edificate da Giovanni Visconti, ed unite all'Arcivescovado per un arco sopra la *Via di S. Clemente.* Dello stemma Visconti che ivi era dipinto, resta ancora il nome nell'*Albergo del Biscione.* Su questa piazza era già il mercato delle erbe, il *Verzaro.*

(1) Villa Arcivescovile.

PALAZZO DI CORTE.

A. Storia. *C.* Cappella di S. Gottardo.
B. Interno. *D.* Contrada delle Ore.

A. Storia.

La smania del moderno sagrifica l'antico. Questo edificio eretto da Azzone Visconti sulle ruine del Palazzo dell'Arengo, avea entro serragli di fiere, simbolo de' suoi abitatori, vivai, torri; era cinto di fuori in quadro da portici rinforzati da quattro torri, e per un corritoio sopra i tetti comunicava col palazzo privato dei Visconti a S. Giovanni in Conca. Era abbellito dai freschi di Giotto.

Logorato dagli anni, venia dal Vanvitelli proposto si rifacesse di pianta, ma il Piermarini nel 1772 ritenne il già fatto rinnovandolo verso il Duomo in forme semplici, facciata d'ordine jonico rotta da riquadri e senza particolarità che fermino l'occhio. Il prospetto verso la Contrada Larga, fu da pochi anni compiuto dal Canonica innanzi alla corte d'equitazione.

Mirabile è l'interno, a cui si sale per lo scalone con vôlto dipinto dalla corretta ma fredda mano del Traballesi.

B. Interno.

Dopo le anticamere, le *Sale* degli *Arazzi* mostrano il gusto Raffaellesco e Francese; le successive furono abbellite di stucchi dall'Albertolli e di freschi dal Traballesi, fra cui primeggia la Psiche portata da Amore. Ma tutto vinse Andrea Appiani quando in una delle sale dipinse Storie e Miti, in un' altra, Minerva che offre lo scudo ad Achille cinto dagli Elementi, dalle parti del Mondo, dalla Notte e dal Giorno; e più an-

cora quando in un'altra sala figurò Napoleone nella testa del Giove sostenuto dalla Vittoria, coronato da simboli dei Venti e dell'Ore danzanti.

Altri dipinti dovea farvi l'Appiani, ma mentre lavorava alla gran *Sala delle rappresentanze,* nel 1815, ebbe paralizzata la man destra. Supplirono in parte Palagi ed Hayez.

Al salone delle colonne colla vôlta dipinta da Angelo Monticelli succede la grandiosa culla delle *Cariatidi,* modellate dal Calani di Parma. Su esse gira una loggia istoriata dei fasti di Maria Teresa e de' suoi successori, surroganti altre che l'Appiani avea destinate a Napoleone. Qui Giuseppe Franchi fece le statue; Albertolli gli stucchi; Hayez il medaglione del soppalco ove alluse all'incoronazione di Ferdinando I.

C. Cappella di S. Gottardo.

La Cappella di *S. Gottardo,* già battistero per gli uomini, fu in varie occasioni rimodernata. L'abbellirono di stucchi l'Albertolli; di pitture il Monticelli; d'ornati il Vaccani, di tribuna il Canonica, d'un'Assunzione il Traballesi, d'un S. Gottardo il Knoller. D'antico conserva il poscoro. Qui fu sepolto Azzone Visconti nel 1339; ma il suo mausoleo mutilato or trovasi nel museo Trivulzio. Alle soglie di questa cappella il 16 maggio 1412 cadde trafitto Gianmaria Visconti, che a soli vent'anni, s'era già distinto fra i più atroci tiranni.

D. Contrada delle Ore.

Sulla annessa torre, che ha in cima un angelo metallico girantesi ai venti, eretta nel 1339, fu posto il primo, come vogliono alcuni, o almeno il secondo orologio a batteria, che suonasse in Europa, onde alla sottoposta via resta il nome di *Contrada delle Ore.*

PORTA ORIENTALE.

DALLA PIAZZA DEL DUOMO ALLA BARRIERA.

A. Santa Radegonda.
B. Ingresso al Corso.
C. Contrada di S. Paolo.
D. L'Uomo di Pietra.
E. Tempio di S. Carlo.
F. Galleria De-Cristoforis.
G. Contrada del Monte.
H. Contrada del Durino.
I. Chiesa di S. Babila.
L. Monforte.
M. Seminario Grande.
N. La Spica.
O. Palazzo Serbelloni.
P. S. Pietro Celestino.
Q. Palazzo della Contabilità.
R. Giardini pubblici.
S. Villa Reale.
T. Barriera.
U. Bastioni.
V. Notizie Storiche.
Y. Il Lazzaretto.
Z. Cimitero di S. Gregorio.
W. Istituto di Veterinaria.

Dalla piazza del Duomo a Porta Orientale, va il corso che accoppia alla maggior eleganza, la maggiore frequenza. L'irregolare strettezza scomparve dinanzi al coraggio del Municipio; ora nuovi edifici l'orlano dai due lati, e ormai il rimodernamento incominciato nel 1810 è compiuto, con buona architettura ma sminuzzata forse più in là del bisogno.

A. Santa Radegonda.

Prima a sentir gli effetti del moderno fu la via di *Santa Radegonda*, già detta da un convento fondato dal re Desiderio, con chiesa dedicata a Santa Radegonda. Il recentissimo teatro, disegno del Moraglia pari in grandezza al teatro Re, con effetto di palco scenico, e con volta dipinta nello stile di Luigi XV, surrogò una modesta sala di rappresentazione.

B. Ingresso al Corso.

Sull'entrar nel corso, il *Prestin di scansc* (Forno delle Gruccie) coi grandi avvenimenti del 11 novembre 1628 somministrò molte pagine ai *Promessi Sposi*.

Più sotto sulla piazza di S. Paolo in Compito la gioventù milanese facea i giuochi compitali in essa era stato sepolto nel 1516 il pittore Boltrafio scolaro di Leonardo.

C. Contrada di S Paolo.

Da un lato di questa piazza la ricca facciata della *casa Tarsis* n. 945, disegno del Clerichetti, entra nella *contrada di S. Paolo.* Merita essere veduto lo stile palladiano che il Pellegrini adottò nell'antico palazzo Spinola, indi Cusani n.° 935, dove oggi la Società dei Negozianti, costituitasi fin dal 1793, ha una splendida sala con medaglione Bacco ed Arianna del Sogni, un giardino, un gabinetto di lettura, e stanze di ritrovo e di giuoco.

D. L'Uomo di Pietra.

Proseguendo sul corso, addossato al muro della bella casa n.° 605, sta l'*Uomo di Pietra*, notabilità popolare, come il Pasquino a Roma. Chi lo vuole una statua di Cicerone. chi d'Adelmano Menclozzi, vescovo di Milano nel 948. Nella antecedente casa *Brocca* n. 603 trovi quadri di Raffaello, Luino, Murillo, Espinosa, Herrera, Ribalta, Moya, Coello, cioè la più ricca raccolta di quadri spagnuoli in Milano.

Alla successiva strada davasi il nome di *S. Giorgio alla Nocetta*, poi di *S. Giorgio al Pozzo Bianco*, infine di *S. Pietro all'Orto* per particolarità locali.

E. Tempio di S. Carlo.

La chiesa de' Serviti da gotica, ridotta a stile moderno dal Pellegrini aveva buone pitture, e freschi antichi, ma tutto scomparve dinanzi all'imponente *tempio di San Carlo.* L'architetto Amati aspirò ad un edificio rotondo senza ricopiarne alcun altro.

Ha esteriormente una piazza quadrilunga chiusa ai fianchi da due edifici grandiosi con peristilii, che pro-

ducendo un armonico complesso col pronao della chiesa, accolgono comode botteghe. I critici accusano questi corpi perchè tolgono l'area all'edificio. Nè soddisfa la cupola, troppo tôzza. Al pronao ottastilo sormontato da frontispizio nuoce la spessezza delle colonne, che velano due delle porte subalterne ma le meno importanti.

È decorato nell'interno da colonne corintie, che cingono la rotonda di mezzo. A questo s'associano quattro cappelle minori, che oltre dar al tempio una fisonomia propria, giovano al culto. Due appositi cappelloni sfondano ai fianchi, occupati da due scene in marmo: la comunione di S. Luigi, per mano di S. Carlo, e la buona Madre nel Venerdì Santo, grandiosi lavori di Pompeo Marchesi; altre statue si vengono collocando nelle nicchie. Le mezze lune di vetri dipinti onorano il pittore Bagatti Valsecchi. Di questa chiesa dovuta all'insistenza del suo parroco Giacinto Amati morto il 26 Dicembre 1850 e qui entro sepolto, fratello dell'architetto, si mise la prima pietra il 28 dicembre 1838 (1).

Dipende da essa *S. Vito al Pasquirolo*, chiesa antica, nel 1621 rinnovata dal Genovesino; ha nella vôlta de' freschi del Fiammenghino; ha una Madonna e santi del tizianesco Preterezzano; un S. Zenone d'Antonio Rossi; sull'altar maggiore un S. Vito di Carlo Francesco Nuvolone, figlio del Panfilo, e ai cui fianchi quadri del Gherardini.

(1) Ha il diametro di 32 metri, l'altezza di 36. 1/2 e col lucernario di 45. 61.

Nell'annessa *via della Passarella* la casa Litta Modignani ha un'Aurora d'Appiani.

F. Galleria De-Cristoforis.

Gran prova di coraggio e attività diedero i De-Cristoforis erigendo in un anno con 440 lavoratori e un milione e centomila lire, a decoro e comodo della patria, questo primo esempio di bazar in Italia.

Lo disegnò Andrea Pizzala con bastevole indipendenza dalle solite convenzioni.

Dalla facciata a tre piani con stipiti marmorei e fregi di ghisa si entra nel vestibolo quadrilungo, ornato delle statue di Flavio Gioja; Marco Polo; Colombo e Vespucci. La via coperta allargasi in cima in un atrio ottagono, d'onde staccasi a destra un tronco largo quanto il primo. Sopra 100 botteghe ricche d'eleganza corre un bell'ordine di stanze simmetriche. Pavimento di marmo bianco e grigio, pareti a stucco, lesene fra botteghe e botteghe, vôlta di cristalli, specchi, orologi, anemometri, termometri, s'aggiungono a rendere più bello questo passaggio riparato nel verno, e lungo complessivamente 159 metri e largo 4. 16.

G. Contrada del Monte.

La *contrada del Monte* contiene l'ufficio del debito pubblico, stabilitovi nel 1753 col nome di Monte di Santa Teresa, chiuso nel 1796; riaperto nel 1804, fu chiamato Monte Napoleone, poi nel 1814 Monte del Lombardo-Veneto. Il suo bel palazzo è del Piermarini, costruito sull'area d'una casa bramantesca della famiglia Marliani.

Si vedano in questa via anche la casa *Taverna* eretta sopra un prospettico disegno di Ferdinando Albertolli; la bella *casa Melzi*, n. 1219, dell'ingegnere Bareggi, la *casa Gavazzi* del Clerichetti, la casa natale d'Alessandro e

Pietro Verri n. 872, ove il Grechetto di Genova dipinse in una sala Orfeo che attira suonando gli animali, e dove è pure un ricco medagliere.

Belle assai sono la casa Verga in *S. Vittore 40 Martiri*, n. 1241 disegnata dal Bai, e la Manara in *via di S. Andrea*, disegno del Faroni.

II. Contrada del Durino.

La chiesa di *S. Giovanni in Era* aveva diritto di liberare ogni anno un giustiziando. Questa contrada ha nome da una famiglia, che Parini illustrò nella sua *Gratitudine*. Il palazzo di questi signori Durini è architettura di Francesco Richini. *Ai Crociferi*, che tanto s'adoprarono nella peste del 1630, apparteneva la *chiesa di* Santa Maria della Sanità (detta de' Crociferi) distinta per facciata barocca, e obbliqua all'andar della via. Fu rimodernata poc'anzi; il S. Giuseppe è del Porta, e del Maggi l'Assunta.

Il *Durino* e il *Monte* segnavano il giro dell'antica città, ed esse occupano appunto il sito delle antiche fosse.

I. Chiesa di S. Babila.

O ricordo d'un trionfo milanese sopra i Veneti nel secolo XVI, o un blasone proprio di questo sestiere della città è la colonna col Leone in alto vôlto a levante. Le inscrizioni alla base accennano appunto alla ambigua causa per cui fu eretta, e al tempo in cui fu collocata sul piedestallo.

D'antico ben poco serba la vicina *chiesa di S. Babila*, già tempio del Sole, poi *Concilium sanctorum*. Per favorirla Giangaleazzo Visconti ordinò, nel 1387, che il dì del suo tutelare, riposassero tribunali e uffici e i magistrati assistessero qui alla messa dell'arcivescovo. Di fuori ha pronao bistile dorico e jonico, di

dentro tre navi, l'altar maggiore è disegno di Francesco Sarti. Il suo Capitolo canonicale, che conservasi ancora, fu istituito da Giromina Magenta nel 1578. A questo sito appunto esisteva nel primo ambito delle mura, una delle porte della città detta *Argentea*, etimologia dell'attuale nome di Renza.

L. Monforte. Il lato occidentale di questa chiesa entra nel *Borgo di Monforte*. Si può vedere in questa via, appena oltre il ponte, la chiesetta dei *SS. Cosma e Damiano* con un S. Nicola del cav. del Cairo, un S. Agostino del Porta, inferiori ad un Cristo alla colonna d'ignoto autore.

La *casa Cicogna* n. 277, al di fuori si presenta in abito del Medio Evo, di dentro è ricca, elegante, con esteso giardino.

G. B. Diotti sulle mura d'un collegio di Somaschi eresse per sè l'agiata abitazione che ora è *palazzo del Governo*. Ne rinnovò nel 1817 la facciata Pietro Gilardoni, con colonne scanalate sorreggenti un'ampia loggia. Le colonne binate e le cariatidi del cortile interno sorreggono e ornano le belle stanze ed aule superiori, ove la sala delle sedute, e l'antisala furono ornate dall'Appiani.

Questo genio lombardo abitava e moriva nella sua casa qui di fronte n.° 251, dove si ponno venerare ancora gli ultimi sforzi del suo pennello.

Mettea capo la via di Monforte ad una chiesa di Santa Maria di Caravaggio, demolita nel 1817, per dar accesso al bastione.

Tornando sul corso alla *casa Aresi* n. 646, disegno del Giusti, succede la *Castiglioni* n. 648 con porta e chia-

roscuri bramanteschi. Ne fu rispettata l'antica facciata, ma il Besia ne disegnò una nuova sopra il naviglio.

M. Seminario Grande.

Del *Seminario maggiore* S. Carlo fe'gittar nel 1570 sopra una casa d'Umiliati le fondamenta da Giuseppe Meda, architetto e pittore. Del Richini è la porta d'ingresso fregiata degli emblemi della Pietà e Sapienza scolpiti da G. B. Casella. Dopo una corte rustica si arriva al grandioso cortile interno chiuso in quadro da doppio portico di colonne accoppiate, con grande accordo di parti. Vi ponno abitare oltre duecento alunni intesi agli studi della teologia. La parte posteriore che guarda in S. Andrea fu rimodernata dal Moraglia.

N. La Spica.

Alla successiva *casa Maestri*, n. 649, nella cui cappella privata è un quadro del Luini, vien dietro la *contrada della Spica*, dove la casa Gropallo, già Pertusati, n.° 1394, elegante disegno del Cantoni, fa bel prospetto ai boschetti dei Giardini pubblici; e subito dopo il ponte sul naviglio. Per allargare il Corso qui furono atterrati i due antichi portoni che servivano d'ingresso nel secondo ambito di Milano costruito nel 1167. Frammenti di essi restano qui nel lato sinistro una Lupa alattante in bassorilievo ed una iscrizione.

O. Palazzo Serbelloni.

Il *palazzo Serbelloni*, n. 659, gloria di Simon Cantoni, nella maestosa facciata una gran loggia, tra le cui colonne isolate spiccano i bassorilievi di Francesco Carabelli, allusivi alle guerre col Barbarossa.

La felice ripiegatura dell' atrio fa trionfare il gran cortile cinto da portici e seguito da una vasta area divisa tra boschi e giardini. In una sala superiore il Traballesi medagliò Giunone supplicante Eolo; in un altro son le nozze di Psiche del Sabatelli; in una sala

e in un gabinetto lavorò il Podesti; in altre sale il Bertini, il Darif, lo Scrosato; nella galleria vi hanno un Tiziano, due Velasques, e alcuni Salvator Rosa. Opere giovanili d'Appiani e buoni chiaroscuri di Clemente Isacchi sono nell'attigua *casa Busca* e freschi di Traballesi.

P. S. Pietro Celestino.

S. Pietro Celestino, già convento de' Celestini ha la bizzarra facciata sul naviglio, e un accesso dal corso; Marco Bianchi lo riedificò nel 1735. Il S. Mauro è di Storer, l'Assunta e il S. Benedetto de' Procaccini.

Q. Palazzo della Contabilità.

Il *palazzo ora della Contabilità* servì a varii usi; Federico Borromeo lo eresse pei chierici svizzeri della Diocesi milanese, chiamandolo *Collegio elvetico*. Napoleone vi pose il Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina, il Ministero della guerra, e il Senato del Regno italico. Questo disegno di Fabio Mangone è dei più belli e vasti in Milano.

Ampii cortili sono coronati di doppio ordine di portici dorici e jonici, con 170 colonne di granito rosso. Tre vestiboli presentano molto effetto pittoresco a chi li guarda dalla porta d'ingresso. Disarmonizza la facciata posteriore all'edificio dovuta al Richini.

La *casa Crivelli*, n. 680, ha una bella raccolta di pitture moderne, nell'unitovi casino n. 684, disegno di Giacomo Moraglia, abitò molti anni Romagnosi, e vi scrisse alcune delle sue opere immortali.

Il *vicolo de' Cappuccini* ricorda il convento illustrato nei *Promessi Sposi*. Sulla sua area sorge ora il *palazzo Saporiti*, con facciata pittoresca dello scenografo Gio. Perego. Alla lunga loggia prospettica aggiungono fregio i bassorilievi in istucco di Pompeo

Marchesi. Dello stesso e di Grazioso Rusca sono le undici statue mitologiche in alto. La chiesa de' Cappuccini detta l'Immacolata Concezione avea de' dipinti del Cerano del Procaccini, del Magatti, del Nuvolone, del Caravaggio, del Crespi, di Tiziano, del Campi alcuni de' quali ora si trovano in Brera.

La *casa Ciani* n. 730, del Casati, con fregi pitto-reschi e la *casa Bovara* n. 736 ora *Camozzi*, di Felice Soave, adornano l'altro lato del corso.

Una parola anche al teatro della *Stadera*, convegno popolare, e al *Circo d' Equitazione* ridotti da poco tempo a miglior agio e forma.

R. Giardini pubblici.

I *Giardini pubblici* sono chiusi verso il corso da un cancello di ferro: presentano alee regolari, svariati gruppi di piante, e ajuole erbose. La prima idea è dovuta al Piermarini, li gittò sui due monasteri di S. Dionigi e delle Celestine e sul loro intervallo. Accrescerebbe pregio a questi giardini l'effigie de'cittadini illustri, come al Prato della Valle l'effigie dei benemeriti padovani.

S. Villa Reale.

La *Villa Reale* fu riccamente edificata da Leopoldo Polack pel generale Lodovico Belgiojoso nel 1790. Si ornò di più diventando villa Bonaparte, indi villa Reale. Le statue esterne sono di Rusca, Carabelli e Ribossi; dello stesso Carabelli, Pizzi, Pozzi e Casareggio, le medaglie all'intorno; l'ultimo fresco di Appiani, il Parnaso, orna queste sale. I soggetti delle statue e medaglie furono suggeriti da Parini.

I suoi giardini diedero a noi il primo esempio della studiata irregolarità inglese; la cascata, l' isoletta col tempietto d'Amore, il santuario delle Parche, l'Ercole, i boschetti, le vallette, l'urna di Laura, la Torre d'Ugolino ne accrescono la bellezza.

T. Barriera.

Al concorso per la rinnovazione della Porta Orientale prevalse il Bresciano Vantini, a scapito del magnifico progetto del Cagnola. Vi si diede opera nel 1829, struggendosi una incompiuta porta del Piermarini. Ora consiste in due edifici laterali quadrati, dorici, ricchi di colonne, bassorilievi, statue e balaustre, affatto divisi tra loro, per non mozzar la vista dello stradone di Loreto e delle remote montagne. Gli scultori ornarono questa porta. Verso la città Pompeo Marchesi fece la Concordia e la Giustizia, il Monti di Ravenna l'Eternità e la Fedeltà.

Verso l'esterno, Gandolfi scolpì Vulcano e Cerere; il Cacciatori Minerva e Mercurio; fecero i bassorilievi, Somaini, Rusca, Girola, Sangiorgio.

U. Bastioni.

I *Bastioni*, già baluardi della città, furono ridotti a delizie. Filari d'ippocastani ombreggiano i viali al pedestre, mentre i cocchi pompeggiano sull'ampio battuto di mezzo. Lo spazio da Porta Orientale alla Nuova, può dare una grande idea della eleganza e ricchezza milanese. Già Parini lo descriveva poeticamente nel Vespro. Serviva prima al corso la *strada Isara* già detta Marina. La strada di *circonvallazione* serve a comodo del commercio e a passeggio suburbano, orlata di piante maestose.

V. Notizie storiche.

Il Barbarossa nel 1158, collocò i quartieri del re di Boemia dove ora è casa Saporiti che restava fuori della città. Contro essi i Milanesi fecero tanto impeto, che avrebbero di qui snidati i Boemi, se Federigo non fosse arrivato a sostenerli. De'Tedeschi molti caddero, dei nostri i due valorosi Gherardo Visconti e Tazzone Mandello. E quando Milano cedette alla prevalenza di quel-

l'imperatore nel 1162, furono i Lodigiani che per loro privata vendetta, distrussero questo sestiere. Qui infuriò la peste in modo speciale del 1630. Quando Renzo, l'eroe de'*Promessi Sposi*, entrava in Milano per la prima volta l'11 novembre 1630 « la Porta Orientale constava, dice Manzoni, in due pilastri con sopra una tettoja per riparare i battenti e da una parte una casuccia di Gabellini. I bastioni scendevano in pendío irregolare e il terreno era una superficie aspra ed ineguale di rottami e di cocci buttati là a caso. La strada che si apriva dinanzi a chi entrava da quella porta, non si paragonerebbe male a quella che ora si presenta a chi entra per *Porta Tosa.* Un fossatello le scorreva nel mezzo fino a poca distanza dalla porta, la divideva così in due stradette tortuose. Al punto dov'era e dov'è tuttora quella viuzza chiamata di Borghetto, il fossatello si perdeva in una fogna. Là c'era una colonna con sopra una croce detta di S. Dionigi, a destra e a sinistra erano orti cinti di siepi, e ad intervalli casuccie abitate per lo più da lavandai » (1).

Ai piedi di quella croce trovò Renzo il pan bianco lasciatovi dai saccheggiatori dei forni. A questa croce dava nome un'abbazia di Serviti dedicata a S. Dionigi, posta dov'è ora la gradinata che dai Giardini pubblici mette al bastione. Ariberto la fondò, v'unì un monastero nel 1023, fu demolita quando s'eresse gli attuali spaldi della città.

La strada da Milano a Monza tutta rimodernata, raddrizzata, orlata di piante, e finisce coll'ampio stra-

(1) *Promessi Sposi*, cap. XI.

done di Loreto. Buon tratto di questo viale è chiuso a manca da una delle più belle e vaste opere dell'architettura.

Y. Il Lazzaretto.

Il *Lazzaretto* per gli appestati fu cominciato da Lodovico il Moro nel 1489 con fondi lasciati dalla famiglia Bevilacqua, che ne è tuttora proprietario e fu finito da Luigi XII di Francia; chi ne attribuisce il disegno a Lazzaro Palazzi; chi a Bramante.

I portici interni mettono a 296 camerette. S. Carlo nel 1570 fece dal Pellegrini erigere la chiesa ottagona nel centro, aperta da tutti i lati, perchè gli infermi dalle loro camere vedessero i divini uffici. Qual'era nel 1630 è sovranamente descritto nei *Promessi Sposi.*

Z. Cimitero di S. Gregorio.

I morti venivano sepolti a mucchi in un fossato vicino, detto poi il *Foppone di S. Gregorio.* Oggi è un cimitero ricco di monumenti. Vi dormono Vincenzo Monti, Andrea Appiani, Carlo Porta, Paolo Landriani, Giovanni Migliara, Luigi Scevola poeta, ed altri illustri nelle scienze, lettere ed arti.

W. Istituto di Veterinaria.

Dal vicino *Istituto di Veterinaria* di Santa Francesca escono maniscalchi, zoojatri, e vi si curano animali. Giuseppe II l'aveva fondato nel Lazzaretto; ora è parte integrante dell'Università di Pavia. Ha una biblioteca, un gabinetto di fisica e anatomia.

DA PORTA TOSA ALLA PIAZZA DEL DUOMO.

A. Luoghi suburbani.
B. Porta Tosa.
C. Monastero di Santa Prassede.
D. Corso di Porta Tosa.
E. Contrada della Guastalla.
F. S. Barnaba.
G. La Pace.
H. S. Pietro in Gessate.
I. Chiesa della Passione.
L. Verzaro.
M. Palazzo di Giustizia.
N. S. Stefano.
O. S. Bernardino de' Morti.
P. Luoghi Pii.
Q. Ospedal Maggiore.
R. S. Antonio abate.
S. Teatro alla Canobbiana.

A. Luoghi suburbani.

Per la strada di circonvallazione avviandoci ora alla Porta Tosa vedremo il *Bagno di Diana*, scuola di nuoto, poi la strada ferrata per Treviglio. Qui presso è un altro cimitero colle ceneri di Giuseppe Levati, pittore. Splendido è il monumento Girotti che fondò un premio artistico.

I portici furono alzati in questo luogo nel 1849.

Per di qui si va a *Lambrate*, deposito della polveriera, e alla *Senavra*, già casa de' gesuiti, ora manicomio che in via media contiene 440 mentecatti, 90 dei quali a spese dell'ospitale maggiore, gli altri a carico di altri luoghi pii, di famiglie, dello Stato, o del loro comune. Qui si vedranno adottati tutti i sistemi, e il regime inspirato dall' umanità verso questi infelici, alcuni de' quali nel lavoro di stuoje, abiti, scarpe, o in cure dell'orto e della cucina trovano una distrazione alle pene. Le donne potenti si occupano a far nastri, filati, a cucire. I risultati igienici sono quali si ponno attendere da queste sgraziate famiglie.

B Porta Tosa

È indeciso d'onde provenga il nome di *Tosa* dato alla

porta per cui rientriamo. I più vi trovano uno scherno fatto alla moglie del Barbarossa. Nessuno entrando oggi per questa porta indovinerebbe l'aspetto che qui s'affacciava poch'anni sono: una strada serpeggiante stretta fiancheggiata da un'acquaccia, da poveri casolari. Tutto fu mutato dal coraggio municipale ed ora una via retta corre dalla porta al naviglio, lastricata, selciata, e adorna di case nuove, comoda per la strada ferrata.

C. Monastero di S. Prassede.

D'antico rimane su questo tratto il monastero di *Santa Prassede*, n. 117 fondato da S. Carlo, sopra orto e case donate da Lodovica Robecca. Nella chiesa è una flagellazione del Preterezzano. Le Agostiniane raccoltevi ebbero le loro regole rifuse dal sacerdote Felice Lavelli morto nel 1851. La *casa Stampa Soncini*, n. 115, architettata da G. B. Chiappa, colle cariatidi di L. Scorzini, era già casa degli Ordogno di Rosales.

D. Corso di Porta Tosa.

Quasi parallella al corso cammina la strada del Foppone. V'andremo per la via della Guastalla. Ma ci arresta prima il *palazzo Andreani Sormani* (n.° 84), dove si ponno vedere un presepio di Perugino, un altro di Gaudenzio, una Madonna del Mantegna col Bambino e col nome dell'autore scritto nella bandiera del S. Giovannino, una Sacra Famiglia del Malosso, una Vergine di Battoni. S. Giovanni del Panfilo, de' putti Leonardeschi, quadri del Tiepolo, ma quel che tutto vince due grandi vedute del Canaletto. La facciata verso il corso è dell'architetto Croce, l'altra bizzarra e bella facciata ideata da Benedetto Alfieri guarda il suo ampio giardino. Questa apparteneva già alla famiglia Monti e vi nacque il Cardinale di questo nome che fondò la nostra pinacoteca arcivescovile.

In *via della Guastalla,* n. 85, nella casa dove abitò il sommo architetto Cagnola, autore dell'Arco della Pace e della chiesa di Ghisalba. Restano de' freschi del Luino e del Bramantino.

E. Contrada della Guastalla.

Il *Collegio della Guastalla* è dovuto a Luigia Torelli, contessa di Guastalla, nel 1557, che vi affidò l'educazione ad alcune *signore,* per le quali l'istruzione e la pazienza sono, non un voto, ma una libera elezione.

Ha 59 fanciulle che uscendo per maritarsi ricevono quattro mila lire, e tre mila se assumono il velo. Nella chiesa v'è un quadro di Camillo Procaccini.

F. S. Barnaba.

I Barnabiti, istituzione milanese, del 1530, ebbero nome dalla chiesa qui presso di *S. Barnaba,* stabiliti appunto qui il 21 ottobre 1545. Ne dava il sito Alessandro Taeggio, e il disegno pare di Giacom Antonio Moriggia, uno dei tre (1) fondatori dell'ordine.

Di questo convento, abbandonato nel 1810 fece acquisto il conte Giammaria Andreani e da lui assegnato a ricoverar vecchi religiosi. Ma ristabilita la congregazione, lo restituì ad essa gratuitamente, e con pingue patrimonio.

A lui fu eretto un modesto monumento nella unita chiesa, dove sono a vedersi nella prima cappella a destra un Cristo morto di Aurelio Luino, nella seconda un S. Girolamo di Carlo d'Urbino; due gran dipinti nel presbiterio: le gesta dei Santi Paolo e Barnaba, pitture ricche e copiose del Preterezzano; e i dipinti di Camillo Procaccini nell'abside, e in sagrestia

(1) Anton Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrario, e Giacom Antonio Moriggia.

la Vergine col Figlio, le Sante Caterina ed Agnese, il S. Girolamo nel coro, tutte opere d'Antonio Campi.

La chiesa d'ordine corinzio ha una sola navata con tre cappelle per lato, bel presbiterio, bel coro.

Il *collegio di S. Filippo* stava nel vicino edificio, di buona architettura di Girolamo Quadri, dove si ponno vedere nella chiesa la Presentazione al tempio dell'Abbati, il S. Carlo del Cignaroli. Era già convento di Agostiniane. Ora il collegio fu portato sulla strada della Cavalchina.

G. La Pace.

Di qui tira dritta la via fino alla *Pace*, chiesa sconsacrata, ma già abbellita dai freschi di Marco d'Oggiono, Gaudenzio, del Cerano, Fiammenghino e Lomazzi, che vi riprodusse la Cena di Leonardo. I cappuccini dell'attiguo convento si sagrificarono tutti fra gli appestati del Lazzaretto.

Ora il Cenobio è uno dei più utili ospizii della carità cristiana aperto da frate Paolo Marchiondi il 20 luglio 1841 pei giovinetti traviati col titolo di *Pio istituto di Santa Maria della Pace.* I padri Somaschi ne hanno cura, vi si ammettono i giovinetti fra i 10 e 18 anni, avviansi a diventar falegnami, fabbri, calzolai, sartori e sellai, conta da 120 ricoverati. I già usciti attestano i sommi vantaggi di questa istituzione.

La via per cui siamo ha nome *del Foppone dell'ospedale*, ampio portico di 416 metri in giro, dove erasi progettato di seppellire gli illustri milanesi. È disegno di Francesco Croce. I morti dell'ospedale cominciarono a seppellirvisi nel 1698. La chiesa di mezzo detta S. Michele de' Nuovi Sepolcri fu disegnato da Arrisio Arrigone.

Ritornando sul corso visitiamo la chiesa di *S. Pietro in Gessate;* detta da un convento di Umiliati posto dalla famiglia di questo nome. Divisa in tre navate a sesto acuto ha eccellenti dipinti. A destra nella seconda cappella sono del Vajani le Sante col Salvatore; nella terza del Luino una Vergine col Bambino sul legno; nella quarta di Daniele Crespi il S. Mauro, colle gesta del santo a lato dal Moncalvi. Nel coro, eretto nel 1450 a spese del Fiorentino Pigelli, è del Lanzani il S. Pietro sulle onde. A manca arrestano nella cappella di S. Girolamo Miani la tomba dei Griffi, i freschi sebben guasti del Butinoni e dello Zenale, scolari di Leonardo; la Madonna del Bramantino nel mezzo di sei scompartimenti; l'Adorazione dei Magi del Caravaggino, intorno a cui i freschi guasti del Civerchio.

II. S. Pietro in Gessate.

Sono di Bramante le due grandi corti dell'attiguo chiostro già degli Umiliati, poi de'Maurini, che avevan rendita di 450 fiorini d'oro, infine de'Somaschi, ora ospizio dei Martinetti, orfani così chiamati per esserne stati da S. Girolamo Miani aperto nel 1533 il loro primo ospizio a S. Martino, chiesa al Giardino. Vi stanno da 250 orfani tra i 7 e i 18 anni, avviati ad un'istruzione elementare in luogo, e ad un mestiere nelle oneste officine della città; vestono panno color marrone, con rimboccature e collare rosso. Uscendo ricevono il quarto dei guadagni fatti da loro, e 40 lire, e qualche oggetto di vestito. G. B. Piatti nel 1838 lasciò 700,000 lire a quest'Orfanotrofio, a lui fu posto un monumento del Labus. Anche l'astronomo Oriani, il marchese Ermes Visconti, il negoziante Antonio Bor-

ghi, la contessa Schiaffinati, li beneficarono largamente. Il loro patrimonio ascende a circa 3 milioni.

I. Chiesa della Passione.

Dipende questa chiesa da *Santa Maria della Passione*, galleria della scuola lombarda alla quale conviene ora recarci.

La chiesa e il convento dovuti all'arcivescovo Daniele Biraghi, furono eretti nel 1450, poi Cristoforo Solari nel 1530 alzò la grandiosa cupola (1).

Era dapprima una croce greca poi allungata in latina e appostavi nel 1692 la barocca facciata, con finitissimi bassorilievi.

Alle tre porte corrispondono tre navate con alto sfondo da ciascun lato.

A destra nella I.ª Cappella la Sacra Famiglia è di Federico Bianchi, nella II.ª dipinse il Caravaggino nel 1614. Nel capocroce destro Giulio Campi lavorò la stupenda Crocifissione, e sopra essa suo fratello Antonio le tre Marie; Enea Salmeggia la Flagellazione.

Dall'un lato dell'Altare maggiore Andrea Fusina nel 1495 scolpì il monumento al fondatore della chiesa. Dall'altro il monumento a Giacomo Pirovano, senatore.

È del Panfilo nel coro l'incoronazione della Vergine, del Luini il Gesù morto; di Cesare Procaccini la Deposizione sul marmo; di Carlo Urbino le imposte dell'organo a destra; di Daniel Crespi quelle dell'altro organo. All'Altar maggiore sono del Salmeggia la Flagellazione, la Risurrezione e i quadri lunghi sui pilastri. Qui l'osservatore si vede innanzi prezioso di agate, di corniole, diaspri, lapislazzoli il ciborio.

(1) Alta dal pavimento metri 48. 8.

A sinistra nel capocroce è di Gaudenzio la grandiosa Cena degli Apostoli, del Salmeggia il Gesù all'orto; d'ignoto autore la Cappella antica; il Gesù sulla via del Golgata nella Cappella seguente.

III.ª Cappella l'Assunta è del Preterezzano.

IV.ª Il S. Francesco è di Camillo Procaccini, e il laterale a fresco è opera stimatissima del Luino.

V.ª e VI.ª Onorano il pennello di Paolo Camillo Landriani.

VII.ª I freschi sull'altare del Gherardini e quei di prospettiva di Francesco Castelli.

Nel battistero la bella Cena anacoretica di S. Carlo è di Daniel Crespi.

Del quale sono pure i quadri addossati agli otto pilastri dell'intreccio della croce che sorreggono gli otto spicchi del cupolone. D'ignoto ma largo pennello del cinquecento sono altri quadri appesi per le cappelle; rappresentano il Salvatore e gli Apostoli.

Interessano in sagrestia gli ornati e i quadri lombardi e l'epitaffio posto dal poeta Trissino a Demetrio Calcondila, famoso grecista qui scampato dalla caduta di Costantinopoli.

Nel convento attiguo ai canonici lateranensi fu nel 1808 surrogato un Conservatorio, ora Liceo musicale noto alle scene.

Ai lati della Chiesa stanno due magnifici palazzi: quello dei *Resta* n. 243, ad elegante prospetto unisce comodo scomparto interno, vasto e delizioso giardino; quello degli *Archinti* n. 291, ha una magnificenza principesca, è disegno del Besia, gli ornati ad alto rilievo tolti da quei del Primaticcio a Versaille, onorano gli esecutori Trolli e Darif.

Si vedano il giardino inglese, e la raccolta numismatica, la più antica e perfetta collezione calcografica, la quadreria e oggetti antichi e gemme preziose, la biblioteca con edizioni rarissime del 400; il lapidario per conservazione e abbondanza emula o di quelli di Roma.

Lo stradone che ci sta innanzi finisce al naviglio di fronte al giardino dei duchi Visconti Modroni già de' Castelli, ai quali Eugenio di Savoja, governatore di Milano, concesse il privilegio di tenersi sul canale il ponte volante che tutt'ora sussiste.

L. Verzaro.

Col nuovo ponte di ferro contrasta il povero ponte di porta Tosa a cui andiamo lasciando inosservato il *Borgo della Stella*, e arriviamo ad una delle colonne che S. Carlo innalzò nella peste del 1576 per risparmiare l'affollarsi nelle chiese. È disegno del Pellegrini, dei fratelli Vismara la statua.

La *Casa Rovida* n.° 47, era già abitazione privata degli Sforza, e di qui appunto cominciò un tumulto suscitato da Lodovico il Moro che costò a lui l'esiglio, a Donato del Conte la vita.

Ora qui abbiamo il principale Mercato delle Erbe.

M. Palazzo di Giustizia.

Vuoi maschia architettura? cerca il *Palazzo di Giustizia* fatto da Vincenzo Seregni nel 1605 per ordine del vanitoso conte di Fuentes, sopra un lupanare; ha doppio portico in giro alla corte.

Le prigioni per bizzarro contrasto terminano coll'allegro *Teatro Fiando*, disegno di Giacomo Tazzini.

N. S. Stefano.

Vuoi architettura religiosa? cerca *S. Stefano in Broglio*, memoria d'un frutteto che vi avevano i metropoliti di Milano, e che dilatavasi da S. Babila a S. Nazzaro. Qui fu nel 1145, da Goffredo Bussero fondato,

da S. Galdino nel 1168 riformato un ospedale pei poveri trovatelli.

Non è molto che la spianata dinanzi alla chiesa fu sgombra dalle trabacche mercereccie. Vi è progettato nello stesso luogo una decente pescheria.

La chiesa di S. Stefano, memorata nei più antichi documenti, fu nel 1075 preda delle fiamme e di essa pare un avanzo il pilastro ai piè del campanile. La antica torre fu surrogata dall'attuale nel 1642 con bel disegno di Gerolamo Quadrio, mentre la chiesa deve il suo attuale aspetto jonio ad Aurelio Trezzi.

Ai sei intercolonnj delle tre navate corrispondono sei cappelle.

I carbonai del vicino laghetto donarono il S. Alessandro in bronzo, che fino al 1801 era sulla piazza. Ma all'antichità e all'architettura non corrisponde il merito dei dipinti se eccettui i freschi di Vital Sala nell'abside, un S. Carlo del Vespino, due quadri del Procaccini, uno nella maestosa cappella Trivulzio; l'altro, S. Giovanni Evangelista, al lato manco; un Protomartire del cav. del Cairo, un Gesù nascente del Fiammenghino, un S. Stefano di Francesco Casella in sagrestia.

L'Altar maggiore, e varj laterali sono di Giuseppe Levati, quel di Sant'Anna è di Giacomo Tazzini.

Memorando è l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, il 26 dicembre 1476, all'ingresso di questa chiesa per opera dell'Olgiati e del Lampugnani.

O.
S. Bernardino de' Morti.

S. Bernardino dei morti sullo stesso sagrato di S. Stefano, fu edificato nel 1696 dal Merli; in un oratorio superiore stanno i più giovanili lavori di Appiani.

Nell'attiguo ossario sotto una vôlta dipinta da Seba-

stiano Ricci, sta la più mesta decorazione di ossa umane nelle quali la tradizione popolare addita de' cristiani morti in una mischia contro gli eretici a' tempi di Sant'Ambrogio. Giovanni V re portoghese fe' levar il disegno per riprodurlo a Lisbona.

P. Luoghi Pii. *Luoghi Pii elemosinieri.* I tanti fondi di beneficenza, una volta separati, furono riuniti sotto questo nome e la direzione stette per molti anni nella *Contrada della Signora;* ma ora fu trasportata in Rugabella.

Le sue rendite vanno in sussidii a famiglie ed ammontano a L. 521,859. 08; in 540 dotazioni a povere fanciulle milanesi che assorbano il capitale di L. 265,200; in 400 dotazioni a fanciulle campagnuole che consumano il capitale di L. 18,600; nella distribuzione di L. 52,873. 56 a povere famiglie civili e vergognose. In diversi assegni: di 88 centesimi a ciascuna puerpera bisognosa della città; di L. 529. 65 a ciascuna di quattro povere vedove nobili della città; di L. 558. 10 a ciascuna di tre nobili fanciulle della famiglia Visconti a titolo d'educazione; di sette doti annue di L. 529. 65 a ciasuna figlia povera monacanda o nobile, o civile della città e provincia nostra; di annue L. 2183 in tante doti, e di L. 1122. 87 in elemosina da assegnarsi dagli arcivescovi di Milano; di annue L. 74,000 in doti ed elemosine condizionate a diverse famiglie e comuni; dieci pensioni da L. 529. 65 cadauna a giovani studenti in legge o medicina nella università di Pavia, cioè sei a favore di Milano, due per quelli di Lodi, e due per quelli di Varese.

Nel provvedere i poveri del comune di Magnago di medico, chirurgo, levatrice, maestro di scuola, e d'una

elemosina annua di L. 5972. E questi sono i capitoli principali; del resto assai altri minori sussidj ad altri bisogni e ad altre necessità.

L' attiguo *Pio Albergo Trivulzio* è monumento della carità del principe Antonio Tolomeo Trivulzio che nel 1766 destinò la propria casa ad asilo de' settuagenari d' ambo i sessi. Lasciti posteriori allargarono il ricovero. I capaci al lavoro ritengono per sè la metà del guadagno. Qui campeggiò la celebre matematica Agnesi che alle lodi scentifiche preponendo le più commoventi dell' evangelica beneficenza, dopo quindici anni di direzione assidua prestata alle vecchie, morì tra il compianto de' beneficati. I ricoverati passano i 550 tutti oltre i settanta, nativi di Milano; o almeno da dieci anni qui domiciliati. Dieci della riviera d'Orta ricoverati per testamento d' un negoziante De Gregorio Bassano, vengono ricevuti nel Locale a sessant' anni. Il canonico Scaccia, e il generale Birago lasciarono ampj legati pel ricovero di sacerdoti.

Q. Ospedal Maggiore.

L'*Ospedal maggiore* compie l'elogio della beneficenza milanese. È pure un bel periodo di storia patria quel che si raccoglie delle vicende di questo nosocomio in cui si fusero nel 1456 sette piccoli e mal amministrati ospizi della città. Il duca Francesco Sforza, con diploma del 1.° aprile 1456 ne decretò l' edificio, a cui destinò di suo un orto, un palazzo e una rôcca.

Il Filareto ne diede il disegno fra gotico e romano un rettangolo di 238 metri sopra 95, con nove cortili e maestosi ordimenti. Ma ne fu eseguito il solo lato a destra che consiste in quattro cortili, fra le cui duplicate muraglie incrocicchiantesi nel mezzo, stanno

le crociere delle donne, che portano il nome dei varj spedali ivi riuniti e lunghe metri 95.50 per 9.52. I portici al di fuori vennero murati per servir di corsie. I cotti che ornano i finestroni della facciata in arco acuto figurano putti e fogliami d'onde sporgono busti di Santi e immagini allegoriche di mirabile varietà non meno della fascia che divide i piani.

Il corpo di mezzo, fabbricato nel 1621 col milionario lascito di G. Pietro Carcano, e coll'opera di Fabio Mangoni, Francesco Richini, Carlo Buzzi e Pier Giorgio Rossoni, fedeli nei lavori di cotto e nelle forme delle finestre, allo stile originario eguaglia in vastità i quattro del Filarete con doppio portico jonico abbasso, composito in alto, gran cornici e archivolti in cotto, sopra disegno di Camillo Procaccini.

I sottoposti monumenti ricordano Paletta, Monteggia, Locatelli, Rasori illustri medici moderni. La chiesuola eretta dallo stesso Mangone rimpetto alla porta ha un'Annunciazione del Guercino colla data del 1639, stupendo lavoro ed alcuni pregevolissimi quadri. Con altra enorme eredità, Giuseppe Macchi, morto nel 1797, l'architetto Castelli eresse l'ala sinistra, a cui il disaccordo collo stile antico non è perdonato nemmeno dalla bella solidità moderna. L'interno regime senza dubbio sublima i fini della beneficenza, gran pulitezza, comodi, servigio; ma pur restano fra desiderii le stufe, un miglior teatro anatomico e altri vantaggi di cui godono alcuni meno ampj ospitali.

Ogni due anni il dì dell'Annunciazione si fa sotto il portico principale l'esposizione dei ritratti dei benefattori. Fra essi abbiamo un quadro di Tiziano (Mar-

c'Antonio Rezzonico) ed altri del cav. del Cairo, del Nuvolone, del Comerio, del Palagi, dell'Hayez, del Sabatelli, del Sogni.

Oltre il naviglio sta l'ospizio de' Trovatelli di *Santa Caterina alla Ruota*, ivi mantengonsi da 8000 esposti di cui 7500 commessi a balie campestri. Quei che dopo i diciotto mesi restano all'ospizio, se maschi avviansi ad un mestiere, se donne ponno darsi anche all'ostetricia. Maritandosi ricevono una doterella in robe e denari.

Pei pazzi vi è un ospedale speciale alla Senavra fuori di Porta Tosa.

In faccia all'spedale è a vedersi la *Chiesa di S. Antonio*, d'ordine corinzio e disegno del Richini. La facciata[R.] semplice e bella dà sulla *contrada di S. Antonio*. Di dentro ha una navata sola con tre cappelle per lato. Buoni dipinti di scuola lombarda.

S. Antonio abate.

A destra I.ª Cappella del Cerano, il S. Andrea Avellino; di Camillo Procaccini le due tele laterali.

II.ª D'Ambrogio Figini la Vergine nascente; e in faccia, di Bernardino Campi il Salvatore.

III.ª È del Molosso la Ascensione, e a lato la Risurrezione del Cerano, e la Pentecoste del Vajani. Fuori di essa d'Annibale Caracci la Natività, del Morazzone i Magi.

A Camillo Procaccini sono attribuite le Tentazioni di S. Antonio nel coro.

L'Altar maggiore ricco di pietre preziose è fiancheggiato di dipinti del Morazzone e del cav. del Cairo.

A sinistra nella Cappella presso l'Altar maggiore del giovane Palma è il Redentore che porta la croce; e a

lato d'ignoto autore la bella Flagellazione, e di G. B. Procaccini la Coronazione di spine. Nella seguente cappella di G. B. Campi è il Salvatore, nelle successive il Cerano dipinse S. Gaetano da Tiene, del Molosso la Deposizione presso la porta. Lodati sono anche il S. Carlo che porta la croce di Fede Gallizia e il S. Nicola d'ignoto pennello.

I genovesi Carlo e G. B. Carloni si distinsero nella varietà, espressione e vivacità dei freschi della vôlta rappresentante la Passione.

L'attiguo convento de' Teatini, ora serve alla Pretura Urbana.

La *Casa Greppi* n.° 4798, fu disegnata dal Piermarini. Sfoggia nelle gran sale molti stucchi dell'Albertolli, e una bella medaglia di Martino Knoller.

S. Teatro alla Canobbiana.

Nella *contrada Larga* avremo agio di vedere la parte posteriore del *Palazzo di Corte*, e il *Teatro della Canobbiana*. Ricorda nel suo nome le scuole di dialettica e filosofia qui aperte da Paolo Canobbio, sulle cui rovine il teatro fu eretto dal Piermarino con cinque gallerie e 120 palchi, facciata semplice, di dentro decorato da Gaetano Vaccani. Fu aperto nel 1779. Qui vicino è il bell'edificio della Posta, disegno di Leopoldo Polak, da cui per la via de' Rastelli tutta rimodernata ci troveremo di nuovo alla Piazza del Duomo, ed ecco compiuto così il nostro primo giro.

GIORNATA SECONDA

PORTE TICINESE, LODOVICA E ROMANA.

A. Chiesa di S. Satiro.
B. S. Maria Beltrade.
C. S. Sebastiano.
D. S. Alessandro.
E. Palazzo Trivulzio.
F. Corsia e Chiesa di S. Giorgio in Palazzo.
G. Carrobbio.
H. Piazza di S. Marta.
I. Museo civico.
L. Scuole reali.

Dalla *piazza del Duomo* pei *Mercanti d'Oro*, e i *Pennacchiari* arriviamo a *S. Satiro*. In questo centro affollatissimo sono le case destinate ad operai, e le vie ricordano che sin in antico stavano qui i venditori di pennacchi, di galloni d'oro; gli *Orefici*, gli *Spadari*, gli *Armorari*, e *Speronai*, da cui sono tuttora chiamate le contrade.

A. Chiesa di S. Satiro.

La *Chiesa di S. Satiro* rimonta al 869, fondata dall'Arcivescovo Ansperto, al che aveva ceduta la propria abitazione, e v'aggiunse un ospedale, che ogni primo del mese dava mangiare a cento poveri e a venti vecchioni della *Scuola di S. Ambrogio*. Riedificata a tempi del duca Lodovico il Moro in forma di T, con disegno del Bramantino, ha ora tre navate; senza coro vi supplisce con uno sfondo prospettico ornato ultimamente dal Vaccani e dipinto d'un bell'affresco di Comerio. Sull'Altar maggiore l'antica immagine, origine di questo tempio, risale al secolo XI. Il resto della

chiesa fu abbellito, anni sono, da Rusca, Carabelli e Monti di Ravenna. La Cappella a sinistra dell'Altar maggiore è adorna di colonne antiche e bassorilievi del Caradosso Foppa.

Altri bassorilievi dello stesso sono nell'ottagono tempietto chiamato la *Sagrestia*, stupendo disegno di Bramante, dove è pure una tavola del Boltrafio. Quindi bisogna tener bene distinto l'autore della chiesa che fu il Bramantino ossia Bartolomeo Suardo, e quella della chiesa che fu Bramante ossia Donato da Urbino.

Buoni quadri sono la morte di S. Giuseppe di Federigo Bianchi; il S. Filippo Neri del Seroni, e il S. Antonio di De Giorgi.

B. S. Maria Beltrade.

Pare fondata da un tal Bertrada. Una rozza scultura rappresenta la Processione che fino al 1589 faceasi da questa chiesa al Duomo il 2 febbrajo. La chiesa fu nel 1851 ricondotta a stile gotico dal Moraglia. Le medaglie della vôlta sono del Barabbini.

Il *Maleantone*, luogo anticamente o impuro o infausto, fu allargato a spese del mercante Giorgio Marazzani nel 1757. Da un pozzo che era alle *Asole* ebbe nome il vicino Albergo del Pozzo.

La *Lupa* e la *Lupetta* formano angolo, e su quell'angolo conservansi ancora le teste d'onde ebbero nome.

C. S. Sebastiano.

Sulla *Chiesetta di S. Tranquillo* che qui era, fu eretta nel 1578 per voto di S. Carlo e della città travagliata dalla peste, con disegno del Pellegrino, la rotonda dedicata a S. Sebastiano. Il 20 genn. d'ogni anno vi si reca l'Arcivescovo e la Magistratura in treno solenne. Tre porte ornate arrestano di fuori; di sopra una cupola maestosa;

di dentro negli altari un S. Sebastiano creduto di Bramante; un'Annunciazione del Montalto, e sopravi una Strage dei bambini dello stesso, la Vergine in gloria del Genovesino, e nel voltone i freschi di Agostino Comerio che morì appunto mentre qui dipingeva.

Di sopravvia alle case antiche, che erano d'un sol piano, sorgeano qua e là delle alture dette *solari*. Una sta ancora presso S. Sebastiano chiamata la *Torre*, e da essa ebbe nome in *Solariolo*, quel che poi fu chiamato *S. Ambrogio alla Palla*, chiesa ora distrutta. Questa *palla* era un portico, dove oggi l'Albergo della Gran Brettagna, disegno del Canonica, sotto cui tenevasi mercato d'oli, polli e burro. Il corpo de' facchini avea qui il suo banco, e dura ancora l'uso che il 29 gennajo partano da qui solennemente ad offrir l'olio per la lampada al loro protettore S. Aquilino nella basilica di S. Lorenzo.

D
S. Alessandro.

Già parrocchia nel secolo XII, fu elevata sul carcere detto *Zebedia*, dove stette chiuso S. Alessandro soldato della legione tebea, che poi a Bergamo fu decapitato. I Barnabiti, nel 1589, le diedero la forma attuale con disegno del loro confratello Lorenzo Binago, che sebbene esagerasse nelle linee, pure ne rese prospettica la facciata.

Navi, vòlta cupola, pennacchi, breve furono ornatissime di freschi dai milanesi Abbiati, Bianchi, Maggi, Cignaroli, Bonola, e Pallavicini ed Angujano. Tutto fu rinfrescato e abbellito a dì nostri.

Nè manca pregio di pittura agli altari.

Destra. I.ª Cappella Martirio di S. Pancrazio di G. B. Ossona, i quadri allato di Carlo Cornara; le medaglie di Carlo e Donino Riccardi.

II.ª Cappella. Altare ricco di architettura marmorea, il S. Giuseppe è bel quadro di Agostino sant'Agostini.

III.ª Cappella. L'Assunzione di Maria Vergine di Camillo Procaccini.

IV.ª Cappella. Dello stesso è la Natività di Gesù Cristo. Vi è pure la stupenda Adorazione de' Magi del Moncalvi. Il monumento da Pietro Verri eretto al matematico Paolo Frisi morto nel 1784 fu lavorato da Franchi.

Nella Sagrestia, di Daniel Crespi un' Adorazione di Magi; un'Assunta di Antonio Campi; una Medaglia nella vôlta del Moncalvi.

Altar maggiore, disegnato da G. B. Riccardi; nulla pareggia la ricchezza sua in lapislazzoli, agate, corniole orientali, diaspri, doni del marchese Modrone. I vetri del coro attestano l'abilità del Bertini, tutti i quadroni del presbitero son del Santagostini.

A sinistra. Allato all'altare, cappella del B. Alessandro Sauli rimodernata con freschi dello Scuri, e quadro del Cochetti. Nei successivi altari a manca sono notevoli la Decollazione di S. Gio. Battista di Daniel Crespi, il Crocifisso di Camillo Procaccini.

Il pulpito pompeggia di pietre preziose; stupende sono la moderna cantoria e la bussola della porta maggiore, presso cui una modesta lapide accenna il riposo del feroce Bernabò Visconti.

Nell'annesso convento stanno i Barnabiti; il Ginnasio e il Liceo subentrarono alle Scuole che qui aveva fondate G. B. Arcimboldi nel 1639.

E. Palazzo Trivulzio.

Chi lesse la storia di Milano del Rosmini sa quanto è ricco l'archivio della famiglia Trivulzio. Basti ricordare fra i molti manoscritti, la Divina Commedia, il

Codicetto di Leonardo da Vinci, a cui è pure attribuito un libro scolastico alluminato per uso di Massimiliano figlio di Lodovico il Moro; un sonetto autografo di Enrico III di Francia diretto alla sua Gabriella d'Estrècs. — Fra gli oggetti antichi trovi de' *ditici* consolari, uno di Giustiniano; un frammento del trono degli esarchi di Ravenna, camei, nielli, monete, medaglie, una curiosissima tazza di vetro. — Tra i quadri antichi un Leonardo, due Boltrafio, un Marco d'Oggiono, due Mantegna; tra i moderni un Appiani.

Era qui la *Casa Pusterla*, illustrata dalle vicende di Margherita, e d'essa è ancor memoria il vicino *Vicolo Pusterla.*

F. Corsia e Chiesa di S. Giorgio in Palazzo.

Alla corsia dà un bell'ingresso la *Casa Minoja* n. 3933. La via che precede è detta *contrada de' Piatti*, perchè v'abitava una famiglia cui appartenne quel Giorgio Piatti, che tanto s'oppose a Francesco Sforza onde non riedificasse il castello di Milano. La *Casa Besana* N. 3337, fu già abitata dal general Pino, noto nei fasti di Napoleone.

La Chiesa di *S. Giorgio in Palazzo*, ebbe questo titolo dall'essere stata eretta sulle ruine d'un palazzo che Plinio il Giovine avea edificato per l'Imperatore Traiano. Il vescovo S. Natale alzò questa chiesa nel 750 e vi fu sepolto. Fu rimodernata da Bernardino Ferrario.

Nelle Cappelle a destra un S. Girolamo di Gaudenzio; una Deposizione ed un *Ecce Homo* di Bernardin Luino con molto effetto e forza di colorito; i misteri della Passione, altro lavoro Luinesco, meritano minuta attenzione.

A destra un'Immacolata del Gandolfi sta su d'un bell'altare.

Come la *Casa Manzi* n. 3350, disegno del Clerichetti dà lustro al *Nerino*, così le belle *Case Zelbi* n. 3923, e *Crivelli* n. 3924-C, danno lustro alla piazzetta di *S. Maria Valle*. Nella casa n. 3940 avea studio e morì il pittore Giuseppe Bossi.

Come la *Valpetrosa*, il *S. Michele sul Dosso*, la *Foppa*, la *Stretta Bagnera*, così anche questa *S. Maria Valle* ricorda l'antico livello ineguale di Milano. L'abbassamento di questa piazza era ancor più sensibile per un rialzo della *Via Levata*, come chiamavasi una volta quella che oggi è detta *Contrada degli Stampi*.

La famiglia *Stampi* si fuse con quella dei *Soncini*, ed abita tuttora nella casa n. 3358, distinta per la torre aerea dedicata a Carlo V col motto *Non plus ultra*.

G. Carrobbio.

Anche il largo del Carrobbio ricorda una delle poche *vie pei carri* (carruvium) che erano nell'antichissima Milano. Allora la porta Ticinese trovavasi in questo luogo e il Carrobbio era fuori di essa. Aveva uno stendardo proprio coll'insegna di uno scanno rosso in campo bianco. La storia qui ricorda de' fatti. Il popolo aizzato da Girolamo Landriani generale degli Umiliati, e da Alessandro Crivelli preposto di S. Pietro all'Olmo, contro il fanatico governatore Gian Giacomo Trivulzio rovesciò i banchi che qui riscuotevano le gabelle. Da ciò venne una mischia sanguinosa fra soldati e cittadini, cui pose fine a gran stento Francesco Bernardino Visconti, e le gabelle per allora furon tolte.

H. Piazza di S. Marta.

Dal Carrobbio diramano molte vie. Quella di *S. Sisto*, che serba la chiesa fondata dal re Desiderio nel 770;

conduce alla *Piazza di S. Marta*, dove stanno la *Stamperia reale*, l'*Ufficio delle Pubbliche Costruzioni*, il *Ginnasio civico* architettato da G. Luca della Somaglia.

L'annessa Chiesa è del Richini aveva già de' quadri di Marco d'Oggiono, del Panfilo; da un attiguo cortiletto fu levato il bel monumento che Luigi XII di Francia aveva eretto coll'opera del Bambaja al celebre Gaston di Foix morto trionfando a Ravenna nel 1512 in età di 24 anni e portato a Milano con tal pompa funebre di cui non si saprebbe nella storia trovare il riscontro. Era stato dapprima sepolto in Duomo, poi alla cacciata dei Francesi nell'anno stesso trafugato segretamente da loro nella Chiesa di S. Marta, e dopo tre anni onorato di quel magnifico monumento (1).

Su questa piazza nella *Casa Crivelli*, che fu poi Collegio de' Paggi, sotto il regno d'Italia fu eretto l'Istituto geografico, trasferito quindi a Vienna. Ora vi sta la *Direzione delle Pubbliche Costruzioni*, e vicina la *Stamperia reale*. Segue più oltre la *Via di S. Marta*, ove nella Casa n. 3396 cessò di vivere l'illustre medico Rasori.

I. Museo civico.

Sebbene di recente creazione è già de' più meritevoli in Italia. Questo Museo civico di storia naturale fondato da Gius. De' Cristoforis e prof. Jan, è aumentato dal municipio e da private donazioni.

I. Scuole reali.

Stanno nella *Contrada del Cappuccio* destinate all'istruzione popolare. Di fronte ad esse è bella la Casa n. 2908 appartenente al conte *Pompeo Litta*, illustratore delle celebri famiglie italiane.

(1) I resti di questo monumento stanno parte nel palazzo di Brera e parte a Castellazzo dai Busca.

Un antico circo d'equitazione diè nome alla *Maddalena del Cerchio*, e per essa arriviamo a *S. Bernardino delle Monache*, ove sta ancora il palazzo che Gaspare Visconti ornò dell'effigie de' suoi maggiori.

Pel *Torchio dell' Olio* tornati al Carrobbio entriamo in *S. Simone*, indi al *Ponte de' Fabbri*, che era una delle pusterle della città, fiancheggiata dai soliti *Terraggi*.

Quando i Milanesi riedificarono la città, dopo la battaglia di Pontida si valsero del cavaticcio della fossa (attuale naviglio) per girare un terrapieno sull' orlo interno del fossato, e fu chiamato terraggio. Costituiva esso la mura di Milano ed era aperta da tante porte e pustierle rinforzate da torri. Anche oggi tutta la parte fuori di questa periferia dicesi borgo.

Perciò ora giungiamo al *Borgo di S. Calocero*, ove possiamo vedere *l'Istituto dei Sordo-Muti* n. 3057, gli alunni sono allevati ai mestieri, alla coltura, ai lavori. Nel successivo *Borgo di S. Vincenzo in Prato* sta la *Casa d'Industria* n. 3048, eretta nel 1784 col titolo di *Casa di Lavoro volontario*, nel 1808 riformata in *Casa d' Industria* per chi mancasse di lavoro. Ricovera circa 400 tra donne, vecchi e fanciulli derelitti. Inoltre accetta al lavoro in luogo più di 300 poveri, pel quale dà, se uomini 40 centesimi, se donne 31 al giorno. Ad altre 200 circa trasmette lavoro da eseguire a domicilio.

Storia. L. Furio, console romano, per accaparrarsi il cielo contro i Galli Cisalpini, qui eresse un tempio che fu poi chiesa cristiana. Beno Petronio da Bernareggio, morto nel 1386, unì ad essa un convento che

fu guasto dai Francesi nel 1515. Bartolomeo Locarno nel 1589 institui in esso un Monte di pietà per pronto soccorso ai bisognosi.

La *Chiesa di S. Calocero* fondata da S. Carlo nel 1565. fu dipinta nel 1618 da Maggi e Giussani.

Retroeediamo pel *Ponte de' Fabbri*, *S. Simone* e *Carrobbio*; e rientriamo nel Corso di Porta Ticinese.

La *Vetra* (*platea vetus*) piazza antica, servì fino al 1814 alle esecuzioni capitali; oggi è mercato di erbe. È tagliata dalla Vettabbia (*vetus aqua*) su cui una linea di logge attesta la povertà del quartiere.

La *Colonna Infame*, nota nei Promessi Sposi, era stata eretta all'angolo della *Vetra de' Cittadini* sulla distrutta abitazione di Giacomo Mora, che con Guglielmo Piazza, abitante nel *Torchio dell'Olio*, era accusato d'aver diffusa la peste nel 1630. Morirono tanagliati sulla Vetra, ivi bruciati, e le ceneri buttate nella Vettabbia. La colonna infamante fu distrutta dalla civiltà progredita, nel 1779.

Chiesa di S. Lorenzo. A proposito di eolonne noi ci vediamo avanti il più compiuto peristilo che sia scampato dall'antichità. Sedici colonne corinzie scanalate, del più squisito gusto, col diametro di 33 pollici alla base. L'iscrizione del primo pilastro a Lucio Vero non ha relazione col resto; quel pilastro vi fu aggiunto dopo. È inesplicato finora il nesso $\begin{smallmatrix}A & N & P\\ T. & \overline{I}. & S.\end{smallmatrix}$ nello zoccolo dell'ultima colonna. Erano parte del peristilo delle terme di Massimiano Erculeo, di cui Ausonio cantava:

Et regio Herculei celebris sub honore lavacri
Cūnctaque marmoreis ornata perystila signis (1).

Ricevevano questi bagni l'acqua da una vasca presso cui fu eretta la *Chiesa di S. Michele alla Chiusa.*

Alle colonne succede un ampio cortile, indi la antica *Basilica di S. Lorenzo.* Esisteva essa nell'VIII secolo; abbruciata nel 1071, rifatta e ricaduta nel 1573, S. Carlo la fe' ricostruire da Martino Bassi, che morì nel 1591 ad opera incompiuta. Sorprende l'ardita costruzione interna, ottagona, con quattro lati a nicchioni, e doppio ordine di colonne un sopra l'altro; e quattro lati in linea retta con altr'ordine di colonne su cui poggia la cupola, compimento all'edificio.

Speciale riguardo vuol la Cappella di Sant'Aquilino per l'arca del martire costata 22 mila scudi; per due pale d'altare sullo stile lombardo; per l'ingresso riccamente ornato; per l'urna d'Ataulfo e della sua celebre moglie Galla Placidia, figlia di Teodosio imperatore.

Nella Cappella di S. Antonio, i freschi sono del Bianchi, Legnani, Molina, e Vimercati; merita uno sguardo il monumento Robiano del milletrecento.

Nella Cappella del poscoro un quadro d'Ercole Procaccini, un bel monumento a Giovanni Conti.

Il Gesù con S. Tommaso è bell'opera di G. B. della Cerva.

Fu preposto di questa basilica Enea Silvio Piccolomini che divenne Pio II; nella canonica alloggiò S. Bernardo di Chiaravalle nel 1132, ma ne fuggì per sottrarsi ai Milanesi che lo voleano loro vescovo.

(1) E il paese celebre sotto l'onore del bagno erculeo, e tutti i peristilii ornati di statue marmoree.

S. Maria della Vittoria. Usciti disotto l'arco fortificato del ponte e piegando a destra vedremo la *Chiesa della Vittoria.* Fu eretta per memoria d'un trionfo dei Milanesi contro Lodovico il Bavaro che, assediandoci, volca impadronirsi qui d'alcuni mulini. Aveva dei capolavori del Rosa e del Poussin, ma passarono alla pinacoteca di Brera, ed ora le resta uno Spirito Santo del Fiammenghino ed una Madonna di Camillo Procaccini, allato all'altar maggiore, sul quale prospetta in marmo il bel bassorilievo del Somaini. Il cardinale Omodeo, che avea una sorella fra le monache dell'unito convento, nel 1669 rimodernò la chiesa con maestoso disegno del Mangone. Degli Omodei restano ancora le quattro piramidi angolari.

Borgo di Viarenna, via all'arena che dovea essere in capo a questa strada. Si vada a vedere il primo esempio di conche che tanto si generalizzarono in Europa, costruita da Leonardo da Vinci per ordine di Lodovico il Moro nel 1476.

Borgo di Cittadella. Il tratto del Corso fra il ponte e la porta Ticinese è detto Cittadella per la fortezza eretta dal console Marcello, e distrutta dal Barbarossa. A capo di esse, n. 3658, stavano un tempo le *Scuole Marone* fondate nel 1666 da G. B. Marone per 50 poveri ragazzi, come dice la lapide in S. Eustorgio.

Piazza di S. Eustorgio. A queste scuole era attiguo il Convento de'Domenicani, ora caserma, che eseguirono qui i decreti della furibonda Inquisizione, e che furono poi continuati sulla Piazza delle Grazie.

Dalla cattedra che sta sull'angolo fra il convento e la chiesa predicò S. Pietro martire, a cui venne eretta

una statua che figura ancora dinanzi alla facciata di questa chiesa.

Riesce su questa piazza anche la *Contrada di S. Pietro in Scaldasole* modernamente abbellita.

Chiesa di S. Eustorgio. Fondata nel secolo IV, ristaurata nel XVII dal Richini sopra disegno già da 400 anni incominciato dall'architetto Tosano, detto il Lombardino; ha bellissima torre compiuta nel 1309. Di dentro tre navi.

A destra. I.ª Cappella disegnata da Bramante; ricco Mausoleo del 1456 a Giacomo Stefano Brivio; sull'altare pitture del Borgognone in tre compartimenti.

II.ª Cappella, pitture del Fiammenghino, sull'altare; monumento del 1416 a Pietro Torelli, ufficiale di Filippo Maria Visconti.

III.ª Cappella del Rosario, ricca di marmi e d'oro, è dovuta all'architetto Francesco Croce nel 1733.

IV.ª Cappella, il S. Tommaso d'Aquino, bella tavola del Duchino; monumento gotico notabilissimo di Stefano, ultimogenito di Matteo Visconti, morto il 5 luglio 1327.

V.ª Cappella, nulla contiene di menzionabile in modo speciale.

VI.ª Cappella, il S. Giovanni del Fratazzi, monumento di Gaspare e Agnese Visconti, fondatori della cappella.

VII.ª Cappella, eretta dall'Arcivescovo Cassone Torriano, il Santo Titolare è del Duchino.

Nel capocroce destro il Mausoleo del quattrocento di Federico Maggi vescovo di Brescia nel 1333.

L'Altar maggiore, eretto sulle tombe dei nostri vescovi Magno ed Eustorgio, serba la bizzarra Passione donata dal duca Galeazzo Visconti, intagliata in marmo

bianco cui furon aggiunte montagne di tuffo, e il Paziente e altre figure di santi. Sovra esso ergesi la vôlta del coro adornata dal Civerchio, e da Ercole Procaccini.

Sarcofago de' Magi. Attribuiscono a S. Eustorgio la traslazione a noi dei cadaveri de' Magi, nel secolo IV.

A noi furono rapiti dall' Arcivescovo di Colonia a' tempi che il Barbarossa distrusse Milano, e li portò nella sua chiesa di Colonia, dove sono venerati tuttora. Ora ci vediamo qui innanzi il vuoto sarcofago. Il dì dell' Epifania facevasi qui in antico una bizzarra festa analoga ai Magi.

Scurolo. Il sottocoro mette alla Cappella che il ricco fiorentino Pigello Portinari dedicò nel 1462 a S. Pietro Martire. È disegno di Michelozzo, scolaro di Donatello: ne dipinse la vôlta Ercole Procaccini; Storer e Gherardini i fianchi dell'altare. Giovanni Balducci, pisano nel 1339 lavorò l'arca del Santo.

La Cappella laterale a sinistra è frescata da Daniele Crespi.

Sagrestia. Due epitafi del grecista Emanuele Crisolora, e dello storico Giorgio Merula ricordano il loro deposito presso la sagrestia. Nella quale stanno molti quadri lasciati dal citato G. B. Maroni.

Lato sinistro. Nella Cappella al fianco sinistro dell'altar maggiore il Crocifisso è tavola di stile greco ; monumenti de' Visconti, Crivelli.

Terz' ultima Cappella, bello il S. Pietro Martire di Camillo Procaccini e prima di esso la statua di Benedetto XI papa, che fu dell'ordine Domenicano.

A destra sulla piazza di S. Eustorgio sorgeva la Chiesetta di *S. Barnaba al fonte*, che la manía del

nuovo tramutò in casa privata n. 5691. Fu qui dove il greco Barnaba co' suoi diaconi Anatalone e Cajo 46 anni dopo Cristo celebrò la prima messa, e nel vicino fonte fece i primi battesimi, onde alla via che rasenta il poscoro di S. Eustorgio resta ancora il nome di *Borgo di S. Croce* (1).

Porta Ticinese. Fin da quando i Re Longobardi sedevano in Pavia era dalla porta Ticinese che faceano il loro solenne ingresso in Milano, re, principi e arcivescovi. Fra le più solenni entrate ricordansi quelle di Francesco Sforza, 25 marzo 1450; di Luigi XII di Francia, 2 ottobre 1499 e 24 maggio 1507, del suo successore Francesco I l'11 ottobre 1515; di Carlo V il 10 maggio 1533, di Bonaparte nel 1800 vincitore di Marengo. Il festeggiato smontava a S. Eustorgio che era allora fuori di città; e trionfalmente venìa condotto a Milano sotto baldacchino portato da' dottori.

Or fuor del cancello sopra il Ponte del Naviglio ergesi l'atrio che il Cagnola dedicava nel 1815 *Paci populorum sospitæ*, magnifico compimento dei due casini laterali dello stesso architetto.

Il *Borgo di S. Gottardo* ha nome dalla chiesa di recente abbellita. È una lunga linea di case, con molti depositi di cacio. In fondo ad esso piegando a manca si va al Cimitero, cominciato durante la peste del 1524 che gli tributò 12000 defunti. Molti ve ne aggiunse la peste del 1530. Fra gli illustri vi dormono il chimico Porati, il naturalista Ermenegildo Pini, il pittor Bossi riparatore della Cena di Vinci. Sulla piazza fuori

(1) Nel Borgo di S. Croce un Ricovero di Pericolate diretto dalle Suore della Carità, ed un asilo di Lattanti.

di Porta Ticinese si ha un giornaliero mercato di vini, di legne, grani e legumi.

Navigli. Qui si ponno d'un tratto vedere il *Naviglio grande*, che proviene dal *Ticino*, il *Naviglio della Martesana* dal *Lago di Como*, e il *Naviglio di Pavia* che trasmette al *Po* le acque di quei due canali. Cominciò il primo col *Ticinello* fino ad *Abbiategrasso* e e di là, nel 1257, il podestà Beno de' Gozzadini lo trasse sotto Milano. Ma accusato di mangerie fu dal popolo annegato nello stesso Naviglio da lui scavato. Invece il governator Spagnuolo de' Fuentés, buttato tempo e danaro senza riuscita innalzò a sè il trofeo a capo del naviglio di Pavia come fosse stato compiuto da lui quel lavoro, che fu terminato invece appena nel secolo presente.

Qui potremo vedere anche l'*Olona* che dà nome e abbondanza al territorio milanese.

Il disegno delle nostre gite ci fa rientrare in città, per la medesima *Porta Ticinese*, risalire il Corso sino al naviglio, piegare sulla riva a destra, lasciar il *Ponte delle Pioppette*, il *Mulino delle Armi;* e l'antico *Convento della Vettabbia*, per arrivare al *Ponte di S. Celso.*

PORTA LODOVICA.

A. Madonna di S. Celso.
B. Locale di S. Luca.
C. Chiesa di S. Paolo.
D. Sant' Eufemia.

Era qui una volta la pustierla di Sant'Eufemia, che Lodovico il Moro, chiamò porta Lodovica, e che nell'ambito nuovo delle mura andò a trovarsi dove è al presente.

Vogliono che sant'Ambrogio segnasse con un pilastro, improntato d'una Madonna, il luogo ove furono martirizzati i Santi Nazzaro e Celso. Intorno a quest'immagine il duca Filippo Maria Visconti nel 1429 alzò la chiesetta di S. Celso, e presto venne in tal fama che colle limosine raccolte G. Galeazzo Sforza costrusse il vicino tempio della Madonna presso S. Celso.

4. Madonna di S. Celso.

Sorgeva nel 1491 con disegno di Bramante. Il vestibolo ornato assai anche all'esterno ha su tre lati un portico sostenuto da pilastri con capitelli in bronzo. La maestosa facciata della Chiesa, troppo frastagliata del perugino Alessi, mal s'accoppia colla semplicità del cortile.

Bell'opera d'Annibale Fontana sono le due Sibille sedute sul frontone della porta, i Profeti, gli Angioli del fastigio, il bassorilievo raffigurante la Presentazione del Tempio; sono di Stoldo Lorenzi l'Adamo, l'Eva, l'Annunciazione, i mezzorilievi, i Magi, e la Fuga in Egitto. Nè minor pregio è nei festoni e negli ornati in bronzo.

Per cinque porte si entra sotto le tre navate, disposte a guisa di croce.

Presso due statue del Fontana e sopra cariatidi del Bassi fu disegnato l'organo dal Zanoja. La Chiesa ha pregevoli pitture.

A destra. I.ª Cappella, ora sgombrata dell'altare, la Deposizione dalla croce di G. C. Procaccini e a fianco due pitture del Panfilo con in alto Angeli del Cerano.

Nella II.ª Del Procaccini medesimo il Martirio dei SS. Nazzaro e Celso sopra un antico Sarcofago del IV secolo colle spoglie dei Santi Cirino, Celso, Basilide e Naborre.

Nella III.ª Cappella del Crocifisso si ha pure qualche buon dipinto.

Nella IV.ª Il Battesimo di Cristo, opera di Gaudenzio colla vôlta d'Antonio Campi.

Nel Cappellone successivo il S. Girolamo è la più bella opera di Paris Bordone; suo anche il San Rocco sotto la palla, e i Profeti in alto; il resto d'Antonio Campi.

L'Altar maggiore, ricco di pietre preziose, bronzi dorati, ha il tempietto disegnato dal Canonica; il Salvatore di Pacetti, gli Angioli di Cacciatori.

L'Altare della Madonna fu architettato dal Bassi; la Vergine, le colonne in lamíne d'argento, la Pietà in oro posta nella base della Madonna sono opere di Annibale Fontana, che è sepolto qui in faccia; da Giulio Cesare Procaccini furono scolpiti i due Angioletti che sorreggono alla Madonna la corona d'oro brillantata, dono del Capitolo del Vaticano.

Stupendi stalli intagliò nel coro il milanese maestro Bonza sopra disegni dell'Alessi.

Dall'antico chiamano al moderno gli Evangelisti nei pennacchi della cupola e i quattro Dottori negli emicicli inferiori: anche soli basterebbero a immortalar il nome d'Andrea Appiani che li dipinse nel 1797.

Poscoro. Di molti altari diffatti per dar agio al poscoro restano ancora le tele· ma la scarsa luce impedisce vederne il pregio. Di A. Campi una Risurrezione; di Carlo Urbino un vescovo S. Renato, un' Assunta con Angioli, e un Cristo che si congeda dalla Madre; del Cerano una S. Caterina della Ruota; di Calisto da Lodi un S. Girolamo; e suoi anche i freschi della vôlta supe-

riore e della cappella seguente sotto cui il S. Paolo è del Moretto di Brescia.

Sinistra. Nel Cappellone l'Assunta, è debole lavoro di Camillo Procaccini.

Poi la Santa Caterina da Siena che bacia il costato a Cristo è quadro affettuoso del Gherardini.

Nell'altare della Madonna del Pianto all'antico fresco il Panfilo sovrappose la Gloria degli Angioli.

Nell'ultima Cappella del Borgognone è la tavola in legno.

Compiono il pregio di questo tempio l'Annunciazione e la S. Elisabetta del Campi, la Sacra Famiglia del Montalto che sono in una delle Sagrestie (1).

Si veda l'annesso Oratorio di S. Celso esistente fin dal IV secolo, a cui l'Arcivescovo Landolfo II da Carcano nel 992 unì un'abbadia di canonici regolari. D'antico conserva il coro, la porta e lapidi.

B. Locale di S. Luca.

Fu già ospedale per gli esposti fondato nel 815 dall'Arcivescovo Alberto; indi monastero di Cistercensi; poi dal 1801 al 1839 collegio militare, ideato dal generale Theullié, conteneva cinquanta giovinetti gratuiti e cinquanta paganti. Dal 1839 al 1848 servì di scuola di cadetti.

Fuor di Porta Lodovica operosi laboratorj preparano il gas per l'illuminazione della città. I gasometri sono del marsigliese Filippo Taylor; i regolatori di Clegg.

C. Chiesa di S. Paolo.

Retrocedendo, superato il Ponte e lasciato a sinistra il *Terraggio di S. Pietro in Campo Lodigiano*

(1) Fu trasferito a Vienna il gran musaico di Raffaeli, rappresentante la Cena di Leonardo da Vinci che era in questa sagrestia.

che ricorda il quartiere di quei di Lodi combattenti insieme al Barbarossa contro i Milanesi, a sinistra superiamo la *Casa Barbò* n. 4335 distinta per le effigie domestiche, e vediamo la splendida *Chiesa di S. Paolo*, già unita ad un monastero d'Angeliche fondato nel 1535 dalla contessa Torella di Guastalla.

È questa chiesa il capolavoro del Cerano, rarissimo ingegno che qui appare sotto il triplice aspetto di architetto, scultore e pittore. Il Cerano valendosi d'un piano proposto dall' Alessio, fece quasi tutto di suo, interamente la parte esterna.

Nella facciata tenne ordinatissima distribuzione, malgrado la sovrabbondanza de' fregi. Ne intagliò egli stesso i bassorilievi; ma del Lasagni sono gli Angioli, del Vismara la Conversione di S. Paolo, del Biffi e del Bono gli emblemi ne' due bordi.

Di dentro la navata e il finto coro sono dipinti dai fratelli Campi, così della esterna come dell'interna chiesa, non separati fra loro che per mezzo di muro a cui poggia l'Altar maggiore.

Destra. I.° Altare, Vergine e Santi del Cerano.
II.° » S. Lorenzo e le altre pitture d'Antonio Campi.
III.° » La Decollazione del Battista.
IV.° » La Vergine col Bimbo e S. Giuseppe di Giulio Campi.
V.° » S. Pietro di Bernardino Campi.
VI.° » S. Simone del Salmeggia.

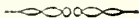
D. Sant'Eufemia.

Sant'Eufemia, fondata nel V secolo da S. Senatore che vi è sepolto, era una delle case decumane, ove raccoglievansi le decime. Ricostrutta al principio del XVII

secolo, meriterebbe poca attenzione se non avesse quel vestibolo jonico, bellissimo nella sua semplicità, e qualche buona pittura: La Vergine col Bimbo e S. Caterina, tavola Leonardesca; la Vergine con Santi e Sante, di Marco d'Oggiono; la Sant'Eufemia, quadro Tizianesco; la Presentazione al Tempio, bel quadro d'ignoto pennello.

Su d'un Monastero d'Agostiniane, chiamate di S. Maria Maddalena, qui poste nel 1494, e passate poi nella contrada detta della *Maddalena* sorse, con disegno dell'Ingegnere Tatti, la vasta *Casa Berretta* n. 4292; su d'un altro Convento di Disciplini s'alzò l'altra vasta *Casa Balossi* n. 4224.

Opera di G. Pietro Lasagna sopra disegno del Cerano è la S. Elena sulla colonna all'ingresso della *Rugabella.*

Conta la sua storia anche la *Rugabella.* A destra nella *Casa già Sfondrato* nacque Papa Gregorio XIV; nella successiva, che era de'Borromei, nacque l'illustre cardinale Federigo Borromeo; tenevale dietro il *Palazzo* del maresciallo *Trivulzio* di cui resta ancora una parte. È celebre la festa che il maresciallo diede in questa casa a Luigi XII di Francia.

CORSO DI PORTA ROMANA.

A. Il Corso di P. Romana.
B. Basilica di S. Nazzaro.
C. Antiche sculture della Porta Romana.
D. Oratorio di S. Carlo.
E. Santa Sofia.
F. S. Calimero.
G. Teatro Carcano.
H. Casa Pertusati.
I. Chiesa del Paradiso.
L. Collegio Calco-Taeggi.
M. La Commenda.
N. La Porta Romana.
O. Luoghi suburbani.
P. Armeria Uboldi.
Q. Storia.
R. S. Gio. Laterano.
S. Casa dei Cani e S. Gio. in Conca.
T. Liceo di S. Alessandro.
U. Contrada de' Nobili.

A. Il Corso di P.ª Romana.

Eccoci sul *Corso di Porta Romana.* Minore spesa avrebbe dato qui un passeggio più regolare di quello di Porta Orientale e diritto dalla porta della città fino alla Biblioteca Ambrosiana. Con altre poche demolizioni si sarebbe potuto rettificare poi fino alla Piazza de' Mercanti, seguitar per la Corsia del Giardino, e compiere in tal modo il più lungo Corso che si conosca.

Uscendo di *Rugabella* abbiamo a sinistra la *Casa Annoni* n.° 4204, imaginosa creazione del Richini a cui crescono pregio i quadri di Rubens, Cesare da Sesto, Wandick, Poussin, e i vetri storici di Bertini. In essa abitò e morì l'illustre Pietro Moscati. In faccia è l'*Albergo Reichmann* n. 4203, con pitture del Luino.

Sulla stessa linea, superata la *Contrada Velasca* aperta dal governatore Fernando Velasquez per agevolare il *Corso di Porta Romana,* troviamo la *Casa Mellerio* n. 4233, disegno di Simon Cantoni; e la via mozza di faccia che mette al *Teatro Lentasio,* già chiesetta di Benedettine stabilite dell' arcidiacono Lentasio.

B. Basilica di S. Nazzaro.

La *Basilica di S. Nazzaro*, eretta da S. Ambrogio sulle ruine d'un antico teatro, era compresa nel pomerio vescovile. Guasta dal fuoco nel 1075, fu ristorata con archi assai tesi, ma robusti, sì che dopo tanti secoli non soffersero alcun danno. L'abbellì S. Carlo.

Il vestibolo ottagono prepostole nel 1518 del maresciallo G. G. Trivulzio, ha negli otto spicchi i Monumenti dello stesso maresciallo, *che mai non riposò* (*qui nunquam quievit*), e come dice l'iscrizione della sua famiglia:

La Basilica è d'una sola nave a croce latina. Le due braccia architettate del Buzzi nel 1653, basterebbero da sole a far due chiese. I restauri praticativi dal Pestagalli nel 1832, sagrificarono molti freschi del Cerano, Procaccini, Lanzani, a cui riparò in parte Vital Sala, ornando la cupola e i pennacchi.

A destra. I.ª e II.ª Cappella vedi i più bei vetri antichi che s'abbiano a Milano, creduti di Luca d'Olanda.

Nel Cappellone la tela è di Carlo Cani.

A sinistra. Nel Cappellone figurano vetri del Bertini e la Cena del Lanino.

Ma di questo pittore la più grand'opera è nell'attiguo *Oratorio di Santa Caterina della Ruota*, eretto nel 1360 e riedificato nel 1540 alla bramantesca. Ivi il Lanino frescò riccamente la Martire gloriosa. D'ignoto ma valente autore è il vicino intaglio l'Adorazione de' Magi.

Furono sepolti in S. Nazzaro gli arcivescovi Venerio Oldrati, morto nel 408; Marolo, nel 423; Glicerio Landriani, nel 438; Lazaro Beccardi, nel 449; onorati del titolo di santi; inoltre gli arcivescovi Anfredo, morto nel 742; Angilberto Pusterla, nel 859; Arde-

rico Cotta, nel 948; inoltre il canonico Torri, autore del *Ritratto di Milano;* il celebre medico Lodovico Settala nominato anche nei *Promessi Sposi;* i poeti Carlo Maggi e Domenico Balestrieri (1). Nell'annessa canonica soggiornò S. Domenico. Ora vi sono Scuole e Asili per l'infanzia.

D'una chiesetta a Sant'Agata che era sulla piazza non v'è più vestigio.

Restano invece i rozzi bassorilievi nella fascia della Casa n. 4640. Ricordano tempi eroici di Milano: uno raffigura l'esular dei Milanesi, dopo distrutta dal Barbarossa la loro patria. Vi sta scritto: *Fata vetant ultra procedere stabimus ergo* (2). — Un'altra presenta il loro ritorno. Brescia, Bergamo, Cremona vi sono indicate, e le parole: *Hic Mediolano lapso, dum forte resurgit, supposuere manus... factum declarat amicos; dans Deus aut tollens reddens esto benedictus, Mediolanenses psalimus: ecce tibi nostra Deus urbe recepta;* e sotto: *Cremona, Brixia, Bergomum;* e più avanti: *Frat. Jacobo* (3). Nel terzo il *Sanct. Ambrosius Arriani* accenna ad un combattimento fra il nostro Patrono e i discepoli d'Ario.

C. Antiche sculture della P. Romana.

Sono tutti lavori d'Anselmo Alle, che ha l'umiltà di chiamarsi secondo Dedalo (*Dedalus alter*)! La scultura dalle gambe incrocicchiate col drago fra esse e che dà sul naviglio, raffigura uno scherno al Barbarossa,

(1) Le *Disquisitiones Nazarianæ* sono una dottissima illustrazione di questa Basilica, fatta da Gio. Pietro Puricelli.

(2) I destini non ci lasciano andar più oltre, fermiamoci dunque.

(3) Qui alla caduta di Milano, mentre validamente risorge, Cremona, Bergamo, Brescia diedero mano; l'ajuto le dichiara amici; Dio che dài e che togliendo restituisci, sii benedetto. Noi milanesi cantiamo: ecco per opera tua risorta, o Dio, la nostra città. — Fra Jacopo serve di banderajo.

la vicina lapide e caratteri gotici ricorda i nomi dei dieci consoli, per ordine dei quali la Porta Romana fu qui eretta da Gherardo Castagneta nel 1171, e che restò fino alla metà del secolo scorso. Luchino Visconti l'aveva rinvigorita di due torri, una delle quali servì di carcere a Margherita Pusterla, e s'univa per una lunga galleria al suo palazzo a S. Giovanni in Conca.

D. Oratorio di S. Carlo.

Chi volesse far qualche passo a mancina lungo il naviglio, vedrebbe il bel moderno Oratorio di S. Carlo, che serve ad istruzione cristiana e ricreazione festiva de' ragazzi, disegno del Tazzini; con quadro di Vital Sala.

Ma divergiamo alla destra del ponte.

E. S. Sofia.

Santa Sofia ricorda un antico lanificio degli Umiliati sulla cui ruina S. Carlo pose dopo la peste del 1576 un orfanotrofio. Alla cura di esso entrarono le Salesiane nel 1713 per le quali la marchesa Modroni Visconti, su d'un sozzo luogo detto la *Sostra del Trino*, eresse nel 1716, con disegno del Quarantino l'attuale Monastero. Bella e moderna è la chiesetta. Le Salesiane vi tengono anche educande.

Dietro ad esso serve agli usi militari il già *Monastero di S. Apollinare* che fu la prima Casa di Francescane aperta fra noi (1222) migliorata assai dalla duchessa Bianca Sforza.

F. S. Calimero.

S. Calimero conserva le ossa del titolare, gli istrumenti e il pozzo del suo martirio. La chiesa ricostrutta dal Richini ha un bell'Altar maggiore, un bel l'Angelo Custode di Carlo Cani, e la lapide del Tempesta pittore morto nel 1701.

G. Teatro Carcano.

Proseguendo sul Corso arrestiamoci al *Teatro Car-*

cano, eretto nel 1805 dal Canonica sulle ruine d'un Monastero di S. Lazzaro. Era qui il vasto Arco Romano eretto dal console Marcello: torre tutta in pietre su quattro solidi pilastri, con camerotti nei varii ripiani. Si collocò in esso un presidio nel 1158 contro al Barbarossa. Ma una catasta di legna sottopostavi dagli Alamanni e accesa obbligò i nostri ad abbandonarla e allora la torre servì a'Tedeschi per arietare la Porta Romana. Fu poi ruinata colla distruzione di Milano nel 1162. E sulla sua area sorse un Ospedal dei leprosi di S. Lazzaro.

H. Casa Pertusati.

Le sale e il vasto giardino di *Casa Pertusati* n.° 4453, accoglievano un tempo la pacifica famiglia degli Arcadi, protetti dal conte Carlo Pertusati presidente del Senato, e dal conte Francesco Pertusati, noto alla letteratura ascetica. Ora il giardino è una delle più pregevoli antologie botaniche e la casa ha una raccolta preziosa di quadri veneti, bolognesi e fiamminghi.

I. Chiesa del Paradiso.

Alla colonna di *S. Calimero* il Corso bipartendosi, manda il ramo secondario pel Borgo Vigentino. Qui a manca *Santa Maria al Paradiso* eretta nel 1482, ha nella vôlta una medaglia di Ferdinando Porta, nel coro pitture di Camillo Procaccini e un S. Isidoro del Cignaroli. L'unitovi Convento de' Serviti contiene ora un' operosa fabbrica di stoffe.

L. Collegio Calco-Taeggi.

Le Scuole Calchi, in Borgonovo, e le Taeggi che erano in S. Simone si fusero nel già Convento di Domenicane fondato da Zelo Foramagno per consiglio di San Bernardo, favorite molto da Lodovico il Moro e da Luigi XII di Francia. Il Collegio or postovi è detto *Calco-Taeggi;* tutto il locale vi fu rimodernato con disegno del Moraglia.

M. La Commenda.

Il ramo primario del Corso lascia a manca la *Commenda* maltese, già ricchissima, eretta nel 1470 a priorato. Ora serve ad ippodromo. In questo luogo appunto il Barbarossa aveva posto il suo padiglione.

N. La Porta Romana.

A *S. Pietro de' Pellegrini,* ospizio fondato da Bernabò Visconti, e le cui rendite furono poi date agli orfanelli, poteano i visitatori de' Santuarii per due giorni aver alloggio e nutrimento.

Sorse dalle fondamenta sopra disegno del Rovaglia il vasto *Caseggiato Binda* n. 4539, ove sta la più operosa fabbrica di bottoni che finora lavori in Italia. Dà alimento a quattrocento operai.

Della *Chiesa di S. Rocco,* già parrocchiale, nulla più resta, distrutta per dirizzare il Corso; stava presso alla Dogana. Il *Monte Tabor* è un avanzo delle antiche fortificazioni. La milizia di questo quartiere aveva uno stendardo tutto rosso.

La Porta Romana servì all'ingresso di varii Sovrani. V'entrò Luigi XII di Francia al 1.° luglio 1509 reduce dalla battaglia d'Agnadello; v'entrò Francesco I suo successore l'11 ottobre 1515 dopo il trionfo di Marignano; e Carlo V il 22 agosto 1541. Per di qui entrarono i Francesi nel 1796 con Bonaparte.

Era allora una portaccia, finchè per onore di Margherita d'Austria che venia sposa a Filippo III di Spagna, fu nel 1598 con disegno di Martin Bassi rimodernata in pietra e in ordine corinzio.

O. Luoghi suburbani.

L'ampio stradone romano è orlato per qualche tratto da allee diritte e dal *Redefosso* che serve a scaricar il soverchio delle acque del naviglio, e per un alveo di 45,000 braccia unendosi alla Vettabbia, s'avvia verso Melegnano e sbocca nel Lambro.

Nel Cimitero, or disusato, stanno sepolti il medico Monteggia, lo scenografo Perego, il poeta Vassalli. L'annessa *Chiesa di S. Rocco* rammenta le vittime della peste del 1630.

Sta poco scosto da qui *Vigentino*, che con S. Siro alla Vepra, Carraria e Noceto, fu uno de'quattro villaggi in cui i Milanesi, spatriati dal Barbarossa, gemettero dalla distruzione al risorgimento della loro città, cioè dal 25 marzo 1162 al 7 aprile 1167, periodo de' più incalcolabili dolori.

P. Armeria Uboldi.

Così abbiamo percorso un tratto della città che non manca di pregi speciali. Ora retrocedendo dalla passeggiata e risalendo di nuovo il Corso, avremo agio di vedere qualche altra particolarità. Per esempio la rispettabile *Armeria Uboldi* in *via del Pantano* n.° 4690; raccolta preziosa d'armature di tutti i tempi, fra cui brigandine appartenenti ad Amadeo VI di Savoja, e a Bartolomeo Colleoni; una gran serie di elmi e di scudi, e accompagnate da una raccolta assai pregevole di quadri e marmi d'artisti viventi: Fraccaroli, Marchesi, Baruzzi, Ferrari scultore, e Hayez, Lipparini, Azeglio, Gonin, Servi, Molteni pittori.

Sulla medesima via la *Casa Taccioli* n.° 4711, possiede bei lavori di Hayez.

Q. Storia.

Questa contrada del Pantano, e la laterale del *Poslaghetto*, accennano a certi fangacci, che già erano in questi siti.

Il vicino crocicchio del *Bottonuto*, già *Bottinugo*, ricorda una delle porte dell'antica città; fu assalito dal Barbarossa, nel 1158, ma a suo danno. Delle altre vie che sboccano in questo luogo, la *Contrada Larga*

serviva anticamente al Corso; quella di *Chiaravalle* rammenta un convento di Benedettine. In essa una immagine d'Ercole Procaccini ricorda come questa via andò salva dalla peste del 1630. In essa è pure la *Casa Venini* n. 4756, che è al primo piano, disegno del Bramante; all'ordine superiore fu rimodernata. La *Via di S. Gio. in Guggirolo* trae il nome dalla somiglianza che il campanile di quella distrutta chiesa aveva con un agoraio.

R S. Giovanni Laterano.

Noi proseguendo pel *Cantoncello* lasciando a destra la *Contrada del Pesce*, già chiamata de'*Bindelleri* perchè v'abitavano i fabbricatori di nastri, potremo vedere la *Chiesa di S. Gio. Laterano*, titolo che essa ebbe da Leon X insieme alle indulgenze delle Chiese stazionali di Roma. Edificio anteriore al 1388, riedificata nel 1634 per elemosina di Goffredo Bussero; la Decollazione sulla facciata jonica è di Carlo Bono. Le Guide dicono che di dentro fu sepolto Ercole Procaccini pittore, ma invece egli fu depositato nella chiesa di S. Angelo.

S. La Casa de' Cani e S. Gio. in Conca.

Quindi per la *Contrada de'Moroni*, già detta de'*Settala* da nota famiglia che v'abitava, arriviamo ad uno de' punti più storici della città. La vastissima casa, che sta sull'angolo di questa fu ricostruita dal Chiappa in analoga architettura, adorna di busti dei Visconti e di teste di cani; era la casa privata di Luchino e di Bernabò Visconti. Un portico correa da questo luogo fino alle torrette di Porta Romana, un altro corridojo sopra i tetti attaccava questa casa col palazzo ducale, segreta via pei duchi a cui l'aria libera potea essere nociva. È detta appunto ancor oggi la *Casa de'Cani* pei cinquemila mastini che Bernabò qui educava alla caccia, e allo strazio delle vittime.

Compresa nel ricinto di questa abitazione era allora la *Chiesa di S. Giovanni in Conca,* or malamente ridotta a servigi tutti profani. Data poi da Francesco II Sforza ai Carmelitani, questi eressero il campanile su cui sta oggi la specola postavi dall'illustre Moscati. La chiesa conserva ancora la sua porta longobardica, la sua navata, i suoi altari; ma il monumento che vi era di Bernabò Visconti e di sua moglie Regina Scaligera qui sepolti, fu trasportato a Brera colle pitture che qui erano del Lanino, e del Montalto.

La *Casa Sforza* n. 4129 sta pure su questa piazza, ornata ancora dei ritratti di Tito e Trajano.

Succede la *Casa Erba-Odescalchi*, n.° 3995, architettata dal Pellegrini, adorna dei busti degli Imperatori romani.

T. Liceo di S. Alessandro.

Nel *Liceo di S. Alessandro* n. 4129, un ricco Gabinetto di fisica dovuto in parte al Raccagni; un Museo di Storia Naturale fondato da Ermenegildo Pino; un Elaboratorio chimico meritano speciale riguardo. Ai professori di questo Liceo vengono innalzati monumenti. Quest'onore ebbero da ultimi il De Cristoforis poeta e storico; il Ravizza moralista.

U. Contrada de' Nobili.

Seguitando per la *Via de' Nobili*, superando il massiccio *Palazzo Cicogna* in cui morì nel 1839 il noto economista Giuseppe De Welz di Como, autore della *Magia del Cambio*, entriamo nelle *Contrade del Falcone* e del *Cappello*, lasciando a destra i *Visconti*, a sinistra le *Vie della Dogana* e del *Rebecchino* e per la *Via de' Cappellai*, dai nostri maggiori detta de' *Berrettai*, giungiamo alla meta di questa terza gita e ci troviamo sulla *Piazza del Duomo.*

GIORNATA TERZA

PORTA COMASINA E PORTA NUOVA.

A. Cordusio.
B. Santa Maria Segreta.
C. Il Palazzo del Broletto.
D. S. Tomaso in Terra Mala.
E. S. Nazzaro in Pietrasanta.
F. Via del Lauro.
G. Il Ponte Vetro.
H. Il Carmine.
I. Corso di Porta Comasina.
L. S. Sempliciano.
M. L'Incoronata.
N. La Porta Comasina.
O. Luoghi suburbani.

A. Cordusio.

Riserbiamo la terza passeggiata ad uno de' quartieri dell'antica Milano. Ci recheremo dal *Duomo* al *Cordusio*, corruzione di *Curia Ducis*, corte d'uno dei duchi longobardi, che governarono fra i regni di Clefi e d'Autari. Il podestà Zavatario qui aveva collocata nel 1263 la campana *Zavataria* per annunziare alla città l'ora del pranzo.

Nel 1311 l'imperatore Enrico di Lussemburgo fu assalito su questa piazza da una torma di Torrianeschi; onde, espulsi questi, il governo fu dato ai Visconti. Altri fatti avvennero qui il 24 aprile 1526: i soldati spagnuoleschi avevano violentato un sellajo, per estorcerne le imposte. Il popolo sorto a tumulto ottenne un ribasso nelle tasse, perdono plenario, non più quartieri spagnuoli in città, non più poliziotti per le vie; poi furono condanne e balzelli peggio di prima. Anche i tumulti narrati nei *Promessi Sposi* si stesero qui

l'11 novembre 1629. La colonna di S. Barnaba' qui piantata nel 1577 fu atterrata per agevolare il Corso, e la statua di S. Carlo che su vi era, sta ora sulla *Piazza Borromeo*.

B. S. Maria Segreta.

Dipendono questi luoghi dalla parrocchia di *Santa Maria Segreta* eretta nel 1000; dagli Umiliati passò ai Somaschi. L'Altar maggiore è del Levati; in Sagrestia una Madonna del Panfilo, e altra creduta del Luino. Nell'unito convento stavano i Padri Soave e Prospero Manara. Ed eccoci al *Palazzo del Broletto*.

C. Il Palazzo del Broletto.

Fu da Filippo Maria Visconti eretto su d'un frutteto (brolo) e dato nel 1470 al Conte di Carmagnola; dell'antica costruzione serba i portici e qualche finestrone. Nel 605 Filippo III di Spagna lo assegnò a pubblico granajo, per caso di carestia e ad armeria urbana. Nel 1704 vi fu collocato il *Banco di S. Ambrogio*, specie di Monte mercantile, fondato nel 1447. Da ultimo assegnato alla Magistratura municipale nel 1605; accoglie ora anche altri uffici provinciali. Delle due vaste corti serve una pel mercato giornaliero del grano, imbarazzo inopportuno. Non potrebbesi sotto questi portici formare un patrio lapidario? L'Archivio civico ordinato dallo storico Giulini or trovasi in questo Broletto e contiene documenti importanti.

Di faccia la *Casa Colombo* n.° 1734, distinta pel bugnato sporgente, opera del secolo XV, era il Luogo Pio della Misericordia che dava limosina giornaliera ai bisognosi.

Nella *Via dei Bossi* la *Casa* n.° 1774, fu dal Michelozzi, scolaro di Donatello, decorata per ordine di Cosimo de'Medici a cui questa casa era stata donata da

Francesco Sforza. I ritratti del quale e di sua moglie ornano la bellissima porta.

D. S. Tommaso in Terra Mala.

La *Corsia di S. Marcellino* in cui siamo ebbe nome da una chiesa antica rifabbricata da Federico Borromeo, distrutta nel secolo presente. L'attuale *Chiesa di S. Tommaso in Terra Mala*, più volte ristaurata, ha un bel pronao esastilo dell'architetto Arganino, ha l'Altar maggiore disegnato dallo Zanoja, un S. Carlo di Cesare Procaccini, un Cristo che appare alla Maddalena d'Aurelio Luini, un bel S. Antonio del figlio Sabatelli. La Chiesa fu tutta riabbellita quest'anno. Il titolo di *Terra Mala* accenna forse i *Malli*, o comizii che qui si raccoglievano al suono d'un martello. Vogliono altri fosse un sito de' supplizi.

E. S. Nazzaro in Pietra Santa.

Nella dipendente *Chiesa di S. Nazzaro Pietrasanta* vedi una lapida che ricorda un trionfo di S. Ambrogio sugli Ariani e un cippo africano su cui quel santo predicò, ora convertito in vaso battesimale. Tradizioni volgari! L'Altar maggiore è dello Zanoja. In un oratorio superiore è una bella Madonna d'Appiani.

F. Via del Lauro.

Via del Lauro. Dello stesso Appiani è una medaglia, il Ratto d'Europa, nella *Casa* sull'angolo del Lauro n. 1805 che appartenne già a *Donato Silva*, conte di Biandrate, uno dei fondatori della dotta nostra Società Palatina. Suo nipote Ercole Silva, morto nel 1840, scrisse una grandiosa opera sui giardini inglesi.

G. Il Ponte Vetro.

Al *Ponte Vetro* (*Pons Vetus*) S. Carlo eresse qui la colonna di S. Geronzio, levata per sbarazzar la piazza. Al viottolo a manca diede nome la famiglia del *Baggio*, che diede a Milano l'arcivescovo Anselmo, accanito nemico del matrimonio dei preti, Guercio del Baggio,

che possedeva il Borgo di Brera, e Andrea del Baggio assassino di Gian Maria Visconti. Ora è a vedersi in questa via la *Casa Cagnola* n.° 2279.

Nella successiva *Contrada Cusani* arresta la Casa n.° 2288, già abitazione di Melchiorre Gioja. Sbocca pure sul *Ponte Vetro* la via dell'*Orso Olmetto*, tutta abbellita da moderne abitazioni.

H. Il Carmine.

Santa Maria del Carmine, creduta disegno del Richini, rimodernata dal Pestagalli, ha dinanzi una piccola ma regolare piazza, e di dentro triplice navata. A destra entrando si ha una Presentazione al tempio del Panza.

I.ª Cappella, la Madonna col Bimbo è di Camillo Procaccini.

II.ª Non merita speciale menzione.

III.ª Vedasi la Natività, che è d'antica scuola.

IV.ª È del Montalto la Santa Maria Maddalena dei Pazzi.

V.ª Di Camillo Procaccini e del Legnani son le pitture; e la brutta statua della Madonna è del Volpi.

Del Bianchi e dell'Abbiati i due quadri fiancheggianti il bell'Altar maggiore, che è disegno dal Levati.

A sinistra è del Saletta il Cristo coll'Addolorata; del Bianchi la Santa Teresa, opera del Luino una Vergine col Bimbo mal apprezzata; del Duchino il S. Giacomo a cavallo.

Finalmente del Fiammenghino la Risurrezione di Lazzaro.

I Monumenti marmorei di Barbò, Confalonieri e Biella furono disegnati dal Pestagalli in stile consono al tempio. I vetri sono del Bertini.

Fu eretta questa chiesa nel 1268 dai Carmelitani posti nell'attiguo convento, l'anno prima, da Ottone Visconti. Ruinata per la vicinanza del castello, fu riparata da Martin Cappello nel 1364; e nel 1446 ridotta quale è oggi, da Francesco Sforza e poi da suo nipote Gian Galeazzo nel 1490.

I. Corso di Porta Comasina.

Il Corso di Porta Comasina tolto a'di nostri dalla sua strettezza va rendendosi opportuno all'industria di un'ampia città. Se nulla resta del Conservatorio di Santa Pelagia che Lanfranco della Pila nel 1091 fondò presso il Carmine, arricchito dai Visconti e destinato a peccatrici ravvedute, dà invece idea della carità moderna, l'*Ospizio dei lattanti* nella *via di Santa Cristina,* dove alcune madri operaie recano alla mattina feriale i loro bimbi, tornano fra il giorno a nutrirli e li ritirano la sera.

È ancora un progetto l'ampia Dogana di cui diede il disegno l'ingegnere Bareggi, da erigersi al *Mercato Vecchio*, per evitare il giro dei traini voluminosi per città. Qui presso è il *Pontaccio,* larga via, dove primeggia la *Casa Crivelli,* donde usciron S. Ansano ed Urbano III papa.

L. S. Sempliciano.

I Benedettini avevano qui ampio convento dove oggi è caserma di cavalleria, e dove s'acquartierò nel 1311 l'imperatore Enrico di Lussemburgo. Apparteneva a questi frati la *Basilica* che S. Sempliciano, successore immediato di S. Ambrogio, dedicò ai Santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, dei quali ebbe nome la chiesa prima che ricevesse l'attuale di *S. Sempliciano.* Crebbe ad essa divozione e ricchezza, l'ajuto che si disse aver dato questi tre Santi ai Lombardi nella battaglia di Legnano avvenuta il giorno 29 maggio 1176.

La facciata gotica e la porta maggiore furono illustrate dall'Allegranza. All'interno fu restituito dall'Aluisetti il carattere primitivo; la vôlta fu tutta adornata con rabeschi di C. Fontana, e medaglioni di De Maurizio. Negli altari si hanno buone pitture.

A destra. I.ª Cappella, stanno due quadri di Camillo Procaccini sulle pareti laterali.

II.ª Cappella, il S. Mauro pare dello Zenale.

III.ª Cappella, è del Salmeggia il S. Benedetto con data 1619, e i due ovati laterali del Magatti e del Borroni.

L'Incoronazione di Maria a fresco nell'abside del coro è del Borgognone; nel presbitero le medaglie dello Zalli.

L'Altar maggiore colla posteriore urna dei Martiri, è disegno dell'Aluisetti, le due statue del Puttinati.

A sinistra. Del Fratazzi le pitture nel capocroce, ed ivi di Camillo Procaccini lo Sposalizio di Maria Vergine; del quale sono anche i Santi Carlo e Ambrogio allato alla porta principale.

Un fulmine scoppiato nel 1517 in questa chiesa nell'atto che si cavavano dal sepolcro i santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, fu causa che il popolo, attribuendo ciò a sdegno de'Santi, turbati nel loro riposo, si scagliò sui Benedettini, poi corsa voce essere invece opera di stregherie, furono arrestate alcune donnicciuole e abbruciate ad Ornago e a Lampugnano.

M. L'Incoronata.

L'*Incoronata* con un sol frontispizio contiene due chiese una alla Vergine, l'altra a S. Nicola. In tal modo Francesco e Bianca Sforza raffigurarono la loro unione. I monumenti nella Cappella Bossi, i sepolcri dell'arcivescovo milanese Gabriello Sforza, morto nel 1457, e quei della famiglia Tolentino meritano riguardo;

così pure il S. Agostino di Ciro Ferri, l'Altar nuovo ristaurato dall'Aluisetti. L'unito convento degli eremitani è ora una caserma.

N. La Porta Comasina.

Dava già sfogo al Corso una portaccia a cui nel 1825 fu surrogata la presente con disegno del Moraglia; edificio ardito, solido, elegante. Sono del Perabò i quattro fiumi lombardi soverchianti l'arco di mezzo; i fregi di G.B. Buzzi. Eleganti pure i due casini di fianco pei dazieri.

O. Luoghi suburbani.

Fuor della Porta corre dritto il Borgo della *Mezza Lingua*, a capo del quale è progettato un vasto cimitero. Ora ve ne sta uno affatto comune, ma pregiato perchè vi riposano Giuseppe Parini, Melchiorre Gioja, G. B. De Cristoforis; Giocondo, Giacomo e Ferdinando Albertolli; gli astronomi Oriani, De Cesari; Lamberti il grecista, e lo storico Rosmini.

Più oltre alla *Fontana* furono gittati dai fratelli Manfredini i maestosi bronzi che ora figurano sull'Arco della Pace.

Dalla *Porta Comasina* ripiegando a destra sulla strada di circonvallazione arrivasi alla Stazione della *Strada Ferrata da Milano a Como.*

È uno dei più vasti imbarcaderi che si abbiano in Italia. Qui avremo agio anche di vedere il *Naviglio della Martesana* che alla *Cascina de'Pomi* fu utilizzato mediante grandiose forze idrauliche per dar movimento ad attive macchine e allo *Stabilimento dell'Elvetica* che merita essere veduto e che trovasi appunto qui dove or siamo, e dove si fabbricano tanti lavori in ghisa che servono ai filatoi, a filande, ad ornamenti di case, di giardini, di fiumi, a ponti, a ruote per strade di ferro. Questo naviglio reca a noi le acque del lago di Como e si introduce nella città passando per le mura.

PORTA NUOVA.

A. La Porta.	*S.* S. Bartolomeo.
B. Ospitale Fate-bene-Sorelle.	*T.* La Cavalchina.
C. Fabbrica de' Tabacchi.	*U.* Corsia del Giardino.
D. La Zecca.	*V.* Palazzo Belgiojoso.
E. La Chiesa di S. Angelo.	*X.* S. Maria del Giardino.
F. La Casa di Correzione.	*Y.* Casino de' Nobili.
G. Ospitale de' Fate-bene-Fratelli.	*Z.* Chiesa di S. Giuseppe.
H. Collegio di Porta Nuova.	*AA.* Il Teatro della Scala.
I. Chiesa di S. Marco.	*BB.* Il Teatro Filodrammatico.
K. Ospizio di S. Marco.	*CC.* S. Gio. alle Case Rotte.
L. Tombóne di S. Marco	*DD.* Palazzo del Marino.
M. Palazzo di Brera.	*EE.* Chiesa di S. Fedele.
N. Contrada di Brera.	*FF.* Contrada di S. Margherita.
O. Contrada del Monte di Pietà.	*GG.* S. Protaso *ad Monacos.*
P. Borgo Nuovo.	*HH.* Contrada de' Clerici.
Q. S. Francesco di Paola.	*II.* Piazza de' Mercanti.
R. Archi antichi.	*LL.* Teatro Re.

A. La Porta.

Entreremo per Porta Nuova fra i magnifici bastioni che cingono la capitale lombarda, e d'onde si prospettano i monti del Lario e i colli della Brianza. Fu nel 1810 dallo Zanoja eretta in pietra di molera, con ordine corintio, in forma di arco, con fregi stupendi ma troppo minuti. Anche qui due casini laterali servono ai bisogni dei doganieri; il Cagnola n'aveva ideata invece un'entrata dov'ora è il tombone di S. Marco, con un corso che difilavasi fino in Borgonuovo.

B. Ospitale Fate-bene-Sorelle.

Ed eccoci al grandioso Ospedale delle *Fate-bene-Sorelle.* La contessa Ciceri morta nel 1841 lo innalzò con disegno dell'Aluisetti, che lo prosegui poi coll' eredità del marchese Carcassola. La facciata dorica in pietra di Viggiù larga metri 84, in tre avancorpi, dà ingresso all'ospizio, alla farmacia, all' oratorio. Negli interco-

lonnii tre bassorilievi rappresentano la Fondazione dell'Ospizio (di Luigi Marchesi) la Vestizione delle infermiere (del Benzoni) i lasciti dell'Ospedale (del Girola) e sopra l'atrio un Gruppo dello stesso Marchesi rappresentante la Carità. Nell'interno sorgono un grandioso gruppo di Vittorio Nesti simboleggiante la Beneficenza e i Monumenti dei benefattori, oltre quello della fondatrice. L'Oratorio d'ordine jonico è fregiato di colonne isolate e pilastri e vôlta a vela.

L'ampiezza del cortile, dei portici, delle infermerie, del terrazzo per asciugar biancherie, della lavanderia, dei sotterranei, formano di questo luogo un vero modello di casa sanitaria.

La via, per cui ci troviamo e che da pochi anni si va fiancheggiando d'eleganti e comodi edificii, s'incrocicchia collo stradone detto a destra di *Santa Teresa*, a sinistra di *S. Angelo*.

C. Fabbrica dei Tabacchi.

In quel di Santa Teresa la grandiosa *Fabbrica dei Tabacchi* fu eretta con disegno del Canonica, nel 1802 sulle ruine d'un convento di Scalzi. Le macchine vi son mosse ad acqua. Oltre 500 persone vi sono occupate. Si calcola la spaccio annuo di circa 2,300,000 Kilog., di tabacco. Al vicino Ispettorato dei *nitri e delle polveri* diede lustro l'opera del geologo Breislack. Qui il Gabinetto dei fossili e minerali (n.° 1427) fu fondato nel 1809 dal celebre Brocchi, fu descritto del prof. Balsamo Crivelli. A capo della via i *Forni militari* spiccano per speciale costruzione.

D. La Zecca.

Una Zecca a Milano era già sotto i Romani, vi furono battute anche monete longobarde, l'Arcivescovo milanese ebbe dall'imperatore Lotario diritto di moneta-

zione. Si battevano allora in *S. Mattia alla Moneta*, poi nella *Via della Zecca Vecchia*, infine nel 1778 fu posta la Zecca a capo dello *Stradone di S. Angelo*. Forma uno de' migliori stabilimenti di questo genere. Bilancieri, laminatoi, tornii, raschiatoi, maglii ed amalgame sono mossi da forza idraulica. Uno dei bilancieri serve ai ponzoni, alle matrici, ai conii, alle medaglie ; altri sei in una sala a *Santa Teresa* battono la lira , e suoi spezzati, e i pezzi d'oro. Uniti alla Zecca sono gli uffici dei pesi, delle misure, delle garanzie degli ori e degli argenti, e macchine per fabbricar i bolli doganali. Il cav. Morosi giovò assai a questo Stabilimento. Compiono quest'importante luogo le fonderie, i lavori fabbrili.

E. Chiesa di S. Angelo.

La *Chiesa di S. Angelo* fondata da S. Bernardino da Siena, distrutta dai soldati di Carlo V, fu rimessa con disegno di Vincenzo Seregni. Ed egli disegnò anche il Convento, che nel 1851 fu ridonato ai Minori osservanti, restandovi però ancora in comune la caserma. È una delle chiese più rispettabili per pregio d'arte. Sono di Camillo Procaccini le medaglie della vôlta , lo Sposalizio di Maria Vergine , e i tre quadri del coro quadrato, che sono la Fuga in Egitto, la Visitazione, e la Resurrezione di Maria Vergine.

A destra, Cappella I.ª Di Gaudenzio è la S. Caterina e di Antonio Campi i quadri laterali.

II.ª È del Morazzone il S. Carlo.

III.ª Tutte le pitture son del Fiammenghino.

IV.ª Lo Sposalizio di Maria Vergine è di Camillo Procaccini.

V.ª Il Cucchi dipinse la S. Margherita di Cortona.

VI.ª Il quadro è opera del Caravaggio.

VII.ª Il S. Girolamo è opera del Semini.

VIII.ª Del Semini è pure il S. Antonio della successiva Cappella.

IX.ª Allato all'altare è del Procaccini il S. Giulio d'Orta.

L'Altar maggiore non merita speciale menzione. Discendendo da questo altare verso la porta troveremo

A sinistra, Cappella I.ª La Cena del Signore, gli Ebrei che raccolgono la manna, e Davide sono del Fiammenghino.

II.ª Qui merita osservarsi il bel monumento del general Sormani.

III.ª Il S. Giovanni Battista è del Moncalvi.

IV.ª Vi sono dipinti del Sassi e del Legnani.

V.ª Nulla di particolare in questa.

VI.ª Il S. Pietro d'Alcantara è di Pietro del Sole.

VII.ª E tutto dipinto da Camillo Procaccini.

VIII.ª Il Nuvolone dipinse il S. Michele.

In questa chiesa furono sepolti i tre pittori Procaccini, cioè Ercole nel 1595, Giulio Cesare nel 1625, e Camillo nel 1629; inoltre vi fu sepolto il pittore Stefano Legnani nel 1715. Riesce sulla Piazza di S. Angelo un'accreditatissima *Casa di salute* n.° 1436, aperta nel 1845, fornita di quanto corrisponde ai vantaggi di questa istituzione.

Il *Collegio delle Vedove* n.° 1431, istituito dal cardinal Federigo Borromeo, raccoglie diciotto vedove libere da voto, godenti il frutto d'un piccolo legato disposto da Lavinia Marliani nel 1737. La chiesuola ha un quadro di Camillo Procaccini.

La patria di Beccaria, fu la prima a studiar il sistema

delle prigioni, che servissero d' emenda ancor più che di pena. A tal' uopo si eresse con disegno di Francesco Croce nel 1762 la *Casa di Correzione* che meritò molti elogi dal benefico Howard. Può contener da 400 detenuti d'ambo i sessi, condannati fra i sei mesi e cinque anni, obbligati a filar canape, lane, e far tele, panni, coperte; e del compenso un terzo si passa al condannato, una porzione è riserbata per quand' esce, il rimanente alla Casa. L'edifizio è ancora incompiuto ma è distribuito con intelligenza.

F. Casa di Correzione.

Pei convalescenti emessi dall'Ospitale maggiore San Carlo Borromeo nel 1584 ideò un ospitale da darsi in cura agli ospedalieri di S. Giovanni di Dio. Della Casa attuale fu posta la prima pietra nel 1588 e presto fu compiuta per elargizioni cittadine. Era detto allora *Ospedale de' convalescenti di S. Giovanni Evangelista*, poi di *Santa Maria d'Araceli* dall' unitavi chiesa, e in fine nel 1654 dei *Fate-bene-Fratelli*, e destinata a ricevere i febbricitanti. Nel 1822 fu ampliata e rimodernata da Pietro Gilardoni. Un grandioso atrio con colonne doriche mette nella farmacia; un gruppo colossale di P. Marchesi sta a piè dello scalone; in cima si stendono le tre infermerie capaci di 100 letti. Una è pei soli sacerdoti. Vi sono ammessi ammalati d'ogni religione, d'ogni paese, esclusi i mali cronici, i contagiosi e i segreti.

G. Ospitale de' Fate-bene-Fratelli.

Nella Casa già *Rossi*, oggi *Origo* n.° 1444, sta una bella raccolta di marmi provenienti la più parte da Castel Seprio, Soma e Sesto Calende. Il vasto giardino è disegnato dall'Antolini.

È ad essa attiguo il *Collegio di Porta Nuova* n.° 1442, collegio già istituito da S. Carlo per nobili; sopra una

H. Collegio di P.ª Nuova.

Casa d'Umiliati; poi per lascito concentratovi fu chiamato *Collegio Longone*. Era già dei gesuiti ora dai barnabiti. Nel 1820 assunse il titolo di *Imperiale*. Il vasto edificio terminato in questi ultimi anni con disegno del Cristofetti, è capace di 120 alunni con posti gratuiti e semi-gratuiti. Vi è compreso anche il *Liceo di Porta Nuova*.

l. Chiesa di S. Marco.

I pittori copiarono sovente il fianco e la facciata, la porta, le finestre a sesto acuto, gli stipiti a fasci, il grand'occhio in mezzo, i fregi in cotto molto pittoreschi della *Chiesa di S. Marco*. La dicono fondata nel 1257 per voto de' cittadini. Ha forma di croce latina, tre navi con dieci archi sostenuti da pilastri. Nel 1500 si sfondarono le Cappelle a diritta e nel secolo scorso si fecero a sinistra i riscontri dipinti. Il Lomazzo vi lavorò molti freschi e la bella Madonna coi Santi nella terza Cappella a destra. A lui sono pure attribuiti gli Apostoli nella quarta Cappella, al Fiammenghino il S. Tomaso di Villanova nella quinta. Per l'ottava Cappella il Comerio fece il quadro nel 1831. Fra i monumenti che ornano il braccio destro della croce quello di Lanfranco Settala, primo generale degli agostiniani, risale al 1242, cioè precede di 15 anni la fondazione di questa Chiesa. L'arca di marmo bianco, colla effigie in nero e ornati gotici, vuolsi opera di Balduccio da Pisa. Al di là i Santi Giovanni Battista e Stefano sono del Fiammenghino; attribuiscono al Luino il quadro della Trinità. Nella Cappella Trotti il S. Agostino è del Salmeggia, i quadri laterali di Stefano Legnani, i freschi d' Antonio Campi, i quadroni laterali all'Altar maggiore di Camillo Procaccini e del Cerano. I due

candelabri di bronzo e gli stalli del coro sono un dono di Tomaso Marino (Vedi *Palazzo Marino*).

L'Altar maggiore, bello e ricco di marmi e bronzi con splendido tabernacolo, è disegno di Giocondo Albertolli, che morì nella qui unita Casa n.° 1976. Nella Cappella attigua al presbiterio il Sogni dipinse S. Carlo. Nella seguente Ercole Procaccini rappresentò la Salita al Calvario. Sulla interna porta che conduce nella sagrestia dipinse Antonio Campi nel 1569. Nelle finte Cappelle a sinistra stanno da poco tempo una Santa Monaca del Maggi, una Madonna, S. Pietro e S. Antonio di Camillo Procaccini. Una Vergine col Bimbo e Santi del giovine Palma; la Fuga in Egitto, la Morte della Madonna e l'Assunta dei Campi; la Trasfigurazione di Camillo Procaccini, la Santa Barbara dello Scaramuccia; la Nascita di S. Domenico del Fiammenghino.

K. Ospizio di S. Marco.

A togliere la mendicità rigurgitante in Milano, non bastando più la Casa d'industria di S. Vincenzo, ne fu nel 1815 aperta un'altra nel vuotato convento agostiniano di S. Marco. Ora vi si ammettono al lavoro circa 600 poveri della città, o domiciliativi da 10 anni. I poveri d'ogni nazione s'accettano pure, ma per soli tre giorni. Cento individui circa ricevono lavoro da eseguirsi a domicilio contro compenso giornaliero. Inoltre ricovera 250 invalidi fra i 20 e i 60 anni; quelli al di sotto di questa età stanno nella Casa di S. Vincenzo. Al desiderio che Milano avesse un *Ospizio pei ciechi* fu risposto nel 1840, aprendone uno in questo locale di S. Marco. Ora ne contiene circa 33 d'ambo i sessi. Vengono istruiti negli elementi di scienza, musica, lin-

(1) Il 15 novembre 1841.

gua italiana e francese, d'industria; prodigio di pazienza e di filantropia.

L. Tombone di S. Marco.

S' introduce il *Naviglio della Martesana* in città pel *Tombone* o fossato a *S. Marco.* Di qui entrano le navi del lago di Como a cui servono di magazzini le *sostre* (chiostre). Sulle sponde di questo canale stanno oggi anche varii Studi di scultori ed è di qui d' onde è uscito il celebre Achille del Fraccaroli. Secondo un progetto del Cagnola qui doveva aprirsi la *Porta Nuova*, e difilar fino a *Borgonuovo*. Dopo la *Conca di S. Marco* il *Naviglio* piega a mancina e per 3735 metri uscendo a *Porta Ticinese* s'unisce al *Naviglio grande* e va insieme nel *Po.* Sopra il *Ponte di S. Marco* era già la *pusterla Algisia;* in appresso abbellita da Lodovico il Moro, fu dal nome di sua moglie detta il *Ponte Beatrice.*

M. Palazzo di Brera.

Superato il Ponte e lasciate a destra e a manca le due *Vie* dei *Fiori Chiari* e *Fiori Oscuri*, eccoci al *Palazzo delle Scienze e delle Arti. Braida*, *Breda*, *Brera* significa luogo chiuso. Due se n'avevano qui a Milàno, uno a Porta Romana, di cui resta il nome, l'altra ove siamo che dicevasi *Brera del Guercio* dal suo possessore. Qui gli Umiliati posero il loro primo lanificio e vi restarono fino all' abolizione di quell' ordine degenerato. Succèssivi i gesuiti, innalzarono una delle loro splendide case, disegno del Richini, porta e facciata del Piermarini. Al vasto cortile restaurato crescono maestà i due ordini di portici su colonne binate doriche di sotto, joniche di sopra: dall'un de' quali all'altro mette un doppio scalone. Aggiungono pregio a questo Palazzo i monumenti eretti ad uomini illustri. Presso la

porta è ricordato il Girotti che legò un annuo premio all'Accademia; nel cortile sorgono statue a Pietro Verri, all'architetto Cagnola, al matematico Cavallieri, opere di Fraccaroli e di A. Labus; in un vestibolo laterale vi sono cippi allo scenografo Perego, al matematico Boscovich, fondatore della specola di Milano; sullo scalone stanno grandiosi monumenti a Giuseppe Parini (di P. Marchesi), a Cesare Beccaria (di Gaetano Monti) e altri; all'estetico Cicognara, agli astronomi Oriani e De Cesari; sul portico superiore le effigie degli architetti Piermarini, Albertolli, Zanoja, del pittore Bossi, di Vincenzo Monti; ma il pregio di questi onori è scemato dalla vicinanza d'altri nomi troppo mediocri ed egualmente decorati. Alle cattedre che qui avevano i gesuiti altre ne furono poi aggiunte, onde oggi vi si trovano il Ginnasio, le Scuole di Belle Arti, le Gallerie, la Specola, la Biblioteca, l'Istituto delle Scienze, Lettere ed Arti, scompartito nei due piani del vastissimo edificio.

L'unitavi chiesa contiene la statua equestre di Barnabò Visconti, e quella di Gaston de Foix, che erano già sulle loro tombe; nei magazzini la statua di Napoleone del Canova.

§ 1. Istituto scientifico.

L'*Istituto scientifico* fondato nel 1802 a Bologna col titolo di *Istituto nazionale*, trasferito nel 1810 a Milano è un seguito della *Società Patriottica* fondata nel 1776 per giovare alle industrie, all'agricoltura. Scaduto, venne riattivato nel 1838. Ogni due anni concede premii all'industria, fa un'apposita esposizione, propone a sciogliere un tema fisico o morale. Si raduna due volte al mese; consta di 20 membri onorari e 40 effettivi.

metà con soldo e metà senza. Ha una biblioteca e un gabinetto tecnologico.

§ 2. Accademia di Belle Arti.

L'*Accademia di Belle Arti* istituita nel 1776, ampliata nel 1803 e riordinata nel 1838, consta di 30 membri, di 22 consiglieri e di socii d'onore e d'arte. Assegna premii annuali e biennali, oltre quattro altri premii fondati da Girotti, Canonica, Sanquirico, Mylius. Tiene ogni anno esposizione. Nelle dipendenti scuole s'insegnano disegno, anatomia applicata alle arti, estetica, prospettiva, ornato, paesaggio, figura, incisione, scultura, architettura e pittura storica.

Per formar l'annessa *Pinacoteca* il Governo italico applicò i più distinti quadri delle chiese e de' conventi soppressi, parte della quadreria Sampieri di Bologna, e altri acquisti privati. Obbligati dall'angustia citeremo le sole opere prevalenti delle cinque grandi sale e de' quattro gabinetti componenti la Pinacoteca. Precede ad esse un lungo corridoio tutto coperto di pittura a fresco trasportato da diversi luoghi, opere di Bernardino Luini, del Suardi, di Gaudenzio Ferrari, di Vincenzo Foppa, che è il più antico, e di Marco d'Oggiono e d'altri luineschi.

Nella prima Sala si ammirano specialmente i quadri seguenti. Il S. Girolamo di Tiziano, la Vergine col Bimbo e Santi e Angioletti del Domenichino; il Battesimo di Cristo di Paris Bordone; la Samaritana, l'Adultera, e la Cananea dei tre fratelli Annibale, Agostino e Lodovico Caracci; la Maddalena di G. C. Procaccini, e la Santa Cecilia dello stesso; il Nazzareno sul Calvario di Daniele Crespi; il Martirio di S. Stefano del medesimo e diversi quadri del Guercino;

il quadro di S. Pietro e S. Paolo del Guido, e diversi altri quadri di illustri maestri delle scuole lombarda e bolognese.

Seconda Sala. Parecchi quadri di Paolo Veronese fra cui spicca un S. Cornelio; la Pietà con varie figure del Garofalo; la Vergine col Bimbo ed altri santi di Giulio Romano: l'Assunta di Moroni d'Albino; varj quadri del Tintoretto, fra cui una Pietà del Palma il vecchio, un S. Rocco del Bassano; la Vergine e Santi del Moretto; l'Annunciata di Timoteo Vite, ed altri lavori della scuola veneta.

Terza Sala. Qui si trovano specialmente gli antichi maestri italiani: varj dipinti del Mantegna: S. Pietro Martire del Cima da Conegliano; di Giovanni Sanzio d'Urbino padre di Raffaello, un'Annunciata; una Vergine col Bimbo di Fra Carnevale, la grandiosa Predicazione di S. Marco in Alessandria di Gentile Bellino, che con tanta prodigiosa varietà dei vestimenti e di fisonomie, ti pone sott'occhio il Cofto, l'Arabo, il Persiano, il Greco, l'Armeno, il Turco, il Tartaro, insomma tutte le nazioni che abitano l'oriente, ove il pittore dimorò per qualche tempo. Vi sono pure alcuni lavori di Giotto, la Cena col Fariseo e la Crocifissione di Paolo Veronese ed altri di scuola leonardesca, veneziana e fiorentina.

Quarta Sala. Contiene quadri del Garofalo, un' Adorazione de'Magi di Lorenzo Costa, un' Annunciazione del Francia, un Protomartire del Carpaccio, una Donna di Van-Dick, e varii altri quadri di scuola olandese.

Quinta Sala. Le scuole veneziana, fiamminga e lombarda primeggiano in questo gabinetto.

Sesta Sala. Si entra in questo gabinetto per ammirare uno de' più begli ornamenti della pinacoteca, la graziosissima Danza degli Amori dell'Albani, due selvaggine di Fyt, una Vergine con Santi del Moroni e una Vergine col Bimbo di Giambellino.

Settima Sala. Le due prime glorie dell'arti in Milano sono appunto in questo gabinetto: il famoso Sposalizio di Raffaello, e l'Agar del Guercino, oltre alcuni Carpaccio.

Ottava Sala. Noteremo un acquarello di Raffaello, una bella testa di vecchio del Tiziano; un S. Sebastiano del Giorgione, una Vergine col Bimbo del Luino; un Guerriero di Ambrogio Figini.

Nona Sala. Arrestano principalmente gli occhi la Presentazione di Mosè alla figlia di Faraone, di Bonifacio Veneziano; un Ritratto femminile di Geldorp; una Madonna del Sassoferrato;

Decima Sala. Di Salvator Rosa è il gran quadro S. Paolo Eremita nel deserto; un quadro del Baroccio rappresenta il Martirio di S. Vitale, un altro di Gio. Benedetto Castiglione raffigura la Partenza degli Ebrei per la Terra promessa, e inoltre vi sono molti quadri lombardi del Salmeggia, Campi, Panfilo, Daniel Crespi, Lomazzo.

Undecima Sala. Qui è in modo speciale la scuola milanese; cioè dipinti di Leonardo, di Bramante, di Marco d'Oggiono, del Salaino, del Boltrafio, di Calisto da Lodi, del Borgognone, del Salmeggia, di Cesare da Sesto, dei Procaccini, di Gaudenzio, di Michelangelo da Caravaggio, di Daniele Crespi, Lomazzo, Morazzone e d'altri.

Seguitano le Sale dell'Accademia delle Belle Arti. Nella prima si vede una medaglia di Appiani che era già sulla piazza di S. Fedele e rappresenta il Sole col suo cocchio. È stata collocata nella vôlta in mezzo ad alcuni scompartimenti dipinti in chiaro oscuro dello stesso e con alcuni ornati eseguiti dal Vaccani. Vi sono pure paesaggi di Marco Gozzi, di Basiletti, di Fradelle, di Burker e ad olio dello stesso Appiani è il Giove e Giunone col corteggio di altre divinità.

Nelle altre Sale si trovano statue, busti, bassorilievi in gesso e in marmo, alcuni copiati dall' antico o da opere di Canova. Tra l'altre una Vestale di Canova di Pacetti; un busto d'Andrea Appiani; il cartone ombreggiato che rappresenta la Scuola del Petrarca, reputato lavoro d'invenzione di Giuseppe Bossi; del quale vi ha pure la copia della Cena di Leonardo; finalmente i cartoni su cui l'Appiani schizzò i lavori da lui eseguiti a S. Celso, e nella corte di Monza, e i cavalli che il San Giorgio modellò per l'esecuzione in bronzo di quelli sull'Arco della Pace. Sono qui conservati anche i disegni, ed altri oggetti che ottennero il premio Accademico. Quasi tutte queste sale, e le antecedenti, all'epoca dell'esposizione annuale, si riempiono di quadri e di opere di scultura degli artisti moderni che spesso scapitano troppo al paragone di quegli antichi lavori.

§ 3. Biblioteca.

La Biblioteca di Brera formata nel 1770 colla libreria dei gesuiti e dei Pertusati costata al Governo 16,000 zecchini, con libri di Haller, colla ricca collezione donata dal card. Durini, e dal conte di Firmian, colle migliori opere di varii conventi, con lasciti avuti dal cavaliere Brambilla, dal colonnello Boschiera, dal duca di Lodi si

aumenta sempre più con compere annuali e col dono d'un esemplare di tutte le opere che si stampano nel regno Lombardo-Veneto. Tranne poche ferie è aperta ogni dì dalle 10 alle 3 ore. Possiede oggetti preziosi: manoscritti e libri del quattrocento fra cui rarissime edizioni Aldine, tredici corali mirabili, provenienti dalla Certosa di Pavia e altre rarità relative alle scienze esatte e naturali. Presto conterrà 200 mila volumi.

§ 4. Gabinetto di Numismatica.

Gabinetto di Numismatica. Nel 1803 quando rifondevansi nella Zecca le vecchie monete si pensò serbarne le più pregevoli, e la collezione si accrebbe poi colle raccolte Anguissola, Caroni, Carigliano, Canonici, Millingher, Bottari, Beccaria, Collalto, Sanclementi. Trasferita questa suppellettile nel 1817 nel palazzo di Brera con annuo assegno, e ricca biblioteca ora costituisce uno de' più pregevoli medaglieri aperti al pubblico studio. Vi si tiene anche scuola di numismatica e di storia.

§ 5. Osservatorio Astronomico.

Osservatorio Astronomico. I gesuiti, col mezzo del loro confratello Boscovich, fondarono nel 1766 questo stabilimento. La specola consiste in una torre quadrata terminante in un ottagono, donde lo sguardo spazia su vasto orizzonte. Fra gli strumenti di cui è ricca primeggiano i telescopi d'Herschel, e di Amici, il quadrante murale di Ramsden, l'eliometro di Dollond annesso al telescopio di Short, tre circoli ripetitori di Troughton, di Reichenbach e di Le Novi; due telescopii acromatici di Dollond, un settore equatoriale di Sisson, un sestante di Canivet, due istrumenti dei passaggi di Meyele, l'altro di Reichenbach ed altri pregevoli istrumenti. Boscovich, Oriani, Reggio, De Cesaris e il vivente Carlini illustrarono il loro nome in questo rispettabile osservatorio.

§ 6. Orto botanico.

Nè vuol essere dimenticato l'*Orto botanico* che nella sua limitata estensione, contien diverse piante esotiche classate secondo il sistema di Jussieu.

N. Contrada di Brera.

Di fronte al *Palazzo di Brera* quello *dei Castelbarco* n. 1556, è composto di due gran corpi di fabbrica di cui il più ragguardevole e bizzarro fu eretto dalla famiglia Medici, con facciata tuttora incompiuta, e dentro bel portico, sorretto da colonne di macchia verde, un bel giardino, vasti appartamenti, ampia cavallerizza, una ricca biblioteca, una pinacoteca dove primeggia un quadretto creduto di Raffaello. Mirabile vi è la serie degli strumenti, degli spartiti e dei pezzi musicali.

V'è unita la *Chiesetta di S. Eusebio*, e subito dopo il *Palazzo del Comando militare*. Era già dei *Cusani;* pesante architettura del Ruggeri, facciata interna del Piermarini, appartamenti decorati di stucchi e pitture.

La *Casa Bellotti* n.° 1567; architettura graziosa di Gioachimo Crivelli con bei disegni di Bossi e d'Appiani, appartiene all'illustre traduttore d'Euripide e di Sofocle.

La *Casa Beccaria* n.° 1571, architettura del Faroni, con medagliati celebri Lombardi, ricevette gran lustro da Cesare Beccaria, che vi scrisse l'immortale opera dei *Delitti e delle Pene.* Suo figlio or vi possiede un ricco medagliere di 5000 pezzi moderni.

O. Contrada del Monte di Pietà.

Casa Passalacqua, entro il *Monte di Pietà* n.° 1577, fu eretta da Gioachimo Crivelli nel 1831, bella prova di stile palladiano. Un tepidario pei fiori aggiunge vaghezza alla facciata. Di dentro magnificenza; e quadri di Luino di Appiani, di Darif, e marmi di Fraccaroli. Il giardino è pregevole assai.

Segue il *Monte di Pietà* n.° 1578. I Milanesi fondarono,

coll'opera d'un tal Seregni, quest'istituto, per sottrarre i pressanti bisogni dalle estorsioni dell'usura. Venne aperto con decreto di Lodovico il Moro il 1.° luglio del 1496. Arricchito con lasciti fu regolarmente sistemato nel 1810. Tiene in giro continuo circa 1,761.000 lire; s'impegna il lunedì, mercoledì, venerdì, e si disimpegna al martedì, giovedì, e sabato. Il palazzo fù ridotto dal Piermarini. La *Direzione del Genio* era convento di Cappuccine riordinato dal Piermarini con facciata jonica.

La *Casa Repossi* n.° 1578, vastissima, contiene studio d'illustri pittori fra cui Hayez a Molteni.

La *Casa Aresi*, ora *Raimondi* n.° 1578-B, spicca per pittoresca facciata con due avancorpi e portici sormontati da terrazzo chiusi, come il corpo di mezzo. dà eleganti cancelli. Unito v'è ampio giardino.

Le sta rimpetto la Casa n.° 1595 del celebre *Federico Confalonieri*, da lui eretta dopo il suo ritorno dalle prigioni di Stato, con disegno del Lombardi, ora fu convertita in vasto deposito di olio.

P. Borgo Nuovo.

Il *Borgo Nuovo* accenna uno dei luoghi suburbani dell'antica città, così pure il *Borgo Spesso*, il *Borgo del Gesù* che stanno su questa direzione. Dove oggi la *Croce Rossa*, nome proveniente dal blasone che era proprio di questo quartiere, stava allora la *Porta Nuova*.

In *Borgo Nuovo* la *Casa Bassi* n. 1518, di bella architettura, contiene un ricco gabinetto naturale; la *Casa Perego* n. 1521, ha vasto giardino, vasta cavallerizza e buona collezione di stampe; la *Casa Orsini*, ora *Falcò* n.° 1522, incompita di fuori internamente terminata dal Canonica, vi è un Amor virtuoso e un Convitto di Giove, d'Appiani. La *Casa Bigli* n.° 1531.

ha lo scalone, unica opera in Milano del Vanvitelli, fu tutta rimodernata dalla contessa Samoyloff. Era di Piermarini la *Casa Pallavicini*, già *Moriggia*, ora tutta rinnovata con fastosa facciata.

Q. S. Francesco di Paola.

Sul *Corso di Porta Nuova*, rinnovato in quest'ultimi tempi, stanno a dritta la *Chiesa di S. Francesco di Paola* rifabbricata nel 1728 sulle ruine d'una chiesa di *S. Anastasia*. È stile scorretto di Marco Bianchi che ebbe il ghiribizzo di dar alla pianta la figura d'un contrabasso; ha facciata incompiuta. La vôlta dell'unica navata fu dipinta dal Giudici; del Cucchi è il S. Francesco di Sales, del Guerini di Cremona il S. Michele con Santi.

Nell'attigua *Casa Scotti Gallarati*, già degli *Spinola*, n.° 1367, si ammirano preziosi dipinti, fra cui un ritratto del famoso cancellier Morone attribuito al Vinci, il Battesimo di Cristo colle figure di Cesare da Sesto, col paesaggio del Bernazzano, rara combinazione di due eccellenti pennelli milanesi; inoltre arazzi dei Gobelins figuranti scene del Don Chisciotte e baccanali, donati da Luigi XIV alla famiglia Spinola.

La *Casa Melzi* n.° 1372, perdette nel 1851 il suo possessore Gaetano Melzi, noto bibliofilo e illustratore d'antiche edizioni. Nel disegno di questa casa Giocondo Albertolli diede esempio di sobrietà unita a magnificenza e grandezza. Le stanno di faccia le due *Case d'Adda*, disegno una d'Arganini, l'altra di Brioschi, il quale ridusse così a case moderne il diroccante monastero dell'Annunciata. Si pretende che i due *Archi* in fondo al Corso sieno una delle porte aperte nella riedificazione di Milano ai tempi di Federigo Barbarossa. Chiamavasi *Novellia*, da alcuni busti di certi Novellii che vi rimangono tuttora, e da essa venne il nome di *Porta Nuova*.

R. Archi antichi.

S. Bartolomeo. Appena passato il ponte la *Chiesa di S. Bartolomeo* pare esistesse già nell'XI secolo. Fu dilatata da S. Carlo e da Federigo Barbarossa, la facciata barocca è di Marco Bianchi. La cappella del titolare riedificata del Peverelli, conserva il fresco del Fiammenghino rappresentante il Martirio di S. Bartolomeo; di Tommaso Formenti la S. Anna; S. Teresa del Nuvolone; il monumento di Carlo Firmian è scolpito dal Franchi. Sulla piazza laterale la *Canonica* n. 750, decorata dal Pestagalli d'una bella facciata, fu anticamente un ricovero di preti nel 1057, poi casa degli Umiliati. I cortili interni sono del Richini. Vi sedettero a' tempi di Napoleone il Consiglio de' Seniori, il Corpo legislativo, posteriormente vi furono la Direzione d'Acque e Strade, la Stamperia reale, ed ora è destinata a Seminario.

T. La Cavalchina. Nella *Casa Settala* si ammirano dei Giambellino un ritratto di Tiziano e qualche quadro di scuola lombarda. Nella *Casa Dugnani* n. 1425, vi sono pitture a fresco del Porta, del Tiepolo: ora contiene il Collegio imperiale delle ragazze. La *Casa Melzi* n. 1424 è disegno affatto moderno del Moraglia con vasto giardino e splendidezza d'oggetti preziosi e con pitture varie del Borgognone, nove Cesare da Sesto, dodici Luino, un Bramante, due Canaletto, un Correggio, un bellissimo Perugino ed un Tiziano. Questa via dicesi la *Cavalchina*, forse da un antico maneggio di cavalli.

U. Corsia del Giardino. Ora ci conviene ritornare sui nostri passi, rivarcare il *Naviglio* sotto gli *Archi* già citati, ripercorrere il *Corso di P. Nuova*, ed entrare nella *Corsia del Giardino*.

Sul principio della quale, chi devia per un momento nella *Contrada de' Bigli*, vedesi a destra la *Casa Nava*

con giardino ricco di piante esotiche e con pitture del Tiepolo, ed altri bei dipinti, fra cui due del cavalier Calabresi. Nella stessa via la *Casa Taverna*, opera bramantesca del principio del secolo XVI, colla porta decorata d'un Gabriello e d'una Vergine, e di dentro un dipinto leonardesco guasti dal tempo. Nella sua quadreria contiene pregiatissime opere, tra cui un'Adorazione dei Magi di Rubens, un Gesù neonato di Gaudenzio, ove nel San Girolamo è ritrattato il Cardinale Arcimboldi arcivescovo di Milano; una Vergine col Bimbo fra i santi Carlo e Francesco, di Daniele Crespi. La facciata fu recentemente ricostruita dall'architetto Bai.

Proseguendo per la *Contrada del Giardino* ci arresta la maestosa facciata di *Casa Poldi Pezzoli* n. 1205, vastissimo edificio con facciata del 1600, terminata nel secolo scorso da Simone Cantoni. Valenti artisti ne dipinsero le vôlte d'alcune camere; v'è l'Aurora del Montalto che fu incisa da Domenico Cagnoni; giardino decorato di statue del Carabelli; appartamenti di prodigiosa munificenza; nella galleria pregiati lavori. Qui è pure la Fiducia in Dio, mirabile statua di Bartolini.

Uscendo per un istante dalla *Corsìa* per la quale camminiamo ed entrando nella *Contrada de' Moroni*, non taceremo la appartata Casa n. 1168, di *Alessandro Manzoni*, donde uscirono tutte le opere di quell'immenso intelletto; e inoltre quasi tutte le opere del suo degnissimo amico Tommaso Grossi, che qui ebbe più anni abitazione. Ed eccoci sulla *Piazza Belgiojoso*.

V. Palazzo Belgiojoso.

Uno dei primi palazzi che sorse appena guarito il gusto è quel dei Belgiojoso eretto nel 1777 dal Piermarini. Sopra il pian terreno bugnato levasi un ordine

composito con colonne nell'avancorpo di mezzo, pilastri nei lati, e soverchiato da un fastigio triangolare. Grande e bello il cortile; nella cappella stucchi del Gerli, nel salotto freschi di Knoller e ornati d'Albertolli.

A fianco di questo palazzo, in onore di Parini, fu con disegno di Gioachimo Crivelli eretto l'elegante Casino n. 1174, ornato del busto del gran poeta.

La *Casa Pozzi* n. 1175, opera dell'ingegnere Piurri; ha bella facciata con colonne joniche di pietra cinericcia. L'interno cortile è congiunto con quello degli *Omenoni.*

Questi *Omenoni* sono otto cariatidi colossali ornanti la faccia d'un Casino n. 1722, eretto per sè nel secolo XVI da Leon Leoni pittore, scultore e architetto. Alcuni fregi della metopa sono lavorati da lui stesso.

Alla *Corsìa del Giardino* ci richiama la *Casa Traversi* n. 1164, ricchissima architettura di Felice Soave, facciata del Canonica; magnifico scalone, appartamenti ornatissimi di stucchi e di pitture. Lo stanzone dei fiori, scaldato alla Perkin, è disegno del Clerichetti. Era già abitazione del celebre cancelliere Morone, onde venne nome alla attigua via; qui S. Girolamo Miani pose il primo ospizio degli orfanelli.

La *Casa Greppi* n. 1163, già de'*Brentani*, fu dallo stesso Canonica riedificata con busti d'illustri italiani. Le due contigue *Case Gargantini*, n. 1162, 1161, sono di Simon Cantoni e del Besia.

X.
Santa Maria del Giardino.

Sul lato opposto funzionavansi anticamente la *Chiesa di S. Pietro colla rete*, disegno del Richini convertita in ripostiglio, e la *Chiesa di S. Maria del Giardino*, ora magazzino erariale, eretta coi lasciti di Marco Figini

nipote di quel che alzò il portico sulla piazza del Duomo. Il tetto è posteriore e sostenuto da archi arditissimi, che hanno 31 metri di corda; eppure dopo tre secoli, quantunque senza catena che li assicuri, non danno segno di deterioramento. L'attiguo convento dei Riformati or serve ai Depositi di tabacco, e agli Uffici del lotto.

Ebbe questa via il nome che porta ancora dal *Giardino* che vi aveano anticamente i Torriani, signori nostri. Fu la prima via selciata in Milano. Sono già sei secoli. Il podestà milanese entrando in carica giurava di proseguire quel ciotolato.

Y. Casino de' Nobili.

I patrizj, classe scaduta nel 1796, rialzata nel 1799, caduta di nuovo, e risorta nel 1815, si serrarono in famiglia purigenere. E per quotidiani convegni, feste e accademie destinarono il luogo che fu chiamato perciò *Casino de' Nobili*, n. 1602. Fu abbellito internamente di ricche decorazioni, con sala adorna d'una medaglia di Bellosio, con facciata ricostruita modernamente sopra disegno assai criticato del Turconi. Cessò nel 1848 di servire a questa sua originaria destinazione.

Z. Chiesa di S. Giuseppe.

Il largo che è qui vien detto *Piazza di S. Giuseppe*. La chiesa di questo santo è esternamente decorata con bassorilievi dello Scorzini. È disegno del Richini, quasi ottagono, sormontato da una cupola posata su quattro archi.

Nella prima Cappella a destra vedi la Morte di S. Giuseppe di Cesare Procaccini; nella prima a sinistra il suo Sposalizio del Gherardini. Sta di fronte alla Chiesa la Casa n. 1605, che fu abitazione di Vincenzo Monti, e dove egli morì il 13 ottobre 1826. Sulla vicina

Piazza di S. Gio. alle Quattro Faccie la *Casa Calvi* n. 1834 ha magnifiche sale, fra cui una tutta decorata di stucchi dell'Albertolli.

AA. Il Teatro alla Scala.

Teatro alla Scala. A Regina moglie di Barnabò Visconti è dovuta nel 1380 la *Chiesa di S. Maria* che del casato di lei fu detta *dalla Scala.* Sulle ruine di questa chiesa il Piermarini eresse il più vasto e comodo teatro che abbia l'Europa. Nulla fu scordato nel piano: magnificenza, eleganza, e comodità per facilitare anche i più grandiosi spettacoli. Venne aperto nel 1778; il Levati prima, poi Perego e Vaccani lo dipinsero; Hayez nel 1830 con altri valenti ne rinovarono le decorazioni delle vôlte.

Offre per ismontare al coperto un portico a tre arcate, sormontato da una gran terrazza, che comunica colle sale del Ridotto. La parte superiore della facciata è d'ordine composito, con colonne sporgenti due terzi del diametro. Un basso rilievo rappresentante Apollo in cocchio corona il prospetto.

Per due gran porte s'entra al vestibolo, donde tre ingressi mettono alla platea, e due scale ampie e comodissime alle loggie.

Queste loggie riccamente ornate, e ciascuna con una ritirata propria, sono 195, distribuite in cinque ordini. Queste, la platea, il loggione ponno contenere 3600 spettatori.

L'apertura della scena è decorata da colonne corinzie; tutto l'interno della platea è stato dipinto da Giovanni Perego, e le Baccanti della vôlta sono di Angelo Monticelli; nel 1851 fu illuminato a gaz.

Il palco scenico venne allungato dall'architetto Cano-

nica colla demolizione di alcune case posteriori. La lunghezza di questo edificio si può cogliere bene dalla *Piazza di S. Giuseppe*, lungo la quale si stende uno dei suoi fianchi. Altri adattamenti vennero eseguiti dall'architetto Giusti al quale si devono pure le sale per i pittori di decorazione.

Le dimensioni di questo teatro sono:

Lunghezza della platea	Metri	24. 58.
Larghezza	»	21. 60.
Lunghezza del proscenio	»	4. —.
Larghezza	»	15. 70.
Lunghezza del palco	»	45. 65.
Larghezza	»	36. 15.
L'edificio intiero è lungo	»	100. 15.
» » largo	»	37. 92.

È nota la Scuola di ballo annessa a questo teatro contenente 48 fra alunni e alunne. Due pie Istituzioni poggiano su questo teatro: una de'*Filarmonici*, fondata dal musico Marchesi nel 1783 per soccorso dei cantanti indigenti e infermi; l'altra instituita nel 1828 detta *Pio Istituto Teatrale*, sussidia tutti gli operai di ogni specie bisognosi addetti al teatro.

Attiguo al teatro fu in questi ultimi anni eretto un edifizio dall'architetto Giacomo Tazzini che lo collegò nelle principali linee esterne del medesimo teatro. La parte inferiore offre un portico con sette arcate di fronte e cinque nell'altro lato; la superiore offre delle sale esternamente ornate di pilastri d'ordine corinzio; che sostengono un attico.

BB. Il Teatro Filo-Filodrammatico.

Rasentando quest'edificio possiamo vedere il *Filodrammatico.* Era prima una chiesa dei santi Cosmo

e Damiano; fu adattata a teatro con disegno di Piermarini, esecuzione di Leopoldo Polak. Una società di dilettanti vi rappresenta commedie, tragedie, e qualche volta anche opere in musica. La medaglia della vôlta è d'Appiani, che dipinse pure il sipario, su cui figurò i Vizj della Società cacciati dalla Saggezza e dalla Virtù. Gli ornati intorno ai parapetti della galleria e nei compartimenti della vôlta sono di Vaccani. Fra la platea e i quattro ordini di gallerie comunicanti fra di loro tutt' all'intorno, circa 800 persone possono sedere.

Per recarci alla *Chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte*, torniamo al *Teatro della Scala*, e prendendo la via che gli sta di fronte notiamo sull'angolo le tre lapidi inserite nel muro che da alcuni si credono antiche. Qui nel secolo XV avea giardino un tal Girolamo Rafia, e sulle basi di dodici pilastrini frapposti alla cancellata, avea poste altrettante incisioni da lui fatte incidere. Le tre appartengono appunto a questi suoi sassi.

CC. S. Gio. alle Case Rotte.

In questa *Contrada di S. Giovanni alle Case Rotte* dimoravano i Torriani. Ma cacciati da Milano nel 1311 coll'ajuto delle truppe d' Enrico di Lussemburgo, per una loro sommossa ne vennero demolite le abitazioni. E da ciò eretta la chiesa attigua di *S. Giovanni decollato* che ebbe l'aggiunto alle *Case Rotte*. Ricostruita dal Richini, ha tre altari, quattro tribune con colonne di granito levigato. Il cav. del Cairo dipinse la Decollazione di San Giovanni; gli ornati della vôlta il Castellino di Monza, il medaglione è del Gnocchi e le figure sotto la cornice del Sassi e di Giacomo Lecchi. È creduta del Rosa la Liberazione dell'anime Purganti che trovasi nell'andito a sinistra.

Di fronte a questa chiesa, vedesi un lato del *Palazzo Marino* detto dal nome d'un gabelliere genovese, che, arricchitosi coi dazj dello Stato di Milano, innalzò verso il 1560 questo magnifico edificio sul disegno di Galeazzo Alessi. Il palazzo, che non è finito, doveva essere isolato ed avere nel mezzo di ciascun dei quattro lati una porta come quella posta nella contrada, a cui questo palazzo dà il nome. Il prospetto, veramente maestoso, si coglie dal lato della *Piazza di S. Fedele*. L'architetto v'impiegò tre ordini di architettura; dorico l'inferiore sopra un zoccolo continuato sul quale poggiano colonne sporgenti due terzi del diametro; jonico il secondo con pilastri scanalati, ed il terzo, invece di pilastri, ha dei termini che sostengono la cornice. Un parapetto con un menadro corona l'edificio, e nasconde il tetto. Belle sono le linee di questo palazzo, ma pecca in profusione di ornamenti. L'interno con portici sostenuti da colonne, è in perfetta armonia coll'esterno. Nei cortili dipinse Aurelio Luino; nella vôlta di un salone a pian terreno, Ottavio Semini colorì Psiche presentata a Giove; in altre stanze vi sono pitture di Giacomo del Monte di Crema. Il Governo provvisorio del 1848 ebbe qui la sua sede. Ora è tutto occupato dagli Uffizj della Finanza.

DD. Palazzo del Marino.

Chiesa di S. Fedele. S. Carlo Borromeo commise all'architetto Pellegrino Pellegrini questa Chiesa eretta sull'antica *Parrocchia di S. Fedele* e vi collocò i gesuiti. Forse è il capolavoro di quell'architetto: nelle parti e nel tutto dentro e fuori si ammira la regolarità e l'eleganza unite al grandioso. Soppressi i gesuiti venne officiata dai canonici della Cappella di

EE. Chiesa di S. Fedele.

Santa Maria della Scala, finchè divenne una delle ventiquattro parrocchie della città; conservando il titolo di *Cappella ducale*. La facciata è di due ordini, abbasso corinzio, composito in alto. Una magnifica gradinata solleva al livello del pavimento del tempio, a dritta e a sinistra corre un zoccolo continuato di grosse pietre, sul quale poggiano le colonne di tre quarti sporgenti, che dividono tutta la facciata in cinque intercolonnj; gli estremi contengono una nicchia, i seguenti ghirlande e bassorilievi, ed in quello di mezzo, che è il più grande, s'apre la porta fiancheggiata da due colonne che sostengono un frontone a vôlta.

Questa bella facciata, rimasta incompiuta per qualche secolo, è ora condotta a termine. Il centro del frontone superiore venne decorato d'un gran bassorilievo di Gaetano Monti rappresentante l'Assunzione, e si collocò, in ciascuna delle quattro nicchie, statue figuranti Davide del Manfredini, Mosè del Sangiorgio, i santi Carpoforo e Fedele dello stesso Monti.

Quattro bellissime colonne di granito rosso levigato agli angoli e due nel centro dividono la maestosa navata in due gran quadrati. La magnifica cupola s'innalza sui quattro archi che formano il presbiterio.

A destra, I.ª Cappella di marmo con capitelli di bronzo, ha il quadro di S. Ignazio del Cerano.

Nella II.ª Bernardino Campi dipinse la Transfigurazione.

A sinistra, I.ª Cappella, la Deposizione della croce di Preterezzano allievo del Tiziano. Nella II.ª la Vergine sul muro era prima nell'antica *Chiesa della Madonna della Scala;* l'altare è stato recentemente costruito sul disegno di Pestagalli. Dello stesso è l'Altar maggiore di

finissimi marmi e di bronzi dorati di gusto squisitissimo. Del Monti di Ravenna i due Angeli ai lati del tabernacolo, le quattro cariatidi, i due bassorilievi, Mosè colle tavole della legge e il Battesimo di Gesù Cristo. I due gran quadroni dei lati, sono pitture dei fratelli Santagostino. Nella sagrestia si osservano alcune opere pregiate del gesuita Pozzi, autore d'un'opera sulla prospettiva. Il fianco esteriore di questa chiesa è ragguardevole per solidità e bella distribuzione degli intercolonnj, in armonia perfetta colle parti interne che vi corrispondono. La piazza che sta davanti fu allargata colla demolizione della casa del ministro Prina nel 1814, la cui tragica morte a furore di popolo fu uno degli eccessi lasciati succedere per mostrar la necessità d'invocar l'altrui senno nel maneggio delle cose nostre.

Nell'antico *Collegio de' Gesuiti*, pure opera del Pellegrini, sta la *Direzione del Censo*. L'edificio fu riordinato dall'architetto Pestagalli, contiene anche l'Archivio generale dello Stato, importantissimo alla Storia milanese; consiste in 125,000 cartelle.

FF. Contrada di S. Margherita.

Contrada di Santa Margherita. Passando per la *Contrada del Marino*, si vede il terzo lato del palazzo di questo nome e la *Casa Patellani* n. 1154, abitazione dell'architetto Pellegrini, che la edificò per sè e per la sua famiglia, e nella quale, dopo tornato dalla Spagna, dove lavorò nell'Escuriale, finì la sua vita; ed a pochi passi di là ti volgi a sinistra nella *Contrada di Santa Margherita*, che in questi ultimi anni venne dilatata ed ornata di belle fabbriche. Un tempo accoglieva tutti i librai che ora si vanno spargendo per la città.

Qui è la *Direzione generale della Polizia* n. 1126, nell'antico convento di *Santa Margherita*, fondato da un tal Ghisone; la facciata di questo locale è dell'architetto Giusti.

GG.
S. Protaso *ad Monacos.*

A destra di questa via sta la *Chiesa di S. Protaso ad Monacos;* Pellegrini ne fu l'architetto; è di una sola navata con tre Cappelle per ciascun lato, vôlta decorata a fresco dal Fiammenghino. Al lato destro nella II.ª Cappella il Nuvolone dipinse Sant'Anna e la Vergine, e nella III.ª Rodolfo Cunio il S. Antonio Abate, Al lato sinistro Daniele Crespi rappresentò nella prima Cappella S. Giovanni nel deserto; la Vergine coi Santi, nella seconda sono pure del Fiammenghino; il Crocifisso con due Santi nell'ultima sono del Caracci. I due quadri ai lati dell'Altar maggiore figuranti i SS. Gervaso e Protaso sono di abile ma ignoto artista. Appena superata questa Chiesa ci troviamo a manca la *Contrada di Bassano Porrone*, ricordanza d'un illustre milanese morto all'assedio di Verrua in Monferrato nel 1626.

In essa merita special riguardo l'edificio delle *Scuole normali*, modernamente eretto con disegno del Besia e contenente le Scuole d'ambo i sessi esattamente distinte per ingresso e per disposizione.

HH.
Contrada de' Clerici.

Fa angolo con essa la *Contrada de' Clerici*, e riceve nome dalla Casa di questa famiglia, n.° 1761, attualmente occupata dai *Tribunali civili*. Nella vôlta di un salone in questo palazzo si ammira un fresco di Gio. Battista Tiepolo veneziano: il Sole nel suo cocchio tirato da quattro cavalli, a cui i pianeti fanno corteggio, e Mercurio precede a darne l'avviso alla Terra e al Cielo.

La Casa n.° 1768 è del consigliere *Enrico Mylius*,

svizzero, rispettabilissimo in questa città per savie istituzioni. Ha molti oggetti di pittura, fra cui un Gustavo Adolfo di Svezia di Francesco Hayez.

II. Piazza de' Mercanti.

Piazza de' Mercanti. Del coraggio nello spendere i nostri antenati lasciarono gran prova nella *Piazza de' Mercanti*, dove per radunare i principali Uffici cominciarono nel 1228 con gran lautezza una piazza quadrata con cinque porte da cui partivano le cinque vie principali della città.

L'assunzione del milanese Gian Angelo de' Medici a Papa (Pio IV) e i larghi sussidii che egli ebbe a ciò destinati fecero costruire sul piano di Vincenzo Seregni l'edificio che si scorge a sinistra di chi entra nella piazza per la *porta di Santa Margherita,* e lo destinò egli stesso al Collegio de' giureconsulti, a cui attribuì varii privilegi ed i titoli di giudici, conti e cavalieri lateranensi. Sopra gradini s'innalzano colonne binate d'ordine dorico, legate con balaustre e sostenenti il portico. Sopra la cornice superiore ha un attico con finestre e frontoni bipartiti, pari a quelli sopra le porte. L'interno fu dipinto da Legnani, Besozzi, Busca, Castellino di Monza, ecc.; la Cappella dal Figini e da Giulio Cesare Procaccini. Ora queste sale vennero destinate a varii usi, e specialmente alla *Borsa* dei Negozianti.

Nel mezzo dell'edificio sorge la *Torre dell'Orologio* eretta da Napo Torriano nel 1272 per suonare a mezzodì, a sera e all'agonía de' giustiziati, fu abbellita dal podestà Fabrizio Bossi. La nicchia postavi nella parte inferiore già stata occupata dalla statua colossale di Filippo II re di Spagna, che con poche mo-

dificazioni fu nel 1796 convertita in un Bruto, poi nel 1799, anno poco favorevole a Bruto, trascinata nelle vie e buttata nel naviglio. Da pochi anni vi fu surrogata quella di S. Ambrogio dello scultore Scorzini.

Nel lato opposto della piazza, la Città costrusse nel 1625 un edificio col medesimo stile dell'antecedente, per le antichissime Scuole palatine, assai riputate in que' tempi per gli studi che vi si faceano e per l'annessa tipografia celebre poi per le opere storiche pubblicatevi nel secolo XVIII, quali sono quelle di Sigonio, di Muratori, d'Argelati, di Mezzabarba, di Sassi, ecc.

In questa scuola insegnarono Cesare Beccaria; nei secoli di mezzo il Decembrio, il Merula, il Filelfo, e prima S. Agostino a cui fu posta una statua coll'iscrizione: *Augustinus hic humana docens divina didicit* (1). L'altra statua è d'Ausonio Gallo e presso l'epigramma da lui scritto in onore di Milano. In tempo più remoto, accanto all'antecedente, la *loggia degli Osii*, fu fabbricata nel 1316 per ordine di Matteo Visconti, e terminata da Galeazzo II. Si compone di due ordini di portici; il gotico, che è il superiore, è chiuso attualmente; nel mezzo sta il pulpito o la *parlera*, donde si facevano le pubblicazioni e le arringhe al popolo. Sul davanti dell'edificio stanno varii stemmi adottati dai Milanesi, od imposti dalle dominazioni straniere. Qui siede la *Camera di Commercio*.

Nel mezzo della piazza s'innalza isolato sopra tre ordini di pilastri a sette arcate l'edificio solidissimo della *Ragione*, che ora è degno di vedersi anche per

(1) Agostino qui insegnando le scienze profane imparò le divine.

tutti i documenti che custodisce risguardanti le proprietà degli abitanti, ed in generale tutti gli Atti stesi dai notari. I più antichi sono del notajo Meda dal 1290 al 1294. V'è unito anche un Archivio diplomatico con 70,000 pergamene, di cui la più antica è sulla fondazione della chiesa di S. Senatore a Pavia nel 714 da Teodolinda. Questa sala destinata in origine pei Tribunali, è dovuta ad Oldrado di Tresseno, cittadino di Lodi, che nel 1233 era podestà di Milano, come due iscrizioni sotto la statua equestre, che la Città fece collocare a lui nel lato meridionale di quest' edificio per la sua ferocia nell'abbruciar gli eretici.

In un pilastro del lato opposto, un altro bassorilievo rappresenta la Scrofa semi-lanuta, da cui pretendesi essere originato il nome di *Mediolanum* (*in medio lanæ*). In questa sala adunavansi nel Medio Evo gli ottocento, poi novecento membri del *Consiglio maggiore*, che gli impiantati governi successivi finirono a ridurre a 60 e son quelli che costituiscono anch'oggi la rappresentanza del Municipio.

Oltre gli Uffici già nominati gli edifici di questa piazza sono pure occupati da quello delle *Ipoteche*, dalla *Direzione de' Ginnasi*, dall'*Ispettorato delle Scuole elementari normali*, dalla *Cassa d'Incoraggiamento*, *delle Arti e Mestieri*, dalla *Scuola di chimica applicata alle Arti*, e dal *Gran Corpo di guardia*. Dove oggi è il *Circondario di Polizia*. Azzone Visconti poneva nel 1336 la badía de' mercanti; stava dirimpetto la banca degli argentieri. Dove ora è l'ingresso all'Archivio stava il Tribunale, ai piedi della cui scala un galantuomo Tomaso Caponago pose in un' iscrizione alcuni savii con-

sigli ai litiganti. Dove è il *Corpo di Guardia* stavano già i cancelli del pubblico incanto.

Le vie successive de' *Borsinari* e de' *Profumieri* ricordano le professioni che vi abitavano. Riesce sulla prima il *Teatro Re* erettovi da Carlo Re sull'area d'una *Chiesetta di S. Salvatore*, dove il buon Dateo, arciprete della nostra cattedrale, aveva nel 787 fondato il primo *Ospedale dei trovatelli* di cui abbiano memoria gli annali del mondo. E qui abbiamo terminato il nostro terzo giro per la città.

LL. Teatro Re.

GIORNATA QUARTA

PORTA VERCELLINA E SEMPIONE.

A. Contrada degli Orefici.
B. Biblioteca Ambrosiana.
C. Chiesa di S. Sepolcro.
D. Santa Maria Podone.
E. Palazzo Borromeo.
F. Storia.
G. Contrada de' Maravigli.
H. Contrada di San Vicenzino.
I. La Torre de' Moriggi.
K. Chiesa di S. Maria alla Porta.
L. La Madonnina del Castello.
M. Monastero Maggiore.
N. Palazzo Litta.
O. Storia.
P. Ospitale di Sant' Ambrogio.
Q. Piazza di Sant'Ambrogio.
R. Basilica di Sant'Ambrogio.
S. Chiesa di San Vittor grande.
T. Porta Vercellina.
U. Cimitero.
V. La Chiesa delle Grazie.
X. Il Cenacolo di Leonardo.
Y. Orfanotrofio della Stella.
Z. Il Castello.
AA. Anfiteatro dell'Arena.
BB. Porta Tanaglia.
CC. Borgo degli Ortolani.
DD. Arco della Pace.

Per ultima abbiamo riserbata la parte meno popolata, ma più monumentale e che richiede appunto speciale riguardo.

A. Contrada degli Orefici.

Quindi dalla *Piazza del Duomo* pei *Mercanti d'oro*, entrando negli *Orefici* avremo un'ampia idea dell'industria milanese nei lavori d'oro e d'argento. Qui era la *Malastalla*, prigioni per debitori, che veniano graziati di solito nelle pubbliche feste.

Nella *Contrada de' Ratti* aveva fondate ottime scuole Tomaso Grassi nel 1470.

B. Biblioteca Ambrosiana.

Resta ancora il nome della *Rosa* alla piazza aperta sulla distrutta *Chiesa di Santa Maria della Rosa*. Su questo spazio dà la facciata della *Biblioteca Ambrosiana*, solido disegno del Santagostino, abbellito di portici dal Moraglia. Entriamo in questo santuario di umana intelligenza.

L'arcivescovo Federigo Borromeo in tempi di tracotanze, guerre, fame, pestilenze, ebbe il coraggio di formar questa Biblioteca col corredo di 14,000 volumi manoscritti, 30,000 libri stampati, spesi a ciò 105,000 zecchini. Tutta questa suppellettile fu raccolta con indefesse cure degli uomini più dotti spediti in ogni regione. L'arricchì d'una quadreria; v'aggiunse scuole di belle arti, lingue orientali, latine, italiane, la fornì d'una stamperia di tipi asiatici. E la commise ad un collegio di dottori, fra' quali subito fiorirono il Giggeo famoso orientalista, il Ripamonti storico; come fra i professori artisti Andrea Biffi e Giambattista Crespi.

Aperta nel 1609 avea la facciata sulla *Piazza di San Sepolcro;* ma da qualche anno divenne frontispizio quel che era tergo. Ora si entra dalla *Piazza della Rosa* per una porta di bella semplicità. E subito si riesce in un cortile, coronato di portici, sotto cui gli eruditi hanno agio di deliziarsi d'antiche iscrizioni, e contemplare le maestose forme del sommo Romagnosi, opera d'Abbondio Sangiorgio. Tra i freschi qui trasportati lo storico vede il ritratto dell'arcivescovo Ariberto, inventor del carroccio, trasferitovi dalla chiesa di Galliano in Brianza.

Nelle sale sorge il monumento di Giuseppe Bossi, del quale il Palagi diede il disegno, il Moglia gli ornati, Marchesi la base, e Canova il busto. Un altro monu-

mento al conte Giberto Borromeo, fu eseguito da Cacciatori. Nel cortiletto del mosaico appaiono i busti specialmente de' Benemeriti della Biblioteca: del Pecis e dell'Agnesi, dell'oblato Branca opere di Franchi, il busto d'Oriani del Monti di Ravenna e il busto dell'economista Custodi. Nella gran ricchezza di cose basti citarne i principali.

Fra i manoscritti stanno voluminose corrispondenze di S. Carlo e di Federigo Borromeo, il Codice di Leonardo da Vinci, dove quel genio pose di sua mano schizzi, note, figure geometriche e problemi matematici su fortificazioni e ordigni guerreschi, un Virgilio che si nomina del Petrarca per averlo posseduto quel poeta e per avervi egli scritto alcune note marginali a schiarimento del testo od a correggere errate interpretazioni. Inoltre la storia de' suoi amori e quella dell'amica a cui aggiungono pregio miniature del sanese Simone che alcuni fecero una cosa sola con Simon Memmi; un volume delle antichità giudaiche di Giuseppe Ebreo tradotte in latino da Ruffino e scritte sul papiro Egiziano, non più tardi del secolo V: la cronaca dei papi di Martin Polacco, un Dante su pergamena del secolo XV.

Nelle gallerie di pittura campeggiano il cartone originale della scuola d'Atene, di Raffaello, ritratti di Leonardo fra cui quelli di Lodovico e Beatrice Sforza, alcuni di Bernardino Luino, Michelangelo, Alberto Duro, Andrea del Sarto, Barocci, Tiziano, Braguel ed altri, e molti disegni a matita di più grandi maestri.

Il Museo d'antichità e storia naturale, fu legato da Manfredo Settala. Un gran fresco di Bernardino Luino

rappresenta l'Incoronazione delle spine con molte persone delle quali quelle a ginocchio sono tenute pei ritratti dei deputati all'amministrazione dei beni di Santa Corona. Questa pittura, eseguita nel 1521, fruttò al sommo autore 115 lire ed undici soldi nette di spese.

La biblioteca si è oltremodo arricchita da che le furono aggiunte le considerevoli librerie, donatele dall'illustre economista Pietro Custodi, dal marchese Fagnani, dal sacerdote Mancini, quindi conta da 100,000 volumi senza i palinsesti e manoscritti.

A' dì nostri fu sostituita all'antica una nuova sala di lettura. Ma quella colla ampiezza, colle sue pareti coperte di volumi, e gli scaffali massicci incuteva maggiore riverenza. Quindi non è più così spiccato il passaggio delle sale terrene al gabinetto ove è posto il ricco dono che Giambattista Pecis faceva alla Biblioteca di quadri antichi e moderni e oggetti di scultura, squisitezza di bronzi dorati della fonderia Manfredini e Strazza, tra i quali primeggia il modello della Porta Orientale quale era ideata nel 1825 dal marchese Cagnola.

Sacerdoti vestiti di titoli luminosi, attendono a questo Istituto; tra essi furono anche uomini insigni: Olgiati che fu il primo bibliotecario, Oltrocchi, Brigati, Sassi, Muratori, Mussi, Mazzucchelli e quell'Angelo Mai che ora siede nel concilio dei cardinali. Appunto le sue fatiche in questa biblioteca sono note; sotto il testo di vecchi manoscritti, scoprì la traduzione mesogotica fatta da Ulfila di tredici lettere di S. Paolo e la pubblicò col conte Ottavio Castiglioni.

Da quel momento i palinsesti divennero pel Mai un soggetto di ricerche interessanti e fra le sue scoperte

sono alcuni commentarii di Frontone, una parte del Trattato di Cicerone *De Republica*, e l'Omero ornato d'antichissime e pregiatissime miniature.

Fra la *Biblioteca ambrosiana* e *S. Sepolcro*, sta la *Contrada di S. Mattia alla Moneta.* Essa ricorda la *Zecca* che Galeazzo Maria Sforza trasportò nella vicina *Contrada di Zecca Vecchia* in più comodo sito.

Chiesa di S. Sepolcro.

Benedetto Rozzone di Cortesella erigeva questa chiesa nel 1031; settant'anni dopo Anselmo V arcivescovo ridottala in forma del *Santo Sepolcro* di Gerusalemme, le impose il nuovo nome.

S. Carlo la destinò alla Congregazione degli Oblati istituita nel 1578; Federigo Borromeo la riabbelli; fu ridotta nel 1715 alla forma presente, conservato d'antico sol le due torri; sotto la vetriata che copre la mezzaluna sulla porta, un Cristo morto e altre figure sono del Bramantino.

Nella chiesa, del Magatti è la Santa Vergine coi protettori della città; del Panfilo l'altra Vergine con San Filippo, di Giambattista Sassi i freschi di queste due Cappelle.

Buoni quadri anche nella Sagrestia. Il sotterraneo è disegno alla bramantesca. A questa chiesa il domenicano Stefano Seregni nel 1497 unì il *Pio Ricovero di Santa Corona* per servir di medici e di medicine i poveri nelle loro case; nobile istituzione trasferita poi nell' *Ospital maggiore.* Nella casa n.° 3176, è segnato ancora con una lapide il luogo ove essa esisteva.

Dalla *Piazza* lasciando a sinistra la *Zecca Vecchia*, entreremo per la via del *Bollo.* Fino dal secolo VIII troviamo nominato il crocicchio delle *Cinque Vie*, ed il vicino *Bocchetto*, dove nell'attuale *Ufficio del Bollo*

stavano le monache benedettine, delle quali due furono abbruciate da Barnabò Visconti per uno de' suoi soliti crudeli capricci. Ora bisogna recarci sulla *Piazza Borromeo* per visitare *Santa Maria Podone.*

D. S. Maria Podone.

Attribuita da alcuni a un tal Podone soldato di Carlo Magno, da altri all' arcivescovo Angilberto nel 834. Il conte Vitaliano Borromeo che la fe' restaurare nel 1440 è figurato in un bassorilievo di Carlo Simonetta sulla porta. Il cardinale Federigo Borromeo la ridusse come è oggi coll' opera del Mangone. Disegno del Tazzini, sono l'Altar maggiore ed una delle due Cappelle ornate ora dal Sanquirico per mettervi il corpo di S. Renato. Gli ultimi abbellimenti sono del pittor Zalli.

D' antico resta la Madonna del Parto di Cristoforo Frenchi giottesco. La statua che sta innanzi a questa chiesa era una volta al *Cordusio*, è lavoro in rame ed in bronzo di Dionigi Bussola.

E. Palazzo Borromeo.

Dirimpetto alla chiesa risponde l'antico *Palazzo Borromeo* n. 2852, la cui parte posteriore, che è alla *Contrada dei Moriggi*, è tutto ricostruita in bell'architettura. Buoni dipinti, magnifiche sale, una bella raccolta mineralogica, già appartenente al naturalista Breislack, accrescevano la bellezza di questa abitazione, ma tutto fu danneggiato dopo i movimenti del 1848.

Un'altra *Casa Borromeo* fa angolo sulla *via di San Maurilio* n.° 3421, dopo la quale trovi la bella *Casa Greppi* n.° 3422. Tutta rimodernata è l'altra *Casa Borromeo* n.° 2481.

Nella *Contrada di Sant'Orsola* nel già monastero delle Francescane stanno le *Scuole elementari.*

Prima d'arrivare a *Santa Maria Porta* si potrà dare

un'occhiata alla *Contrada di Santa Maria Fulcorina*, detta da una chiesa fondatavi da un conte *Fulcorino*. In questa via Stefano Taverna fondò le *Scuole Taverne*. Il marchese Giuseppe Fagnani, morto poch'anni sono, lasciò la sua ricca libreria all'Ambrosiana, e la sua casa n.° 2565 fu convertita in una *Casa di figlie della Carità*.

L'unito *Oratorio di S. Matteo alla Barchetta*, ha un S. Matteo di Francesco Vicentino, e un'Annunciazione del Preterezzano. Ma qui ci arresta la storia poichè il vicino *S. Vittore al Teatro* ci porge opportunità di vedere il sito ove stendevasi *l'Anfiteatro* eretto da Gabinio, patrizio romano, di cui cantava Ausonio: *Circus et inclusi moles cuneata teatri* (1). La chiesa costrutta nel 1624 sopra disegno d'ordine corinzio del Richini, ha ben poco che meriti attenzione.

F. Storia.

Si passa da qui alla *Contrada de' Meravigli*, da belli edificj fiancheggiata. Anche in questa via non lasciamo di ricordare il passato. Abitava qui Alberto Meravigli, scudiere e rappresentante della Francia, presso la Corte di Milano. Non potendo Carlo V indurre gli Sforza a disconoscere il legato del re francese pensò alla violenza. Un tal Castiglioni favorito dello Sforza s'abbaruffò coi servi del Meravigli e cinque ne fugò. Al Meravigli, lagnatosene col giudice, fu promessa ma non resa ragione. Tornato il Castiglioni alle offese i servi del Meravigli uccisero il provocatore. Allora il giudice, che era stato sordo ai reclami del Meravigli, trasse costui in carcere, ne mise alla tortura i famigli, fino un acciaccoso e sordo ottuagenario, egli stesso, il Meravigli, fu decapitato

G. Contrada de' Meravigli.

(1) Il circo e l'edificio a scaglioni dell'inchiusovi teatro.

e gittato sulla pubblica via. Scena d'orrore comune in quei tempi.

II. Contrada di S. Vicenzino.

La *Contrada di S. Vicenzino* mena di qui alla *Piazza del Castello.* Anticamente conduceva alla *Porta Giovia* e la contrada era detta *del Maino* da una famiglia che, trasmutatasi a Pesaro, produsse quel Giasone del Maino così famoso. In casa di questi signori si appiattarono il duca di Leyva e il marchese del Vasto durante il tumulto popolare del 25 aprile 1526 di cui abbiamo più sopra parlato (pag. 88).

La chiesa ed il convento di *S. Vincenzo* fu trasmutata nella bella *Casa Brioschi,* ove il pittore Pelagio Palagi, quantunque trasferitosi a Torino, lasciò intatto lo studio, e la raccolta d'oggetti d'arte, antichi vasi etruschi, reliquie egizie in terra, pietra, bronzi, alcuni di squisita bellezza.

I. La Torre de' Moriggi.

La *Contrada de' Gorani,* che riceve nome da antica famiglia, conduce alla piazzetta dove alcune vestigia ricordano la *Torre de' Moriggi.* Nel 1042 il capitano Lanzone de' Conti patrizio, o per cuore o per superbia levatosi a capo del popolo, l'animò contra l'arcivescovo Ariberto e i nobili, che giunse a scacciar di città. Ma due anni dopo l'espulsione, temendo che Enrico III imperatore si giovasse delle discordie per far sua la città, propose alcuni patti ai patrizi che li accettarono. I nobili, per questo bel tratto del capitano rimpatriati, pieni il cuore d'ira chiesero che Lanzone stesse con loro un sol giorno. Ottenuto ne fecero la più sporca vendetta. Rinchiusolo nella torre di cui parliamo, gli fecero ingojare con un tegolo un pattume di sterco umano dicendogli: *Tu ti ravvoltasti nel fango unen-*

doti al popolo, or cena collo sterco. Dopo di che Lanzone colla sua famiglia fu cacciato in bando senza che si levasse a difenderlo alcuno di quei plebei che egli aveva con tanta costanza difesi. In appresso questa torre appartenne alla famiglia Moriggia, e così ne ebbe quel nome.

Già nel secolo XI esisteva la *Chiesa di Santa Maria alla Porta,* così detta perchè collocata proprio all'uscir dell' antica *Porta Vercellina,* e per le insigni reliquie che conteneva fu istituita la gran festa dell'*Agios.* Al 9 di maggio il Clero metropolitano veniva qui con rami frondosi, attaccatevi candelette, cantando *Agios! Agios!* cioè *Santo! Santo!* Nell'ottava antecedente e conseguente sul sagrato si teneva mercato, libero dal telonio, il quale era una gabella, che allora si pagava all'Arcivescovo come capo del Municipio. Pare questa solennità cessasse alla distruzione di Milano fatta dal Barbarossa.

K. Chiesa S. Maria alla Porta.

La chiesa cominciata dal Richini e finita da Carlo Castelli verso il 1652, con facciata di doppio ordine jonico e corinzio e con un bassorilievo di Carlo Simonetta, non ha pregio di arte se eccettui nell' attigua chiesuola, eretta nel 1710, un'Adorazione de'Magi creduta di Camillo Procaccini.

Bizzarro contrasto colla severa faccia del castello fa l'elegante chiesetta della *Madonnina del castello* eretta da Gian Galeazzo Visconti e poco fa decorata dal Chiappa d' un pronao sormontato da statue. Ha pitture di Camillo Procaccini nella vôlta, un S. Andrea del Salmeggia fiancheggiato da due quadri di Daniel Crespi; la stupenda Natività di Gaudenzio Ferrari, e un S. Bruno

L. La Madonnina del Castello.

ai piedi della Croce del Degiorgi. Presso questa chiesa i duchi antichi tenevano il consiglio segreto; poco scosto di qui Tommaso Grassi nel 1405 fondò un ricovero pei vecchi, onde resta ancora il *Vicolo de' Vecchioni.*

La via in cui siamo è detta *S. Giovanni sul Muro* perchè qui appunto passavano le antiche mura della città, erette da Massimiliano, delle quali resta ancora a veder un frammento nel giardino del *Monastero maggiore*, a cui siamo pervenuti.

M. Monastero maggiore.

Ma questo monastero dicevasi maggiore per abbondanza di privilegi. Chi lo vuole eretto da S. Martino nel IV secolo, chi da Teodolinda regina de' Longobardi; solo si sa che Desiderio ultimo re longobardo, e poi Ottone I imperatore lo arricchirono di doni, e il Barbarossa lo volle salvo nella distruzione della città. Pare sia sorto dalle ruine d'un tempio di Giove; fu prima dedicato alla sola Maria, poi nel 1137 anche al martire Maurizio.

Pochi edificj mostrano maggior ricchezza di dipinti. La facciata è di Francesco Pirovano; di dentro è separata la porzione concessa al pubblico da quella che serviva alle monache.

A destra, la I.ª Cappella contiene di Gian Paolo Lomazzi il S. Paolo e i quadri laterali.

II.ª La Deposizione e freschi decorativi sono di Calisto da Lodi.

III.ª A Bernardino Luino spettano questi dipinti, del quale son pure i freschi che tolgono in mezzo la tavola dell'Altar maggiore dipinto da Antonio Campi nel 1489. Altre opere del Luino sono in sagrestia.

A sinistra, appartengono a Pietro Gnocchi la Risurrezione e ad Aurelio Luino il S. Stefano e il Battesimo di Cristo. Alessandro Bentivoglio, scacciato dal suo dominio di Bologna da papa Giulio II, morto fra noi nel 1532, qui posa; così pure Ginevra Bentivoglio marchesa del Finale.

I freschi più stupendi stan nel coro delle monache, opere del Luino Bernardino, del Gnocchi e di Calisto da Lodi.

N. Palazzo Litta.

Sorge di fronte il *Palazzo Litta* eretto da Bartolomeo Arese, presidente del nostro Senato, di cui vedremo il monumento a *S. Vittor grande*. È disegno del Richini, con facciata maestosa ma scorretta; più regolare l'interno con ricca biblioteca e doviziosa raccolta di Correggi, Leonardo e Luino.

O. Storia.

A questo palazzo gira di dietro la *Via S. Nicola de' Bari*, dove già il pio luogo della *Pagnotella* istituito da Guglielmo Salimberto nel 1559, dava ogni sabato ai poveri quattro moggia di segale e sei staja di frumento in tante pagnote. Guglielmo Savi, ricco popolano abitante in questa via, fu invitato da un tal Landriani suo debitore a villeggiare un po' con lui a Marnate. Appena là fu ucciso. Del che furibonda la plebe precipitò a Marnate, abbruciò la villa del traditore, portò in città la testa fissa su un palo, ruinò la casa che aveva a Milano e finì coll'espellere tutti i patrizii che tornarono però fra poco.

Nella *Contrada di Sant'Agnese*, detta anticamente *de' Corii* perchè abitata dalla famiglia che diede a Milano il suo più illustre cronista, è ora abbellita dalla *Casa Canonica* n.° 2772, ove visse e morì l'illustre

architetto di questo nome e il valente ornatista Gaetano Vaccani cui è attigua la Casa n.° 5551, che fu studio dello scultore Gaetano Monti di Ravenna.

Per la *Via di S. Francesco al Nirone*, detta così da un aquedotto sotterraneo, passiamo a vedere un altro luogo storico.

S. Pietro alla Vigna rammenta il vigneto, ove Filippo Oldano seppellì di nascosto i primi Martiri della chiesa milanese che furono: Cajo, Anatalone, Nazzaro, Celso, Agricola, Naborre, Vitale, Valeria coi figli Gervasio e Protaso, e che divenne poi un venerato cimitero.

Nell'attigua *Contrada del Cappuccio* nacque il celebre orientalista Carlo Ottavio Castiglioni nella casa n.° 2899, importante anche pel suo giardino, pe' suoi marmi, sarcofaghi e lapidi antiche.

Sull'area della vigna di Filippo Oldano fu eretta primo la basilica Naboriana, cioè una delle tre prime chiese apertesi appena fuor di Milano dopo il decreto famoso di Costantino; poi un convento di Minori Osservanti ove trasse vita umile quel frate Leone da Perego, che, diventato arcivescovo di Milano, tanto guazzò nelle contese fraterne.

La chiesa di questo convento era la più vasta in Milano dopo il Duomo; ricca di eccellenti pitture, racchiudeva le spoglie di Raimondo della Torre, di Bonvicino da Riva poeta anteriore di Dante, e che introdusse in Milano il costume della triplice salutazione angelica colle campane.

Tutto cedette alla caserma che Napoleone eresse pei Veliti, sopra disegno del colonnello Rossi milanese.

P. Ospitale di S. Ambrogio.

Per la *Contrada di Santa Valeria* eccoci all'*Ospital militare*, già *Monastero dei cistercensi* di *S. Ambrogio;* fondato nel 784 dall' arcivescovo Pietro Oldrato, servì di stanza al Barbarossa quando dopo la pace di Costanza venne a celebrar in *S. Ambrogio* le nozze di suo figlio Enrico con Costanza figliuola di Roggiero re di Sicilia, vi soggiornarono Innocenzo IV nel 1251, Gregorio X nel 1272, Benedetto XII nel 1343. Fu ricostruito di fondo nel 1497 dal cardinale Ascanio Sforza, sopra disegno del Bramante. Degnissimi sono di riguardo l' assieme, l'ampia scala, i portici a cui dava maggior lustro il bel fresco di Calisto da Lodi rappresentante le Nozze di Cana che ora fu trasportato in Brera.

L'abate di questo insigne Monastero avea grandi attribuzioni feudali sulle terre di Limonta e Campione, e le tenne fino a che Maria Teresa tolse i feudi in Lombardia. L' imperatrice concesse in compenso al Monastero una Tipografia, una Scuola di diplomatica, e fu allora che salì in fama il padre Angelo Fumagalli, benemerito della storia patria.

Q. Piazza di S. Ambrogio.

Sulla *Piazza di S. Ambrogio* è memoranda la prova del fuoco che prete Liprando, canonico di *S. Paolo in Compito*, sostenne nel 1003, per chiarire che Grossolano era giunto alla nostra sede arcivescovile per simonia. Venuto Liprando in processione a *S. Ambrogio*, e qui celebrata messa, salì sur un rialzo in mezzo alla chiesa parlando contro Grossolano. Uscitone poi e prostratosi a terra, mentre veniva dato il fuoco a due cataste lunghe braccia dieci, e alte più d' un uomo, percorse tre volte l' interstizio fra i roghi ardenti, senza neppure danno alle vesti.

Tanto conta il cronista Landolfo nipote di esso Liprando. A malgrado che papa Pasquale II e il Concilio lateranese dichiarassero questa prova insussistente, Grossolano dovette abbandonare la sede, e pellegrinare in Terra santa.

Altra solennità fu il 24 dicembre 1310, quando Enrico di Lussemburgo sceso a quietare le discordie milanesi, collocò su questa piazza il suo trono, e fattisi ai piedi sedere i della Torre, e i Visconti diede i preliminari di quella pace, che fu poi celebrata nella *Chiesa di S. Ambrogio* il 6 gennajo 1311.

Quando poi l'imperatore Venceslao concesse a Giovan Galeazzo Visconti sovranità assoluta sulle venticinque città che formavano il ducato di Milano, la solenne vestizione delle armi ducali fu celebrata pure su questa piazza il 5 settembre 1395.

Una trentina d'anni prima, in una casa rimpetto alla *Chiesa di S. Ambrogio*, abitava il Petrarca, e nel suo testamento aveva ordinato che se morisse a Milano lo seppellissero in questa chiesa.

Quella casa era all'entrare nella *Via di S. Michele sul Dosso*, presso l'antichissimo palazzo ove solevano abitare i re di Germania quando venivano a Milano, ed era fuori delle mura, perchè i re, dice il Puricelli, *per rispetto di privilegi non volevano entrare in città.*

R. Basilica di S. Ambrogio.

Appartenente a questo palazzo vogliono la colonna isolata che rimane a fianco dell'atrio della *Basilica di S. Ambrogio*, alla quale poggiando una mano il podestà il dì che entrava in carica, soleva prestare il suo giuramento. Per questo il Zanoja la chiama *la colonna ove giurare il podestà solea.*

Atrio. Poche antiche costruzioni sono conservate meglio di questo atrio, eretto dall'arcivescovo Ansperto da Biassono morto nel 881, che ristorò anche le mura superstite al fuoco degli Unni e dei Goti; fu rispettato poi dal martello del Barbarossa. Lo restaurò Federigo Borromeo nel 1631 coll'opera del Richini. È un cortile rettangolo, cinto da un portico, sopra pilastri con capitelli di bizzarri simbolici rabeschi.

Quando a'dì nostri si rifece il pavimento della basilica ambrosiana, ne uscirono avelli, urne, are, iscrizioni votive e mortuarie, e furono poste in giro a quest'atrio.

Fra essi campeggiano i sarcofaghi di Domenico Pagani fiorentino, e quello di Pietro Candido Decembrio, cronista, sotto il quale sta il tronco di colonna, fregiata d'una Pietà, ch'era già sulla *Piazza del Castello*, ove si suppone siano stati martirizzati i Santi Gervasio e Protaso.

Grave perdita fece quest'atrio nella tomba dell'imperatore Valentiniano II portata a Rimini da Pandolfo Malatesta. Era sì grande che l'Arcivescovo il dì di S. Ambrogio vi faceva porre dodici staja di vino da distribuirsi ai poverelli.

La Basilica. Quest'antica basilica fondata da S. Ambrogio a gloria dei fratelli Gervasio e Protaso, e, morto lui, intitolata dal suo nome benchè più volte rimutata, conservò la forma primitiva. Vi si entra per tre porte, la principale contornata da figure e colle imposte del secolo IX istoriate in legno di cipresso. Dall'entrare per questa porta il magnanimo S. Ambrogio respinse l'imperatore Teodosio reo della strage di Tessalonica. Qui stesso il 7 dicembre 1485, avrebbe dovuto cadere

ucciso Lodovico il Mòro, se, entrando per caso d'altra porta, non avesse evitato le insidie.

È la chiesa in tre navate. Le Cappelle non senza merito di dipinti.

A destra, I.ª Cappella. Vuolsi della scuola luinesca l'immagine della Madre di Dio fra i santi Girolamo e Rocco. La vicina uscita ha di dentro una Deposizione a fresco di Gaudenzio Ferrari, troppo mal tenuta, e di fuori antichissime sculture.

Nella II.ª è pure di Gaudenzio la tavola della Vergine, de' santi Bartolomeo e Giovanni, e qui vuol vedersi la tomba del benedettino Manfredi della Croce, ambasciatore di Filippo Maria Visconti al concilio di Costanza.

Nella III.ª, semplice e bella, ma eterogenea allo stile di questa chiesa, è la Cappella di Santa Marcellina, sorella di S. Ambrogio, disegnata dal Cagnola, con statua inginocchiata sull'urna, bellissimo lavoro di Camillo Pacetti. Gli affreschi superiori sono del Legnani.

Nella IV.ª e V.ª Cappella stanno mediocri quadri del Besozzi, Legnani e Carlo Donelli, del Pietra e dell'Abbiati.

Nella VI.ª, del Luino il Martirio di S. Giorgio, del Lanino i freschi delle pareti. Qui un marmo ricordava che Plinio il giovane aveva disposto che a sue spese fossero eretti in Milano de' bagni, una Biblioteca, ed un Collegio di fanciulli; ma nel secolo X fu adoperato quel marmo per comporre il sepolcro del re Lottario, che più non rimane.

La VII.ª è la Cappella di S. Satiro fratello di S. Ambrogio; è piuttosto una chiesuola separata, detta già

S. Vittore in cielo d'oro pel mosaico della vôlta, riputata opera del V.° secolo, rappresentante le gesta di S. Vittore. Nel centro della cupola stanno i santi Ambrogio, Gervasio, Protaso e il vescovo Materno fra i martiri Felice e Naborre.

Credesi che le ossa di S. Satiro posino sotto l'altare. Osservansi le pitture del Tiepolo, e le medaglie di Ferdinando Porta. Sotto questa Cappella è un profondo sepolcro fatto a guisa di pozzo, e difeso da una grata che contiene molte ossa venerate.

Fu qui vicino chiuso l'ingresso che metteva all'attiguo *Monastero di S. Ambrogio*, sotto cui sono varie iscrizioni sepolcrali e il monumento, ove credesi deposto Bernardo re d'Italia.

Nel muro esterno al coro dell'Altar maggiore arresta l'occhio un Cristo risorto fra due Angioli, pittura tanto vaga che alcuni la credettero del Luino, ma che è del Borgognone da Fossano.

L'Altar maggiore, santificato dalla tomba di illustri eroi della chiesa, famoso per la storia civile e religiosa, dove S. Agostino abjurò i suoi errori, dove S. Ambrogio più volte confortò i Milanesi colle parole del Vangelo, dove i re d'Italia e imperatori di Germania ricevettero la corona (1) è una preziosa Mensa

(1) Furono Berengario il 7 maggio 888. — Lottario nel 931. — Ottone il Grande nel 961. — Enrico il Nero il 1.° ottobre 1046. — Enrico IV il 19 aprile 1081. — Enrico VII di Lussemburgo il 6 gennajo 1311. — Lodovico il Bavaro il 31 maggio 1327. — Carlo IV il 6 gennajo 1355. — Sigismondo re d'Ungheria il 25 novembre 1431.

Per non derogare ai diritti di questa chiesa Napoleone e Fer-

quadrilatera adorna di un ciborio di legno dorato a foggia di tempietto.

La tribuna che lo ricopre poggia su quattro colonne di porfido con capitelli di marmo. È dipinta d'oltremare a stelle d'oro, offre in ciascuno dei quattro lati quattro bassorilievi in plastica, dei quali quel di fronte presenta Cristo che porge a S. Paolo il libro del Vangelo, a S. Pietro le chiavi; quello verso il coro mostra Ambrogio fra i diaconi Casto e Polinnio, ed altre figure; in quello a destra dell'osservatore, S. Ambrogio con due cittadini milanesi, quello a sinistra la Vergine con a' piedi due matrone, o claustrali che siano.

Poche opere d'arte superano in pregio il paliotto di questo altare. Lo commise l'arcivescovo Angilberto Pusterla verso il 835 all'orafo Volvinio, che vi scrisse il suo e il nome dell'arcivescovo. Consiste nel davanti in lastre d'oro finissimo e negli altri lati in argento dorato con gemme ben distribuite che, secondo il computo del Corio, costò ventotto mila fiorini d'oro o zecchini imperiali.

Nel salire al coro due lapidi ricordano l'imperatore Lodovico II morto a Brescia il 12 agosto 875 e qui trasferito sette anni dopo, e l'arcivescovo Ansperto di Biassono qui sepolto nel 881. Il coro era prima del 1507 una chiesa detta *la Cella di S. Ambrogio* o sede dei vescovi perchè serviva ai concilii provinciali. V' esiste

dinando I appena assunta la corona si recarono alla *Basilica di S. Ambrogio.*

Nel 1004 la visitò Enrico I imperatore, per ringraziar Dio di aver pacificate alcune sanguinose discordie fra' Milanesi e Pavesi.

di fatto ancora la cattedra del metropolita in bianco marmo, ai fianchi della quale stavano le sedi marmoree pei vescovi suffraganei di Novara, Vercelli, Torino, Savona, Genova, Cremona, Brescia, Bergamo, Como, Lodi, Pavia, alle quali sedie subentrarono gli stalli canonicali ricchissimi di lavoro.

Sta al di sopra l'antico mosaico figurante Cristo su magnifico trono, che benedice e addita colla sinistra il Vangelo, fra Gervasio e Protaso con ai piedi in mezza figura i santi Satiro, Marcellina e Candida; e gli Archangeli ai lati. Il S. Ambrogio addormentato nel celebrar la messa, intanto che un prete lo sveglia additandogli il diacono che attende l'ordine di cantare l'epistola, allude ad una tradizione della sua vita. La *Confessione* sotto l'altare fu ristorata nel 1722 dal cardinale Benedetto Odescalchi, che la rinforzò con ventisei colonne di lucido marmo, su cui posano gli archi fregiati di stucco.

Lato sinistro del tempio. L'atrio della sagrestia contiene i due pregiati freschi: Gesù fra i Dottori del Borgognone, e l'altro in tre scompartimenti è pure d'antica scuola milanese.

Nella I.ª Cappella il Duchino dipinse la Nascita del Salvatore ed Ercole Procaccini i freschi nei lati e la vòlta.

Nella II.ª e III.ª, dopo la porta d'uscita, d'una donna (Cornara) è il S. Pietro.

IV.ª Del cav. del Cairo l'Evangelista Giovanni.

V.ª Del Panfilo il S. Ambrogio.

VI.ª L'Altare di Santa Savina, con antico pallio, è disegno di Giuseppe Zanoja, canonico di questa Basi-

lica, e colla vôlta dipinta da Isidoro Bianchi. Le illustri reliquie di questa Santa, e dei Santi Cajo, Materno e Naborre qui furono deposte nel 1798.

Per una porta ornata di un baccanale in bassorilievo si ascende ad uno de' campanili, *uno* dico perchè la chiesa ne ha due. E perchè? Quando essa era officiata da monaci e canonici simultaneamente, per evitar ogni collisione di diritto i monaci funzionavano a destra, i canonici a sinistra, con un proprio campanile, eretti uno a' tempi dell' arcivescovo Ansperto, l' altro verso il 1129. Nella nave di mezzo sulla colonna di granito si rizza il serpente noto per strane leggende. Dicesi regalato da Costantino e Basilio imperatori d'oriente al nostro arcivescovo Arnolfo che era andato nel 1002 a chiedere la principessa Elena in isposa per Ottone III imperatore.

Più avanti è uno dei monumenti più antichi dell' arte cristiana, il pulpito del 1200 a' tempi di Gugliemo Poma preside della chiesa. È ornato di bassorilievi, dei quali il più ragguardevole è un' agape o sacro convito. Il sarcogafo sotto il pulpito è del secolo IV o V ornato anch'esso d'antiche sculture cristiane.

Il sostegno murato dell'organo è attribuito a Bramante; e dicono tratta dal vero la figura del S. Ambrogio nel pilone vicino.

Canonica. Dalla chiesa si passa alla canonica eretta dal cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro, coll'opera del Bramante. Sotto il suo bel portico sono collocate iscrizioni fra cui quella di Marco Antonio Majoraggio gran latinista del secolo XVI. Il Capitolo

dividesi in maggiore e minore, possiede una ricca libreria fra cui è un messale in pergamena fregiato d'oro dal 1595 donato loro da Giovan Galeazzo conte di Virtù.

S. Chiesa di S. Vittor grande

Stradone di S. Vittore Grande. Uscendo dall'atrio di *S. Ambrogio* vedi a destra uno dei ponti sul naviglio; e sovr'esso a manca una delle torri rinvigorenti le mura. Da essa i Milanesi sfidavano nel 1329 l'assalto di Lodovico il Bavaro che aveva posto quartiere nel *Convento di S. Vittore.* Su questo ponte il 6 maggio 1385 avvenne l'arresto di Barnabò Visconti, per opera di suo nipote Gian Galeazzo. Lo *Stradone di S. Vittore*, or costeggiato da belle fabbriche, non avea poc'anzi che casolari. La *Caserma di S. Vittore* era convento d'Ulivetani, e serviva la chiesa fondata da Porzio figlio di Filippo Oldano, detto perciò Porziana, e ora di *S. Vittore.* Qui veniva S. Ambrogio a celebrar i sacri misteri, e qui si ritrasse per evitar le persecuzioni degli Ariani.

Fu in questo ritiro, che il glorioso dottore a ricreare di cristiani riparati con lui, compose molti inni che appartengono ora alla liturgia e sono capilavori di poesia sacra.

I Benedettini tennero questa chiesa, fino al 1507, poi la cedettero agli Ulivetani che vi rimasero fino al 1776. Furono appunto essi che la ricostrussero coll'opera di Galeazzo Alessio, perugino, nel 1542.

L'incompiuta facciata doveva essere magnifica, nell'interno troppa profusione di stucchi e d'ornati. Ercole Procaccini dipinse sulla vôlta i cassettoni, e il San Bernardo sopra la porta, a' lati della quale stanno quattro pitture del cav. del Cairo.

Nelle Cappelle a dritta la Santa Francesca è del Salmeggia, il S. Cristoforo del Ciocca, il Redentore che dà le chiavi a S. Pietro del Gnocchi, a'cui fianchi pendono tavole del Nuvolone e dello Scaramuccia. Nella ricca Cappella Aresi, disegnata da Gerolamo Quadri, posa il presidente Bartolomeo Aresi, insigne per beneficenze nel secolo XVII.

Nella Cappella ultima sono le tre pitture di Camillo Procaccini.

All'Altar maggiore, di grandiosa ma scorretta architettura, sta dietro l'ampio coro con stalli a bassorilievi del 1500, fregiato da tavole del Salmeggia, e soverchiato da cupola maestosa dipinta dal Crespi (santi Giovanni e Luca) dal Moncalvi (santi Matteo e Marco e le Sibille).

Al lato sinistro primeggiano il S. Francesco dello Zoppo di Lugano, il S. Paolo eremita di Daniele Crespi, il beato Bernardo Tolommei del Battoni.

Il meglio delle pitture sta in sagrestia, e sono quadri dei Procaccini, e paliotti ricamati dalla Pellegrini.

La vicina *chiesetta di Santa Maria di Loreto* serviva ad ospizio alle *Ochette*, cioè a duecento cinquanta orfane che ricevevano nome dall'unito *Borgo delle Oche*. Portate altrove quelle ricovrate, fu qui eretto un ampio ospedale de' Fate-bene-fratelli eretto per ricco lascito della marchesa Visconti Castelli.

Il *Vicolo de' Cappuccini* ha nome da un convento ripristinato nel 1851, e fondato nel 1535, terzo di quell'ordine in Lombardia.

7. Porta Vercellina.

Rechiamoci ora alla vicina *Porta* alla quale dà nome la città di *Vercelli* a cui essa conduce. Dell'antica

Porta nulla più rimane, l'attuale fu con semplice linea architettonica affrettatamente costruita nel 1805, con disegno del Canonica, per ingresso a Napoleone che veniva a cingersi in Milano la corona longobarda. La milizia di questa *Porta Vercellina* aveva un proprio stendardo di color balzano rosso screziato di bianco.

U. Cimitero.

Fuori della *Porta* a manca lungo la Strada di circonvallazione si visitino nel *Cimitero* anche le salme del diplomatico padre Angelo Fumagalli, del geologo Carlo Amoretti, del poeta latino Antonio Mussi, degli oblati Baldassare Oltrocchi, Giuseppe Maria Bossi, Giuseppe Branca, Pietro Mazzucchelli, scrittori conosciuti, dello storico Luigi Bossi, sul quale nessuno pensò a sostituire una lapida alla povera croce di legno che ne segna il riposo.

V. La Chiesa delle Grazie.

Edificio grandioso e monumenti insigni dell'arte ci fanno rientrare per la *Porta Vercellina* e sul corso per cercare la piazza di *Santa Maria delle Grazie*. Qui Francesco Sforza tenne gli alloggi militari, finchè verso il 1463 vennero ad abitarvi i Domenicani che stavano prima a *S. Eustorgio*. Della chiesa e del convento sono dovute le fondamenta al conte Gaspare Vimercati, generale in capo appunto di quelle truppe dello Sforza. Morendo ne raccomandò la continuazione a Lodovico il Moro. Questi raccolse il voto del defunto, e volendo ne commise il disegno della chiesa e l'allargamento del chiostro a Bramante.

Nella cupola volle in singolar modo far pompa di quello stile tutto suo, che a molte parti del gotico conciliava non poca originalità, essa è elevata a pro-

digiosa altezza, senza bisogno di chiave di ferro e colla più possibile eleganza di ornati, architravi, portici, cornici all' ingiro, finestre tonde e oblunghe con isvariatissimi lavori in marmo bianco e terra cotta figuranti o effigie di santi o stemmi principeschi od altri ornamenti. Le tre porte, delle quali quella di mezzo, è adorna di colonne di fino marmo, mettono in tre navate gotiche di maestosa altezza e vastità.

Altari a destra. I. Gaudenzio Ferrari fece il S. Paolo, nel 1545.

II. Nulla merita speciale attenzione.

III. Il Crocifisso è conteso fra Francesco Vicentino e l'Urbino da Crema.

IV. Lo stesso Gaudenzio fece questa sublime Passione; però è guasta dal tempo.

V. Francesco d'Adda, pittore antico, fece il S. Giovanni Battista.

VI. Qui i freschi sono del Fiammenghino.

Nell' abside del coro sono opera di Francesco Malcotto, la Risurrezione del Panfilo.

A sinistra dell'Altar maggiore per una parte munita di cancelli si entra alla Cappella della Madonna dove la Nascita di Gesù a fianco dell'altare è creduta di Leonardo, e il volto della Madonna può aggiungere fede a questa asserzione. Questa cappella è adorna di mausolei ad uomini d'armi e di magistrature, due de' quali spiccano di preferenza.

II.ª Cappella. Qui è sepolto il padre di S. Carlo. La tavola rappresentante S. Paolo è di Pietro Gnocchi. Del Montalto la Santa Rosa di Lima nell'ultima Cappella.

Nella Sagrestia vogliono particolare riguardo gli spor-

telli, lavori del secolo XIV di buon colorito e ricca composizione d'ignoto pittore, come pure l'Assunta di Felice Borelli veronese, il S. Giovanni Battista è l'effigie del Vimercati fondatore della chiesa per Bernardo Zenale.

X. Il Cenacolo di Leonardo.

Di questo insigne frescante di Treviglio, che vogliono ajutasse con consigli Leonardo nella composizione del *Cenacolo* sono le pitture nei portici antichi ed imponenti che circondano la corte dell' attiguo convento il quale incuterà sempre rispetto fino a tanto che una sola pietra resterà in piedi. Qui sulle rozze pareti del refettorio Leonardo da Vinci impresse la divinità del suo genio; la sua Cena sarà visitata con entusiasmo fino a tanto che rimarrà vestigio di così prodigioso pennello.

Le cagioni che produssero il deperimento di questo capolavoro sono la cattiva qualità de'materiali con cui fu costruita la parete e la sua posizione settentrionale; sicchè già fino a'tempi del Vasari non era che una *macchia abbagliante*. A questi danni s'aggiunse quella d'un mediocre pittore del secolo scorso (Mazza) che ardì mettere mano a quest'opera ritoccandola quasi per intiero.

Il convento dopo la soppressione dei Domenicani divenne quartiere di cavalleria, di gendarmeria e di pompieri, che servono all'estinzione degli incendj.

A chi esce dal convento s'affaccia la *Casa Pianca* n.° 2678, disegno dell'architetto Aspari. Sulla fronte ha cinque medaglie scolpite da Pompeo Marchesi rappresentanti cinque personaggi della famiglia Sforza. Sono copiate da quattordici lunette dipinte, credesi, da Leonardo in una sala a terreno. Questa casa apparteneva

anticamente ai Landi di Piacenza da cui la comperò Lodovico il Moro, che l'assegnò ad abitazione di Leonardo da Vinci mentre lavorava la Cena, e poi la donò ad una delle sue amiche per nome Macedonia. Ora ha il pregio di accogliere un altro uomo illustre, Giovanni Gherardini, scrittore sì fecondo e sì purgato.

Y. Orfanotrofio della Stella.

Il grandioso *Orfanotrofio della Stella*, che fu monastero di Benedettine fino al 1570, venne da S. Carlo aperto per riunirvi gli accattoni. Federigo Borromeo vi raccolse orfani d'ambo i sessi, indi nel secolo scorso vi si ritennero le sole orfane. Il disegno era di Fabio Mangoni, ma recentemente fu tutto rimodernato e aggrandito coll'opera dell'architetto Cagnoni.

Le ricoverate vi hanno educazione; se vanno a marito, o prendono il velo, ricevono in dote dal luogo un mezzo migliajo di lire. Recano abito color celeste con in capo un pannolino bianco.

Nella loro chiesetta è un quadro di Luigi Scaramuccia. Nella casa segnata col n.° 2667 nacque Giuseppe Pecchio, economista conosciuto per le sue opere e per le sue politiche vicende, amico e biografo del Foscolo, morto esule a Londra d'anni 50 nel 1835. Nella casa n. 2671 morì il Cherubini autore del Vocabolario Milanese-Italiano, e in quella che reca il n. 2655 cessò parimenti nel 1835 di vivere Luigi Bossi, autore dei più operosi nella Storia d'Italia. La porta in marmo di faccia, n. 2649, è adorna di sculture del secolo XV; dava accesso al convento di *S. Girolamo*, che ora è caserma e che ha la sua facciata verso il *Naviglio* e serba molti freschi.

Pel *Naviglio* volgendo a sinistra rechiamoci a vedere

Z. Il Castello.

il *Castello* innalzato da Galeazzo Visconti nel 1358, e

detto di *Porta Giovia.* Più che contro i nemici serviva per gli *amatissimi* sudditi del duca. Questi soffrendo malamente l'oppressione ottennero, morto lui, che il *Castello* fosse demolito. Vana opera! Gian Galeazzo conte di Virtù, dopo l'usurpazione dello Stato, non tardò a farlo rifabbricare con maggiore robustezza, e vi fissò poi la sua dimora; e qui nasceva il suo figlio secondogenito Filippo Maria in cui si dovea spegnere la linea dominatrice de' Visconti.

Così stette fino al 1447, quando morto quest'ultimo duca, i Milanesi, proclamata l'*Aurea libertà ambrosiana*, credettero necessario di spianar quel forte. Ma anche questa volta trovò subito chi lo rifece, e fu Francesco Sforza, quando coi diritti della spada acquistò Milano, e ne corroborò tutti i punti. Sorse la nuova fortezza in forma di un gran quadrato con alte mura, e vigorosi torrioni agli angoli rivolti verso la città, e di tale altezza che le palle ad un bisogno potessero di là volare in mezzo al popolo; con ingressi muniti di alte torri, con grande corte quadrilunga, detta allora la *Piazza d'Armi*, con rocchetta interna per tenere quando bisognasse di freno lo stesso castello, e per racchiudervi il tesoro. Quest'edificio con poche modificazioni rimane tuttora destinato alle prigioni ed all'armerie.

In questo quadrato era compreso il *Palazzo ducale*, e di esso, convertito ad altro scopo, rimangono i vasti locali a terreno, sulle cui pareti traspajono ancora dalle imbiancature i varii soggetti dipinti che rendono celebri i nomi di *Sala verde del Paramento*, *Sala delle Colombe in campo rosso*, e di *Sala azzurra a stelle d'oro*, ed altri siffatti ricordati dal Corio.

Ma dove i freschi appaiono in abbondanza è in un'interna cappella volta in stalla, col fondo azzurro strisciato d'oro. Sotto l'intonaco stanno certe pitture fra cui venne scoperto il bellissimo Sant'Antonio abate, ove i panni, l'atteggiamento, la posa accennano stile di gran maestro; v'ha fin chi la credette del Vinci che lavorò appunto in questo castello, e propose qualche mutamento alla torretta.

Un fulmine nel 1521, caduto alla polveriera del castello ne squarciò una parte; onde Filippo II lo fe' riparare alla moderna, con spalti, fosse, vie coperte. Tutti i governi successivi pensarono ad aggiungervi qualche cosa; ma quante volte il castello fu assalito, tante fu preso. L'ultimo assalto di nemico estero lo ebbe nel 1800 dai Francesi, per ordine de' quali la mina sbalzò in alto gli spalti, i baluardi i rivellini, le mezze lune, e sulle loro ruine fu spianata la piazza e ridotta all'aspetto moderno.

Nel 1848 si cominciarono a spianare i torrioni; ma i successivi casi arrestarono quella demolizione, rasero le piante su quel che chiamavano foro Bonaparte, e resero più valida la fortezza.

11. Anfiteatro.

L' *Anfiteatro dell'Arena* è uno de' principali monumenti della nostra città.

Diffatti quando il forestiere per le porte con tanta squisitezza adornate, entra in questo vasto recinto, crede trovarsi in mezzo a quelle opere grandiose che erano il carattere della nazione romana. L'architetto Luigi Canonica collo spirito pieno delle antiche bellezze, dando a Milano quest'*Arena*, studiò l'imitazione degli Anfiteatri e de' Circhi romani.

E destinandola a far rivivere le feste nazionali non badò solo alle corse de' cavalli e delle bighe, ma volle costruirla in modo che in poco tempo ella potesse riempiersi d'acqua, e adattarsi alla naumachía. Vi riprodusse anche il *Podio* e il *Pulvinare* de' Romani, quello con elegante parapetto, questo elevato sopra sublimi colonne di granito.

La vastità del circolo (1) e le nove gradinate erbose producono un effetto straordinario anche quando sono vuote, ma se o una festa, o la sola immaginazione le riempie di trentamila spettatori, e colloca nell'interno arditi cavalli, funamboli, guidatori di bighe, e i variopinti fuochi del Bengala, il quadro che allora si presenta non trova paragone in nessun altro monumento.

Bisognerebbe poi che un romanziere ed un poeta si trovasse una volta nella sala del *Pulvinare*, al momento in cui il sole manda un suo raggio di tramonto sopra le tante armature, i cimieri, gli scudi, le lancie dipintevi a finto stucco da Luigi Monticelli, ed avrebbe un agevole mezzo per trasportarsi in fantasia fra i castelli incantati del Medio Evo, fra le scene immaginose dell'Ariosto. Sta dietro l'*Arena* una delle più modeste uscite dalla città.

La *Porta Tenaglia*, ricorda un genere di fortificazioni che il nostro governatore Ferrante Gonzaga aggiunse al Castello di Milano per accrescergli vigore, e delle quali credono architetto Cesare Cesariano, commentatore di Vitruvio.

BB. P.a Tenaglia.

(1) È lunga 20 metri dal *Pulvinare* alla *Porta libitinaria*, e 240 dalla *Porta trionfale* alle *Carceri*.

CC. Borgo degli Ortolani.

Fuori di questa Porta dilungasi il *Borgo degli Ortolani*, nel qual sito già esistevano il *Parco* ed il *Palazzo* del duca Gian Galeazzo Sforza, dei quali a mezzo miglio fuori del *Borgo* rimane qualche avanzo nel *giardino del Castello*. Nella Chiesa parrocchiale Giuseppe Zanoja disegnò l'Altar maggiore. A *S. Ambrogio ad Nemus* le Fate-bene-sorelle tennero il loro primo ospitale. Il *Borgo* è pur notevole per la molta industria di fabbriche e filature.

DD. Arco della Pace.

Arco della Pace. Ora dall' umiltà di questa Porta passiamo ad un insigne monumento, che ideato dal gran Guerriero, era rimasto imperfetto come la maggior parte de' suoi disegni.

Esso è tale da meritare anche la visita di coloro che hanno già piena la memoria de' più grandi capolavori di questo genere.

Ne nacque il pensiero dal vederlo in legno, e tale eretto a *Porta Orientale* quando nel 1806 Milano festeggiava alle nozze del vicerè d'Italia. Allora il Consiglio municipale comandò che quel bel disegno del Cagnola fosse condotto in marmo, e posto a capo della *Strada del Sempione*, aperta per direttamente congiungere Milano con Parigi. Il 14 ottobre 1807, tra il rimbombo d'artiglieria, e immenso concorso di popolo era posta la prima pietra, e da allora fino al 1814, continuarono i lavori, che ripresi dopo due anni di interruzione non furono più cessati fino al compimento dell'opera.

Ai volumi già stampati intorno a così splendido monumento d'architettura e di scultura, può ricorrere chi ama saperne più per minuto la storia e le vicende; noi staremo alle sole cose principali.

Nella prima idea dell'architetto doveva portare i fasti di Bonaparte, ed essere chiamato *Arco del Sempione*, ma venuti tempi più riposati fu detto *Arco della Pace*, e mostrò invece i bassorilievi rappresentanti il Congresso di Praga, l'Abboccamento degli Alleati, la Vittoria di Lipsia, la Battaglia sull'Aube lavorati dall'Acquisti, dal Monti di Ravenna, da Marchesi e Francesco Somaini.

I bassorilievi sovra gli archi minori figurano la Pace di Parigi, la Prima entrata degli Austriaci in Milano (28 aprile 1814), opere di Gaetano Monti; l'Ingresso di Francesco I in questa città del Cacciatori; la Capitolazione di Dresda, del Pacetti; la Battaglia di Culm di Claudio Monti, l'Ingresso degli Alleati in Parigi, di Grazioso Rusca. Il Perabò scolpì il Congresso di Vienna, e l'Istituzione dell'Ordine della Corona ferrea; Marchesi l'Occupazione di Lione, il Passaggio del Reno, la Fondazione del Regno Lombardo-Veneto, pel prospetto vôlto alla città.

Citando per brevità appena gli squisiti ornati eseguiti sopra disegno del prof. Moglia, diremo più a lungo dei sopraornati in bronzo che compiono maestosamente la parte superiore dell'edificio. Figurano la Pace in cocchio aggiogato a sei destrieri, mentre quattro Genii a cavallo sui quattro angoli, ne annunziano l'arrivo in segno di festa con corone d'alloro; furono gitati sopra modelli del bolognese Putti. La sestiga ed i cavalli, che sono l'opera la più grandiosa e squisita fusa a' dì nostri, vennero modellati da Abbondio Sangiorgio, ed eseguiti in bronzo dai fratelli Manfredini.

Nè si omettano i colossi rappresentanti il Po e il

Ticino, di Cacciatori; l'Adige e il Tagliamento del Marchesi, cui taluni dan taccia di eccessiva grandezza.

Tutti gli artisti che concorsero a questo capolavoro, non meno che il suo grande architetto, Cagnola, spiegando genio e arditezza di concezione, formarono una bella pagina nella storia dell' arti moderne.

Fiancheggiano l'*Arco* due Casini sormontati da un corpo quadrato ad uso dei gabellieri, disegnati dallo stesso architetto. È il più grand'arco che esista dopo quello dell'*Etoile* di Parigi (1).

E qui abbiamo terminata la nostra quarta passeggiata per Milano. Ci pare di nulla aver dimenticato di quanto potea concorrere e far conoscere al forestiero le specialità d'una città ricca di tanti monumenti. Rimane che si vedano i dintorni.

(1) Le sue dimensioni sono tali:

Larghezza dell'Arco di mezzo	piedi	22.	—.	—.
Simile degli Archi laterali	»	9.	8.	11.
Altezza dell'Arco di mezzo	»	44.	—.	—.
Altezza degli Archi laterali	»	26.	9.	3.
Diametro delle Colonne	»	3.	10.	9.
Altezza delle Colonne	»	38.	11.	5.
Larghezza totale dell'Arco	»	73.	4.	—.
Altezza totale dell'Arco	»	73.	4.	—.

GITE
NEI DINTORNI DI MILANO.

A gite parziali possiamo ora affidare la visita entro un certo raggio dintorno alla città, e richiederne da esse quelle speciali bellezze che ci paiono maggiormente degne d'essere apprezzate. Infatti questi dintorni della città offrono ben di che intrattenere l'attenzione del forestiero che viene a conoscere d'un paese non solo la superficiale apparenza, ma entra nell' interno di esso e vuol partirne dopo speciale cognizione.

FUORI DI PORTA ROMANA.

IRRIGAZIONE.

Fuor di questa porta possiamo vedere come l' arte abbia saputo valersi delle acque a irrigare le campagne. I *fontanili,* umile sorgente di tanta ricchezza, sono certi zampilli artificialmente prodotti. A tale scopo vengono approfondati in luoghi opportuni dei tini senza fondo con periferia da 16 a 18 decimetri, e cacciati giù fino al contatto d'un'acqua saliente di cui agevolano l'uscita. Danno un'acqua di circa 8 gradi Réaumur opportunissima all'irrigazione invernale. Quest'acqua, mediante canali e acquedotti, vien aggiunta a quelle che la natura dà spontaneamente e serve a crescere l' abbondanza sulle pianure milanesi.

L'irrigazione ha due periodi, l'iemale e l'estivo; pel primo è determinato il tempo fra l'8 settembre e il 25 marzo, per l'altro fra il 25 marzo e l'8 settembre. L'acqua si misura ad *oncie* e per oncia si intende quella quantità che per pura pressione può passare per una bocca alta oncie 4 (metri 0,1983) sopra 3 (metri 0,1487) di larghezza e 2 (metri 991,50) di battente. Dà metri 2. $^1/_2$ d'acqua per ogni minuto primo. Un'oncia basta ordinariamente ad irrigare in estate da 550 a 600 pertiche in ruota di 10 giorni.

Per le risaie però può richiedersi una quantità doppia; per le marcite de' prati invernali si richiede 50 volte maggiore.

BADIA DI CHIARAVALLE.

Uscendo dalla *Porta Romana*, si arriva dopo due miglia a questa storica *Certosa*, dove lo stesso S. Bernardo introdusse nel 1135 i Cistercensi, e vi rimasero fino al 1797. Essi dissodarono i terreni all'intorno e alla loro soppressione possedevano oltre 60,000 pertiche e amplissimi privilegi. L'irrigazione deve molto a questo ordine operoso. — Il monastero è parte distrutto, parte rimutato; la chiesa è mirabilissima, gotica, ma con facciata discordante. È di dentro spartita in tre navate con un lungo braccio trasversale a guisa di croce. La nave maggiore è tutta dipinta dai Fiammenghini, e finisce nel coro posto davanti all'Altar maggiore all'uso monastico, formato di stalli di noce bellamente intagliati da Carlo Garavaglia nel secolo XVII. L'ancona dell'Altar maggiore è del Soiaro (Bernardo

Gatti). Una Madonna col Bimbo e due Angioletti in cima ad una scala nella crociera destra è del Luini o almeno Luinesca. La cupola sorge da terra 14 metri, e anch'essa ha pitture antiche del secolo XV in fondo d'oltremare. S'alza 59 metri il campanile sormontato da una piramide, in pietre laterizie variamente intagliate, con logge e finestre ornate di colonnette in marmo a piramide.

Nell'orto attiguo alla chiesa, che era già un cimitero, stanno ancora cellette mortuarie con epigrafi, stemmi e dipinti. Qui ebbero sepoltura Pagano, Martino, Filippo, Giacopo e Matteo della Torre, e se ne vedono ancora i sepolcri. Qui pure morì l'8 agosto 1295 l'arcivescovo Ottone, il primo dei signori Visconti, e vi furono sepolti anche alcuni Archinti e Piora. La celebre Guglielmina boema, adorata da viva come Spirito Santo, fu riposta in questa chiesa con pompe inaudite. Ma poco dopo seppellita fu abbruciata nel 1200 come eretica. Allude appunto ad essa il dipinto coperto di calce qui dove S. Bernardo addita alla Vergine questa famosa visionaria.

Dal prossimo villaggio di *Bagnolo* prese nome una società d'eretici nel secolo XIII detta *Credenti di Bagnolo*, propagine degli Albigesi.

Poco discosti pure di qui sono i casali di *Vigentino* e *Noceto*, dove la popolazione di Milano stette ricoverata dal febbrajo 1162 all'aprile 1167 cioè dalla caduta fino alla risurrezione di Milano ai tempi del Barbarossa.

FUORI DI PORTA TICINESE.

FABBRICA DI PORCELLANA A S. CRISTOFORO.

A comprovare la possibilità di fare anche noi degli eccellenti lavori in porcellana giova vedere la *Fabbrica Richard e Comp.*, a *S. Cristoforo* fuori di *Porta Ticinese*, lungo il Naviglio grande. Vi lavorano oltre 300 individui, a produrre eccellenti oggetti in grès, porcellane e terraglie, che vanno sempre guadagnando in estensione e perfezione, in modo da distruggere sempre più l'intervallo che sta fra le manifatture nostre e quelle di Sèvres. Il caolino per le porcellane si trae quasi tutto in pasta dalla Francia; il quarzo invece è nostro, il feldspato vien dal lago di Como.

È di costruzione gotica la *Chiesuola di S. Cristoforo*, ove l'ultima domenica di luglio si celebra una festa instituita fino dal 1300 per voto fatto in una peste.

Tre miglia da qui è *Corsico* uno de' più ricchi emporii di formaggio, e memorabile anche per la morte che qui ebbe nel 1444 il capitano di ventura Nicolò Piccinino.

NAVIGLIO GRANDE.

Il canale presso cui ci troviamo esce dal *Lago Maggiore;* fu cominciato nel 1255 e finito nel 1257. La sua lunghezza è di 50 kilometri, con 34 metri di pendenza. Le navi lo percorrono discendendo in 8 ore e ½ e portano ordinariamente legne e marmi. Il ponte di ghisa che lo attraversa al luogo detto la *Riva*, è opera recente, un altro ponte antico soverchia il naviglio al citato San Cristoforo.

OLONA.

Qui presso è anche la foce dell'*Olona* che esce dalla valle a levante del *Sacro Monte di Varese*, e dopo essersi diffusa per le campagne di *Legnano*, *Nerviano*, *Rho*, sempre innavigabile, ma sempre intesa a dar moto ad operosissime fabbriche, giunge modestamente fin sotto *Milano* dove entra nella darsena a confondersi colle acque de' tre navigli.

NAVIGLIO DI PAVIA.

Chi vuol percorrere la lunghezza di questo canale e recarsi a *Pavia* vi sono, oltre la Posta, anche Diligenze giornaliere a *Milano* all'Albergo d'Italia, al Falcone, al Duomo, n. 1024.

	I Posti.	*II Posti.*
Da Milano a Pavia Austr. Lir.	2. 25.	1. 75.

Tutte le acque che arrivano a *Milano* pei due *Navigli* e per l'*Olona* vengono parte gettate sui terreni da irrigare, parte recate nel *Ticino* mediante il *Naviglio di Pavia*. Fu aperto quest'ultimo fin dal 1359, ma solo nel 1819 adattato alla navigazione. È lungo 18 miglia geografiche colla pendenza di metri 56,67.

Lungo questo canale, cinque miglia fuori della città trovasi *Cassino-Scanasio*, ora grazioso villaggio con bel palazzo gotico e giardino inglese Visconti. Di qui nel 1239 l'imperatore Federigo II fu sloggiato da' Milanesi, e battuto poi compiutamente a Casorate. Quattro miglia dopo sta *Binasco* colle reliquie del castello che fu tema di tanti racconti, specialmente per le avventure di Beatrice Tenda e del suo paggio Orombello.

LA CERTOSA DI PAVIA.

Quantunque esca dal raggio che volevamo strettamente assegnarci, pure la *Certosa di Pavia* è tal luogo che non può essere dimenticato dall'osservatore come uno dei monumenti più gloriosi. Gian Galeazzo Visconti, è detto nel libro *Milano e suo Territorio*, Gian Galeazzo Visconti ne imprese la fabbrica nel 1396; e vi chiamò tre anni dopo i silenziosi monaci di San Bruno, i quali vi stettero sino all'anno 1782 e vi furono rintegrati nel 1845. Questa Certosa va tra i più sontuosi edifizii d'Europa. La porta che dà ingresso al cortile reca affreschi di Bernardino Luini, della prima di lui maniera un po' secca. Del Tempio alcuni reputano architetto Enrico Gamodia [1], altri Marco da Campione, cioè quei medesimi a cui s'ascrive il disegno del Duomo di Milano: lo stile gotico tedesco vi si accoppia a quell'eleganza che sul principio del secolo XV appariva in tutte le arti del disegno. Ha tre navi in forma di croce latina, lunga 77 e larga 53 metri. La facciata di stile bramantesco, fu cominciata nel 1473 sui disegni di Ambrogio da Fossano adorna di gran numero di sculture, fra cui si distinguono i bassorilievi sulle pareti della porta, e le colonnette istoriate che reggono il sesto acuto dei finestroni attribuiti al Bambaja. Il Tempio, al primo entrarvi, induce religioso rispetto con le grandiose proporzioni; ma la soverchia adornezza delle parti scema un poco l'effetto del tutto.

(1) Di esso conservano il busto sul maestoso lavatoio della Sagrestia nuova.

La vôlta è dipinta ad oro ed oltremare; i piloni rivestiti di marmo, fregiati di statue su mensole di marmo nero: le 14 Cappelle nelle navi ornate di preziosi marmi, di tavole, di affreschi, bassorilievi, di paliotti di squisito lavoro. Fra le tavole la più pregevole è del Perugino, nella VI.ª Cappella a sinistra. Un cancello magnifico introduce alla crociera ed al coro, che precede il santuario; gli stalli ne sono intagliati con artificio finissimo. Nella crociera spiccano due Cappelle sontuosamente ornate, alle quali sono dinanzi dei gran candelabri di bronzo a vaghissimo disegno. In angolo della crociera a destra vedesi il Mausoleo di Gian Galeazzo Visconti, eseguito nel cinquecento, ricchissimo di sculture: ben tarchiate ne sono le statue, finamente lavorati i bassorilievi. Innanzi alla Cappella a sinistra sovra basamenti a foggia di letto giacciono supine le figure a rilievo di Lodovico il Moro e di Beatrice sua moglie, attribuite a Cristoforo Solari, e non a guari erano affisse alla parete e ritte in piedi, dietro il Mausoleo di Gian Galeazzo. La cupola è tutta dipinta a buon fresco da Daniele Crespi e da' suoi scolari; ma con altre parti del Tempio patì dei guasti, quando nel 1796 vennero tolti i piombi che ne coprivano i tetti; guasti, a cui di recente si procurò riparare.

Ricca balaustrata sta innanzi all'Altar maggiore, adorna di quattro gran candelabri di bronzo, e due belle piramidi, e l'Altar maggiore è tutto commesso a gemme e fregiato di vaghissime sculture; tra le quali va distinto il bassorilievo che rappresenta il Sacrificio di Noè. Altri bassorilievi ornano le due pareti che fiancheggiano

l'altare: i meglio condotti stanno a destra; ed a canto a quello che rappresenta le Nozze di Cana in Galilea, veggonsi Angioletti di singolare bellezza.

La vecchia e la nuova *Sagrestia*, il *Lavatoio* ed il *Refettorio* dei monaci presentano pure oggetti degni di minuta considerazione. Attirano singolarmente gli sguardi nella Sagrestia vecchia un gran dittico fatto di denti d'ippopotamo in cui sono espressi i fatti del Nuovo Testamento, opera di mirabile pazienza; nella nuova gli affreschi della vôlta e la tavola dell'Altare; nel Lavatojo alcuni fatti della Passione in bassorilievo, e una dipintura sui vetri.

Ma di tutto questo sontuoso edificio la parte che ha maggior vezzo di singolarità, attira più il guardo e parla più potentemente alla fantasia ed all'animo, è il gran Chiostro coi ventiquattro Casini isolati cui sono congiunti altrettanti orticelli, abitazioni dei monaci. In mezzo a quell'ampio recinto ognuno si sente passare al cuore cert'aura di pace e di raccoglimento, e se s'indugia ad ammirare il prospetto comunemente pittoresco, che offre di colà l'esterno del Tempio, ed in ispecie la parte superiore con le sue colonnette e gugliette, e con la vivace gradazione del rosso e del bianco, rimane certo compreso da quei sentimenti che ispirano le grandi opere consacrate da un religioso concetto.

Quando ne sgombrarono i monaci, il Governo a tal uopo destinò la rendita del vastissimo orto a conservazione di questo Tempio, ed ora che vi sono tornati, quest'unico avanzo delle ricchezze dei loro predecessori, venne renduto loro all'uopo stesso.

FUORI DI PORTA TENAGLIA.

LA SIMONETTA.

Al *Palazzo della Simonetta* diede grido il suo eco meraviglioso. Vi si va uscendo dalla *Porta Tanaglia*, e via facendo si scontra un *Oratorio*, il cui portico è ornato dei freschi del Luini. Benchè guasti dall'umidità pure nel S. Sebastiano e in due Angioletti si scorge ancora la maniera larga del pittore lombardo.

Questo Palazzo anticamente chiamavasi *Gualtera* dal suo primitivo proprietario Gualtero Bescapè, poi fu nominato la *Gonzaga* dal governatore Ferrante Gonzaga, che lo rifabbricò, infine *Simonetta* dai conti *Simonetta* dai quali per eredità passò ai *Clerici*, e finalmente ai *Castelbarco*. Servì a diversi usi: fu ospedale in tempi di contagio; fu fabbrica di candele appena inventato l'uso delle candele steariche.

Presenta alla fronte tre portici un sopra l'altro, in istile del cinquecento; l'interno contiene sale ove la popolare credenza mette in scena un'immaginaria contessa Simonetta che con trabocchetti e altre barbarie pagava i complici delle sue orgie. La parte verso il giardino era così artificiosamente costruita d'angoli, che da una finestra a sinistra del secondo piano s'aveva questo rinomatissimo eco. Uno sparo di pistola ripetevasi per ben quaranta volte: e un batter di mano vi produceva l'effetto d'un'intera platea applaudente. I rimodernamenti praticativi tolsero molto alla forza di quest'eco, ma esso rimane tutt'ora de' più singolari.

È nota la storia di quell'inglese che avendo tentato

rifabbricare a Londra questo palazzo con precisissime proporzioni per riprodurne l'effetto, e non riuscito dopo spese enormi, disperato s'ammazzò.

LA CERTOSA DI GARIGNANO.

Poco discosta è la rinomata Certosa di Garignano, fondata da Gio. Visconti, arcivescovo e signore di Milano, nel 1349. Un bel cortile corintio dispone all'ingresso. Il Tempio pare sia dello scultore Alessi, ha bella facciata con lesene, archi, statue, disegno elegante, ma con qualche libertà. L'interno ha una sola navata con pilastri binati ed archi posti a vicenda, una Cappella maggiore col presbitero alla consuetudine dei Certosini. Ha due Cappelle laterali. Le pitture a fresco che fregiano questo presbitero sono di Simon Preterezzano, le altre formano la gloria principale di Daniele Crespi, quei della vôlta presentano fatti evangelici, e fra essi primeggia un Cristo risorto, in iscorcio. Quei delle pareti rammentano le gesta di S. Brunone.

Dei quali ci intratteremo più partitamente. Nella I.ª lunetta a man diritta evvi il noto portento di Didier, dottor parigino, che levandosi dal cataletto annunzia ai suffraganti la propria dannazione: *Justo judicio damnatus sum.* Ti par d'essere presente a quest'orrida scena! Byron confessava di non aver mai veduto tratto più forte di genio umano.

Nella II.ª lunetta un vescovo dorme appoggiato ad un tavolino, e di lontano si vede edificare dagli Angioli una chiesa.

Nella III.ª altro vescovo accetta con amorevolezza Brunone assieme ai compagni, ed approva il loro religioso pensiero.

Nella IV.ª che resta in faccia alla precedente, il vescovo di Grenoble vede S. Benedetto, S. Giovanni Battista e Davide in gloria sulla chiesa dei Certosini.

Nella V.ª S. Pietro alla presenza della Vergine benedice Brunone accompagnato da alcuni suoi seguaci, e la regola di lui che tiene nelle mani.

Nella VI.ª S. Brunone è scoperto dal duca di Calabria che va a caccia. Questo pezzo è uno dei più interessanti per la varietà delle figure, per gli abiti loro e paese e per il suo ritratto espresso in uno del seguito del Duca; e per la seguente appostavi iscrizione: *Daniel Crispus Mediolanensis pinxit hoc templum die 5 april.* 1629. Dal suddetto suo ritratto si vede che non doveva avere che 35 o 37 anni al più, infatti si sa che il Crespi morì nella peste del 1630 e che non aveva interamente compito l'anno 40.°. Sopra la porta poi S. Brunone, già morto, scopre ad un signore giacente in letto un tradimento che gli era ordito.

Dodici dipinte nicchie entro i suddetti binati pilastri contengono altrettanti Santi dell'Ordine. Belli veramente ed eguali agli altri Santi de' comparti delle vôlte, ne' quali tutti regna naturalezza somma nelle teste e piacevole semplicità nelle azioni, spirando in essi tale bontà che non v'è bisogno delle sottoposte lettere per conoscere che sono stati tutti uomini dabbene. Magistralmente sono disegnati ancora il San Giovanni Battista e il Salvatore nei comparti di mezzo. Non reggono al confronto gli Angioli, circa i quali perciò alcuni hanno dubitato che siano di Daniele. La bella Annunciata nella Cappella minore a mano diritta è di Enea Salmeggia. Una lapide ricorda l'astronomo Oriani che era di qui nativo.

LINTERNO.

A questa Certosa neonata recavasi di frequente per tener devote meditazioni con quegli anacoreti, il Petrarca dalla sua vicina villa di *Linterno*, ove abitò qualche tempo a piangere la sua Laura perduta. L'opera più rilevante che dettò in questo ritiro il *Trattato filosofico dei rimedii dell'una e dell'altra fortuna (De remediis utriusque fortunæ* 1558) tema suggeritogli del desiderio di recar qualche conforto all'animo angustiato di Azzo Correggio. Questa villa presso *Quarto Cagnino* può visitarsi tuttora. Rimane ancora l'oratorio eretto dal Petrarca con indulgenza accordatagli dal papa pel 15 d'agosto.

FUORI DI PORTA COMASINA.

LA FONTANA.

Lo Stabilimento della *Fontana*, fuori di *Porta Comasina*, merita una apposita parola. Fin dal principio di questo secolo i celebri fratelli Manfredini bolognesi convertirono questo abolito convento in una grande officina di getti in bronzo. E fu da essa che uscirono i numerosi lavori in questo metallo che adornano l'*Arco della Pace*, e molte statue equestri. Il signor G. B. Viscardi, genero, nipote e successore del Manfredini, continua a mantenere il lustro di questa fusione.

AFFORI.

Poco fuori di Milano ad *Affori*, la *Villa Visconti d'Aragona*, fu convertita recentemente con ispese principesche dai signori *Taccioli* in una loro delizia di campagna. L'architettura grandiosa del Clerichetti, e la vastità dei giardini meritano una visita speciale, minuta.

BRUZZANO.

È terra antica, culla d'un tal capitano Pànera, che nel 1245 alla battaglia di Gorgonzola guidando i Milanesi sbalzò d' un colpo e fe' prigioniero Enzo, figliuolo dell' imperatore Federigo II. Qui la prepositurale ha buoni quadri che ritengonsi del Guercino e del Panfilo; ha nel campo santo un bel fresco di Vital Sala, ha le belle villeggiature Bellotti e Taverna.

BRUSUGLIO.

Vicino a Bruzzano vuol essere ricordata *Brusuglio*, deliziosa solitudine d' Alessandro Manzoni, che qui compose gran parte delle sue opere, e in un dei momenti di splendida ispirazione, qui scrisse il *Cinque Maggio*.

FUORI DI PORTA NUOVA.

NAVIGLIO DELLA MARTESANA.

Fuori della *Porta Nuova* abbiamo il *Naviglio della Martesana.* Fu aperto per comunicar col *Lago di Como.* Nel 1451 sotto Francesco Sforza si aperse un canale da *Milano* al *Castello di Trezzo*, e chiamossi della *Martesana*, e così l'Adda fu posta in relazione colla città. Ma non era compiuto il progetto; restava dunque ancora innavigabile il tratto da *Trezzo* a *Paderno*, e già fin dal 1516 erasene fatto il pensiero. Infatti nel 1520 si cominciò; ma le guerre impossibilitarono il grandioso lavoro, e non fu proseguito che alla metà del secolo scorso. Colla spesa di 1,880,000 franchi venne compiuto, e l'11 ottobre 1777 ne fu solennemente inaugurata l'apertura.

FUORI DI PORTA ORIENTALE.

NUOVA STRADA MILITARE.

La *Strada militare* da *Milano* a *Monza* aperta nel 1838, è un'ampia via larghissima, orlata di platani, svariata a *Gorla* da un ponte che merita essere visitato. Molte difficoltà si dovettero superare con questo ponte. È lungo sull'asse del naviglio m. 31,00, largo da spalla a spalla 14,00, costò lire 75,000. Questa nuova strada è lunga da *Milano* a *Sesto* m. 71,08. La strada antica era 81,00. Costò, col ponte compreso e compenso di fondi, lire 408,960.

FUORI DI PORTA TOSA.

IL FORTINO.

Dopo gli avvenimenti del 1848 fu innalzato fuori di *Porta Tosa* il *Fortino*, dove la mal'aria domina maggiormente. Vi stanno d'attorno acque paludose che formano la più squallida parte delle nostre vicinanze.

LA SENAVRA.

Poco lontano del fortino è il manicomio stabilito nel 1780, convertendo a ciò la casa campestre che qui avevano i Gesuiti, chiamata, non si sa per qual motivo, *Senavra*. È circa un miglio e mezzo dalla *Porta Tosa*, situata in terreno basso ed umido. È isolata: da tre parti immediatamente cinta da prati irrigatorii, dall'altra da un orto molto vasto. Consiste in un ampio e quadrato cortile, chiuso da una parte da basso caseggiato, il

resto da vistoso edificio a tre piani, irregolarmente compartito nell'interno superiore in sale poco elevate e angusti corritoi, male atti alle divisioni necessarie fra i diversi generi di pazzia. Per le maniache però v'hanno tre corritoi, uno a ciascun piano. Sarebbe comodamente capace di 460 individui; ma in caso di straordinario bisogno potè ricoverarne sino a 517.

Oltre i miserabili vi si recano anche i dementi, bisognosi di custodia, ma impotenti a sostenere la spesa di un privato maniconio. Per questi vi ha tre classi di pensione: di lire giornaliere 2. 21 la prima; di 1. 77 la seconda; di 1. 44 la terza. Alle prime due compete particolare trattamento; alla terza il trattamento normale degli altri ricoverati.

Per quanto è compatibile col locale, i pazzi possono distrarsi col passeggio. Agli uomini tranquilli, si procurano occupazioni di fabbricare stuoje di paglia, tessere, far scarpe o abiti pel luogo; alcuni coltivano l'orto; altri spazzano i locali, ajutano in cucina, in cantina, ed anche nell'economia.

Le donne tranquille si occupano a filare, cucire, far nastri e simili.

LAMBRATE.

Sta poco discosto anche *Lambrate*, dove merita attenzione la *Polveriera* per le macchine introdottive da una ventina d'anni; un essiccatojo, dove la ruota idraulica agita il ventilatore ad aria calda, senza pericolo d'incendio, uno strettojo idraulico per comprimere la polvere fina, i cilindri per macinare, polverizzare, mescere gli ingredienti, e i mulini per battere e amalgamare l'impasto.

NOZIONI NECESSARIE AL VIAGGIATORE

A comodo del viaggiatore soggiungeremo quelle notizie che sono più opportune ad agevolargli i comodi del viaggio.

I. R. POSTA DI CAVALLI.

Per ogni posta e ogni cavallo . .	Austr. L.	3. 60
Mancia al postiglione	»	1. 00
Allo stalliere in ogni stazione	»	—. 30
Per ogni coppia d'aggiunta	»	10. 59
Per corse celeri, ogni posta e ogni cavallo .	»	4. 60
Mancia al postiglione	»	1. 35

STRADE FERRATE.

Milano per Como.

PASSAGGIERI.

		Classe I.	Classe II.	Classe III.
Da Milano a Sesto	Austr. L.	1. 00	—. 00	—. 50
Monza . .	»	1. 50	1. 25	—. 75
Desio . .	»	2. 15	1. 70	1. 15
Seregno . .	»	2. 50	2. 00	1. 40
Camnago. .	»	3. 00	2. 35	1. 75
Cucciago. .	»	4. 00	3. 10	2. 40
Camerlata .	»	4. 50	3. 50	2. 75

DENARO.

		per ogni 1000 L. Austr.
Oro	Austr. L.	—. 50
Effetti preziosi, carta monetata .	»	—. 50
Argento	»	—. 70

BAGAGLI.

		CHILOGRAMMI			
		Da 1 *a* 30	*Da* 31 *a* 50	*Da* 51 *a* 70	*Da* 71 *a* 100
Da Milano a Monza	Austr. L.	—. 50	—. 50	—. 70	1. 00
Seregno .	»	—. 45	—. 70	1. 00	1. 40
Cucciago .	»	—. 52	—. 80	1. 22	1. 75
Camerlata .	»	—. 60	1. 00	1. 40	2. 00

TRASPORTO DI CARROZZE.

		a 2 *cavalli.*	*a* 3 *o a* 4 *cavalli.*
Da Milano a Monza . .	Austr. L.	8. 00	12. 00
Cucciago	»	16. 00	20. 00
Camerlata . . .	»	18. 00	22. 00

Da Milano a Treviglio.

PASSAGGIERI.

		Classe I.	*Classe II.*	*Classe III.*
Da Milano a Limito. .	Austr. L.	1. 75	1. 25	0. 75
Melzo	»	2. 75	2. 00	1. 25
Cassano : .	»	3. 50	2. 50	1. 50
Treviglio	»	4. 00	3. 00	1. 75

BAGAGLI.

Da Milano a Treviglio	fino a 30 kil.	Austr. L.	—. 50
	da 30 a 50 kil.	»	—. 75
	da 50 a 70 »	»	1. 00
	da 70 a 100 »	»	1. 25

Da 100 in su, Austr. L. —. 25 ogni 25 kil.

MALLEPOSTE.

Da Milano ad Udine

Con 3 passaggieri, percorrendo i tronchi ferrati da MILANO *a* TREVIGLIO, *da* VERONA *a* MESTRE; *parte ogni dì da* MILANO *alle 6 pom. in estate, alle 5 in inverno.*

Da Milano a	Treviglio	Austr. L.	3. 00
	Antegnate	»	6. 75
	Chiari	»	9. 55
	Ospedaletto	»	11. 95
	Brescia	»	14. 55
	Desenzano	»	21. 05
	Verona	»	28. 85
	Mestre	»	39. 50
	Treviso	»	44. 40
	Pordenone	»	55. 45
	Udine	»	64. 55

Fra Milano e Mantova

Partenza da Milano *giornalmente alle* 6 *pomerid.*
Poste 12. $^3/_4$, *viaggio di* 6 *ore.*

Da Milano a Lodi	Austr. L.	7. 15
Casalpusterlengo	»	11. 05
Codogno e Pizzighettone . .	»	13. 65
Cremona	»	18. 85
Piadena	»	24. 70
Bozzolo	»	26. 65
Mantova	»	33. 15

Da Milano a Coira e Lindò.

Partenza da Milano *giornalmente alle* 2 *pomerid.*
Poste 21. $^1/_2$.

		Coupé.	*Interno.*
Da Milano a Chiavenna.	Austr. L.	22. 10	22. 10
Spluga	»	51. 85	50. 45
Zillis	»	56. 10	54. 15
Tosana	»	58. 10	55. 75
Coira	»	43. 10	59. 95
Bregens	»	59. 35	56. 20
Lindäu	»	61. 40	58. 25

Da Milano ad Arona e Ginevra

Giornalmente da MILANO *alle* 6 *antimeridiane.*

Da Milano ad	Arona	Austr. L.	10. 00
	Domodossola	»	20. 10
	Sempione	»	26. 20
	Briga	»	34. 30
	Sion	»	42. 40
	Martigny	»	47. 15
	S. Maurice	»	49. 55
	Villeneuve	»	53. 25
	Vevey	»	55. 05
	Ginevra	»	63. 25

Da Milano a Novara

Partenza da MILANO *giornaliera alle* 2 *pomeridiane.*

Poste 4. ½., *ore* 5 *di viaggio.*

Da Milano a	S. Pietro all'Olmo . .	Austr. L.	3. 75
	Magenta	»	5. 20
	Novara	»	11. 05

Vi sono anche tanti altri mezzi privati che lavorano attivamente su questa via; ma è già progettata la strada di ferro da *Novara* a *Milano*.

DILIGENZE FRANCHETTI

Contrada del Monte, n.° 865.

Da Milano *a* Venezia *tre corse giornaliere compresa la Strada di ferro.*

		IN VAGONI di II Classe.	IN VAGONI di III Classe.
Da Milano a Bergamo .	Austr. L.	5. 00	3. 75
Chiari	»	9. 00	7. 75
Brescia	»	12. 00	10. 75
Desenzano . . .	»	17. 00	16. 00
Peschiera . . .	»	19. 00	18. 00
Verona	»	23. 00	21. 75
Vicenza	»	29. 00	26. 00
Padova	»	32. 00	28. 00
Venezia	»	36. 00	30. 00

Da Milano a Cremona, Mantova e Verona

Giornalmente alle 5 pomeridiane.

Da Milano a Lodi	Austr. L.	3. 00
Casale	»	7. 50
Codogno	»	8. 50
Cremona	»	12. 50
Piadena	»	17. 00
Bozzolo	»	18. 50
Mantova	»	23. 00
Da Mantova a Verona per strada ferrata .	»	3. 25

Da Milano a Torino

Partenza giornaliera alla mattina.

		I Posti.	II Posti.
Da Milano a	Magenta	Fr. —	Fr. 3
	Novara	» 6	» 5
	Vercelli	» 10	» 9
	Torino	» 16	» 14

Volendo proseguire colla Diligenza Bonafous *si paga*

Da Milano a	Chambery	Fr. 68
	Ginevra	» 82
	Lione	» 86
	Parigi	» 136

Da Milano a Parma, Piacenza, Roma.

Da Milano a	Lodi	Fr. 5. 00
	Casale	» 6. 50
	Piacenza	» 12. 00
	Borgo S. Donnino	» 18. 60
	Parma	» 23. 00
	Reggio	» 28. 50
	Modena	» 33. 50
	Bologna	» 40. 00
	Ferrara	» 46. 60
	Sinigaglia	» 65. 40
	Ancona	» 70. 00
	Firenze	» 63. 00
	Roma per le Marche	» 115. 50
	Roma per la Toscana . . .	» 137. 00

SOCIETA' DEI MASTRI DI POSTA

Corso di Porta Orientale, n.° 601.

Due corse al giorno in coincidenza colla I.ª e III.ª della Strada ferrata.

		VAGONI di II Classe.	VAGONI di III Classe.
Da Milano a Bergamo .	Austr. L.	5. 00	5. 75
Brescia	»	12. 00	10. 75
Verona	»	23. 00	21. 75
Vicenza	»	29. 00	26. 00
Padova	»	32. 00	28. 00
Venezia	»	36. 00	30. 00

Da Milano a Genova e Torino

Partenza ogni mattina.

		I Posti.		II Posti.
Da Milano a Vigevano . .	Fr.	5. 50	Fr.	3. 00
Mortara . . .	»	5. 50	»	3. 00
Alessandria . .	»	13. 00	»	11. 00
Novi	»	15. 00	»	13. 00
Genova . . .	»	27. 00	»	25. 00
Aqui	»	16. 00	»	14. 00
Torino . . .	»	21. 00	»	17. 65

VETTURA CORRIERA

Contrada de' Paltari, n.° 569.

Da Milano a Genova

Giornalmente alla 1 pom. in 18 ore di viaggio.

Da Milano a Pavia	Fr.	4. 00
Voghera	»	16. 00
Tortona	»	20. 00
Novi	»	24. 00
Genova	»	36. 00

IMPRESA DEI VELOCIFERI MOTTA

all'Albergo del Pozzo.

Giornalmente da Milano *a* Torino *in* 16 *ore.*

		I Posti.	II Posti.	III Posti.
Da Milano a Novara	Fr.	6. 00	5. 50	5. 00
Torino	»	18. 00	16. 00	14. 00

OMNIBUS.

Gli *Omnibus* attraversano la città facendo capo alle due Stazioni della Strada ferrata, si pagano indistintamente 50 cent. per persona e per corsa breve o lunga che sia.

FIACRES.

Per una corsa al di sotto d'un'ora Austr.	L.	1. 77
Per la prima ora intera	»	2. 21
Per ogni ora successiva	»	1. 77

Di notte si aumenta il prezzo di 88 cent. pei fanali.

CITTADINE o BROUGHAM.

D'un sol cavallo a 2 posti.

Per una corsa minore d'un'ora .	Austr. L.	1. 00
Per la corsa d'un'ora	»	1. 50
Più in proporzione di tempo	»	—. 00
Se accendansi fanali altri	»	—. 50

VETTURE PER CITTA'.

Le vetture per città esigono un prezzo che sta di solito fra le 10 e le 12 lire al giorno. Pei contorni varia secondo lo stradale; ma in via ordinaria è da 18 a 20 lire il giorno, senza altre spese.

ALBERGHI PIU' FREQUENTATI.

Ançora, Contrada dell'Agnello, presso al Duomo, n. 970.

Angioli, Contrada di S. Protaso *ad Monacos*, presso la Piazza de' Mercanti, n. 1716.

Bella Venezia, Piazza di S. Fedele, n. 1140.

Cappello, Contrada del Cappello, presso il Duomo, n. 4025.

San Carlino, Contrada di Santa Maria Segreta, in Porta Comasina, n. 2456.

Corona, Contrada di S. Raffaello, presso il Duomo, n. 1009.

Due Spade, Corso di Porta Romana, n. 4613.

Europa, Corso di Porta Orientale, n. 590.

Falcone, Contrada del Falcone, presso il Duomo, n. 4006.

Genova, Contrada di S. Alessandro, n. 3967.

Gran Brettagna, Corsia della Palla, in Porta Ticinese, n. 3323.

Gran Parigi, Contrada Valpetrosa, in Porta Ticinese n. 3297.

Hôtel Suisse, Contrada de'Visconti, presso il Duomo, n. 4925.

Italia, Contrada di S. Ambrogio alla Palla, in Porta Ticinese, n. 3311 e 3312.

Leone, Corso di Porta Orientale, n. 625.

S. Marco, Contrada del Pesce, presso il Duomo, n. 4106.

Marino, Contrada del Marino, n. 1137.

San Michele, Contrada de'Pattari, Corso di Porta Orientale, n. 568.

Passarella, Contrada della Passarella, Corso di Porta Orientale, n. 493.

San Paolo, Corso di Porta Orientale, n. 583.

Pozzo, Corsia della Palla, in Porta Ticinese, n. 3281.

Pensione Svizzera, S. Giovanni in Conca, Porta Romana, n. 4096.

Reale, Contrada de'Tre Re, n. 4107.

Rebecchino, Contrada del Rebecchino, presso il Duomo, n. 4059.

Regina d'Inghilterra, Contrada Larga, in Porta Romana, n. 4767.

Reichmann, Corso di Porta Romana, n. 4203.

Tre Re, Contrada de' Tre Re, in Porta Romana, n. 4093.

Ville (o della Città), Corso di Porta Orientale n. 618.

NOTA DEI LUOGHI

CHE PIU' ABBISOGNA DI CONOSCERE.

Accademia di Belle Arti, Palazzo di Brera.
Albergo Trivulzio, Contrada della Signora, in Porta Tosa.
Archivio Notarile, Piazza de'Mercanti.
Bagno di Diana, Scuola di nuoto, fuori di Porta Orientale.
Borsa de'Negozianti, Piazza de'Mercanti.
Camera di Commercio, Piazza de' Mercanti.
Camera Notarile, Piazza de'Mercanti.
Casa di Salute, Stradone di S. Angelo, a Porta Nuova.
Cassa Centrale, Palazzo Marino, a S. Fedele.
Posta delle Lettere, Contrada de' Rastrelli, presso il Duomo.
Posta de'Cavalli, Contrada di Borgo Nuovo,
Governo (Palazzo di). Vedi Luogotenenza.
Stagionatura delle Sete, Monte di Pietà, n. 2579.
Istituto delle Scienze, Lettere ed Arti, Palazzo di Brera.
Delegazione provinciale, Palazzo del Broletto.
Strada Ferrata per Monza, fuori di Porta Nuova.
» » per Treviglio » di Porta Tosa.
Luogotenenza Governativa, Borgo di Monforte, in Porta Orientale.
Polizia, Contrada di Santa Margherita.
Tribunale di Prima Istanza, Mercantile e d'Appello. Contrada de' Clerici.
Tribunale Criminale, Piazza Fontana.

Diligenza Erariale, Contrada de' Rastrelli; per ogni direzione.

Diligenze private. Per Piemonte (*Franchetti*), Contrada del Monte, n. 865.

Motta, all'Albergo del Pozzo, n. 5281.

Mastri di Posta, Corso di Porta Orientale, n. 601.

Vettura Corriera, Contrada de' Pattari, n. 569.

Diligenze per Venezia e Germania, *Società de' Mastri di Posta*, e *Franchetti*.

Per Valtellina *Merzario*, Contrada di Bassano Porrone.

CAMBIO VALUTE.

I principali cambio valute si trovano nei dintorni della Piazza del Duomo.

RAGGUAGLI

delle monete Milanesi coll'Austriaca e Italiana.

La lira Austriaca corrisponde a 25 soldi milanesi.

La lira Italiana corrisponde a 29 soldi milanesi.

Pezzo da 20 franchi . . .	Austr.	L.	23. 65
Sovrane		»	41. 25
Doppie di Genova		»	93. 70
Spagna		»	98. 50
Savoja		»	33. 70
Parma		»	25. 10
Roma		»	19. 92
Luigi		»	27. 25
Pezzi da 5 franchi		»	5. 88
Crocioni		»	6. 60
Talleri		»	6. —

Misure di capacità pei grani, ecc.

Soma equivale ad ettolitri 1,6451.
Si divide in staia 9, di mine 2, di quartari 2, di metà 4, di quartini 4.
Serve solo per l'avena.
Moggio equivale ad ettolitri 1,4625.
Si divide in staia 8, divise come sopra.
Serve per tutti gli altri grani, legumi, ecc.
Moggio da carbone equivale ad ettolitri 2,2510, compresovi il colmo.

Misure di capacità pei liquidi.

Boccale equivale a litri 0,7870.
Si divide in zaine 4.
Brenta equivale a litri 75,5544.
» a boccali 96.
Si divide in staia 3, di quartari 4, di pinte 4, di boccali 2.

Misure di peso.

Libbra piccola equivale a chilogrammi 0,3268.
Si divide in oncie 12, divise c. s.
Libbra grossa equivale a chilogrammi 0,7625.
Si divide in oncie 28, di denari 24, di grani 24.
Peso equivale a chilogrammi 7,6251.
» a libbre grosse 10.
Rubbo » a chilogrammi 8,1698.
» a libbre piccole 25.
Fascio » a chilogrammi 76,2517.
» a libbre grosse 100.

Misure di lunghezza.

Braccio equivale a metri 0,5949.
Si divide in oncie 12, di punti 12.
Trabucco equivale a metri 2,6111.
» a braccia 4, oncie 4, punti 8.
Si divide in piedi 6, di oncie 12, di punti 12.
Miglio equivale a metri 1784,8095.
» a braccia 3000.

Misure di superficie.

Braccio quadrato (o quadretto)
equivale a metri quadrati 0,3539.
Braccio d'asse (per legnami d'opera)
equivale a metri quadrati 1,4157.
» a braccia quadrate 4.
Pertica » a metri quadrati 654,5179.
» a braccia quadrati 1849,1851.
» a trabucchi quadrati 96.
Si divide in tavole 24, di trabucchi quadrati 4.

Misure di solidità.

Braccio cubico equivale a metri cubici 0,2106.
Carro equivale a metri cubici 3,3692.
» a braccia cubiche 16.
Consiste in un parallelepipedo alto e largo braccia 4, e lungo braccia 1, che serve di misura per la legna da fuoco, e chiamasi anche *braccio*.

COGNIZIONI UTILI AL VIAGGIATORE

LIBRAJ PRINCIPALI.

Per libri ecclesiastici.

Agnelli, in Santa Margherita.
Boniardi Pogliani, in S. Giovanni in Conca.

Libri di tipografie toscane e piemontesi.

Brigola Gaetano, Corso di Porta Orientale, n. 621.
Turati Carlo, in S. Pietro all'Orto, n. 892.

Libri classici italiani.

Resnati Giovanni, in S. Vittore 40 Martiri.
Fusi, in Santa Margherita, n. 1132.
Branca, in Galleria De Cristoforis.

Amena lettura e libri comici.

Borroni e Scotti, in S. Pietro all'Orto, n. 393
Reina, Contrada de' Due Muri, n. 1047.
Visai, Contrada de' Tre Re, n. 4103.

Libri francesi e inglesi.

Dumolard, Corso di Porta Orientale, n. 603.
Molinari, Corso di Porta Orientale, n. 984.

Libri tedeschi.

Meiners, Corso di Porta Orientale, n. 975.
Tendler e Comp., in Galleria De Cristoforis.

Libri di novità.

Bollati, in Galleria De Cristoforis.
Oliva, Contrada de' Due Muri, n. 1044.

Libri di Scienze matematiche.

Monti Angelo, Contrada del Cappello, n. 4025.

Libri antichi.

Carrara Marsilio, in Santa Margherita, n. 1115.
Tosi Antonio, Contrada de' Due Muri, n. 1042.

Libri d'educazione e istruzione.

Pirotta, Contrada di Santa Radegonda, n. 987.
Ubicini Andrea, Corsia de'Servi.
Gnocchi, in Santa Margherita, n. 1104.
Scapin, in Pescheria Vecchia.

Editore di Libri di scienze, d'istruzione e di divozione.

Dottor Francesco Vallardi, Contrada dell'Olmetto di S. Alessandro, n. 3950-B.

Più ricchi depositi d'ogni genere di libri.

Silvestri, Corso di Porta Orientale, n. 945.
Stella, Contrada di S. Antonio, n. 4802.

Libri e oggetti di Belle Arti, Guide e Carte geografiche.

Vallardi Antonio, Contrada di Santa Margherita, n. 1118.
Vallardi Giuseppe, Contrada di Santa Margherita, n. 1101.
Ubicini Paolo, Corso di Porta Orientale, n. 506.
Ferdinando Artaria e figlio, Contrada di Santa Margherita.
Genevresi e Vallenzasca, Contrada de' Rastrelli.

Libri blasonici e Armi gentilizie.

Tenenti Telesforo, Contrada di Santa Margherita.

Libri di moderna eleganza.

Canadelli, in Galleria De Cristoforis.
Ripamonti Carpano, *Idem.*

MERCANTI DI MUSICA.

Canti, Contrada di Santa Margherita.
Lucca, in faccia al Teatro della Scala.
Ricordi, di fianco al Teatro della Scala.

COLLEZIONI PRIVATE

Ala Ponzoni, di rarità asiatiche e libri, Strada de' Fate-bene-Fratelli, n. 1975.
Archinti, incisioni, libri e lapidi, alla Passione, n. 291.
Beccaria, medaglie, monete e libri, Contrada di Brera, n. 1571.
Brocca, quadreria, Corso di Porta Orientale, n. 603.
Busca, quadreria, *id.*, n. 659.
Balsamo-Crivelli, Collezioni botaniche, Stradone di Santa Teresa, n. 1427.
Bassi, minerali e roccie, Contrada di Borgonuovo, n. 1518.
Castelbarco, ricchezze musicali, libreria, pinacoteca. Contrada di Brera, n. 1556.
Curioni, minerali, a S. Angelo, n. 1427.
De Vecchi, oggetti asiatici, a S. Francesco di Paola.
Litta-Modignani, quadreria, Contrada della Passarella, n. 489.
Litta-Arese, libri, monete, medaglie, quadri, Corso di Porta Vercellina, n. 2612.
Melzi, libri antichi, Corso di Porta Nuova, n. 1372.
Morbio, carte e manoscritti, Contrada di S. Vittore 40 Martiri, n. 1191.
Melzi d'Eril, quadri antichi, alla Cavalchina, n. 1424.

Mulazzani, monete antiche, Corso di Porta Orientale, n. 649.

Robiati, fisica e zoologia, Contrada di S. Paolo, n. 937.

Seminario arcivescovile, monete antiche, Corso di Porta Orientale, n. 647.

Stabili, Storia naturale, Contrada di S. Maurilio, n. 3422.

Scotti Gallarati, minerali, Corso di Porta Nuova, n. 1367.

Taverna, monete, medaglie, ecc., ecc., Contrada de' Bigli, n. 1236.

Trivulzio, medaglie, monete, ecc., ecc., Piazza di Sant'Alessandro, n. 3965.

Uboldi, armi antiche, Contrada di Pantano, n. 4690.

Verri, monete milanesi, Contrada del Monte, n. 872.

Villa, Storia naturale, Contrada della Sala, n. 955.

Visconti-Ajmi, quadreria e rarità storiche, Contrada de' Filodrammatici, n. 1829.

BANCHIERI PRINCIPALI.

Ami Reymond e Comp., Contrada di S. Paolo, n. 937.

Balabio, Besana e Comp., Contr. de' Filodrammatici n. 1809.

Belinzaghi Giulio, Piazza de' Filodrammatici, n. 1811.

Besana del fu Ignazio, Contrada del Marino, n. 1140.

Bonola e Comp., Contrada di S. Vittore e 40 Martiri, n. 1189.

Cagnola Giuseppe, Contrada Cusani, n. 2279.

Carli di Tommaso e Comp., Contrada di S. Giovanni in Conca, n. 4127.

Celesia Giuseppe Antonio *q.* Domenico, Contrada de' Meravigli, n. 2378.

De Vecchi Pasquale e Comp., Contrada del Marino, n. 1138.
Galbiati Baldassare, S. Vittor 40 Martiri, n. 1193.
Gargantini Antonio, Corsia del Giardino, n. 1162.
Gavazzi Fratelli, Contrada de'Bossi, n. 1774.
Leinati Ignazio e Comp., S. Gio. 4 Faccie n. 1840.
Mangili Innocente, Contrada di S. Dalmazio, n. 1820.
Mondolfo S. L., Borgo di Porta Orientale, n. 728.
Mylius Enrico e Comp., Contrada de'Clerici, n. 1768.
Negri Giovanni Battista, Borgo di Porta Romana, n. 4604.
Petracchi Felice e Comp., Contrada del Lauro, n. 1843.
Ravasco Giovanni Battista, Contrada de' Meravigli, n. 3285.
Schuler Ab. e Comp., Contr. del Morone, n. 1170.
Tagliaferri Antonio e Comp., Contrada de' Nobili, n. 3994-A.
Uboldi Ambrogio e Brunati, Contrada di Pantano, n. 4690.
Ulrich e Comp., Piazza de' SS. Pietro e Lino, n. 2391.
Warchex, Noseda e Comp., Contrada di S. Nazaro Pietrasanta, n. 2317.

ALCUNI STUDII DI PITTORI.

Bagatti Valsecchi, Borgo del Gesù, n. 1297.
Bertini, alla Guastalla, n. 103.
Bisi Giuseppe, Strada Isara, n. 747.
Bisi Luigi, Contrada del Lauro, n. 1803.
Darif Giovanni, Contrada del Monte.
Hayez, Contrada del Monte di Pietà, n. 1378.
Induno, a S. Giovanni in Era, n. 412.

Mellini, Porta Orientale, n. 664.
Mazza, Contrada del Crocifisso, n. 4305.
Molteni, Contrada del Monte di Pietà, n. 1578.
Poggi, Strada di Santa Prassede, n. 118.
Renica, Contrada dell'Olmetto, n. 3959.
Sala, Contrada di S. Spirito, n. 1305.
Servi, Contrada di Brera, n. 1571.
Sogni, Contrada del Morone, 1171.

STUDII DI SCULTORI.

Agliati, alla Cavalchina, n. 1409.
Cacciatori, Contrada di Sant'Agnese, n. 2767.
Croff, alla Cavalchina, n. 1413.
Fraccaroli, Ponte di S. Marco, n. 1982.
Gandolfi, Giardini Pubblici, n. 734-A.
Labus, a S. Calocero, n. 3029
Manfredini, a S. Nicolao, n. 2631.
Marchesi Pompeo, ai Giardini Pubblici, n. 776.
Motelli, Corsia del Giardino, n. 1161.
Pandiani, a S. Calimero, n. 4431.
Puttinati, San Marco, n. 1982.
Sangiorgio, a Porta Vercellina, n. 2595.
Somaini, alla Cavalchina, n. 1409.
Vela, Contrada di Ciovasso, n. 1635.

ARTISTI DELLA SCUOLA LOMBARDA
nominati nella Guida.

Abbiati Filippo di Milano, nato nel 1640, morto nel 1715, pittore, scolaro di Carlo Francesco Nuvolone.
Adda (d') conte Francesco, milanese, lavorava nel 1550.
Agrati Marco, scultore bergamasco, lavorava nel 1480.

Albertolli Giocondo, sommo artista, nacque a Bedano luganese il 24 luglio 1842, insegnò nell'Accademia di Milano, ove morì il 15 novembre 1841.

Albertolli Giacomo, nipote di Giocondo, successe al Piermarini nella scuola di Architettura a Milano, ove morì nel 1805 di 44 anni.

Albertolli Ferdinando nato a Bedano nel 1780, insegnò disegno a Brera, è morto nel 1844.

Aluisetti Luigi, architetto del Lago Maggiore, autore dell'opera: *I Grandi Concorsi*, morì a Milano nel 1851.

Amati Carlo, di Monza, architetto, visse dal 22 agosto 1776 al 25 maggio 1852.

Amerighi Michelangelo, detto Michelangelo da Caravaggio dal luogo natío, visse dal 1569 al 1609, fu pittore di scuola romana.

Andrea da Milano, viveva ed operava nel 1495, pittore di scuola milanese.

Angujano Giuseppe, pittore milanese del secolo XVII.

Appiani Andrea, milanese, nacque nel 1754, morì nel 1817.

Appiani Giuseppe, di Vaprio, visse dal 1754 al 1812.

Appiani Nicola, scolaro di Leonardo. S'ignorano gli altri particolari della sua vita.

Arganini Girolamo, fu architetto milanese de'dì nostri.

Argenti Francesco Maria di Viggiù insegnò prospettiva all'Accademia di Brera a Milano, morì nel 1818.

Bagatti-Valsecchi Pietro, è pittore in ismalto, milanese vivente.

Arrigoni Alessandro, nativo della Valsassina, morì nel 1819 d'anni 57.

Bambaja Agostino, detto il Busto dal paese natío, celebre scultore, visse dal 1470 al 1550.

Bareggi G. B., architetto, morì di 49 anni nel 1837.

Bassi Martino, illustre architetto milanese, morì di 49 anni nel 1591.

Bellandi G. B., era scultore milanese nel secolo XVII.

Bellosio Carlo, nato a Milano il 24 ottobre 1801, oriondo di Bellagio, ove morì il 16 settembre 1850, scolaro di Palagi.

Bellotti Michelangelo, che restaurò il Cenacolo del Vinci, morì nel 1744 a Milano sua patria.

Berretta Carlo e Gio. fratelli, scultori milanesi, lavoravano nel nostro Duomo nel 1730.

Bertini Giovanni di Varese, pittore in vetri distintissimo, morì nel 1849. Giuseppe suo figlio, vivente, è già celebre nell'arte paterna.

Bernazzano, celebre paesista milanese, fu contemporaneo di Leonardo.

Besia Gaetano, è professore di architettura nell'Accademia di Milano.

Bevilaqua Gio. Ambrogio, detto il Liberale, operava nel 1486, di scuola milanese.

Bianchi Andrea, detto il Vespino, fu pittore milanese, e il Bossi lo crede morto nel 1630.

Bianchi cav. Federigo, scolaro del Procaccini, dipingeva a Milano nel secolo XVII.

Bianchi cav. Isidoro da Campione sul lago di Lugano fu scolaro del Morazzone, nel 1626 fu chiamato dai duchi di Savoja a lavorar nella villa di Rivoli. È ignoto l'anno di sua morte.

Biffi Andrea, celebre scultore milanese, professore alla Biblioteca Ambrosiana, vivea nel 1630.

Bisi Giuseppe, è professore di paesaggio nell'Accademia di Belle Arti in Milano.

Bisi Luigi, è professore di prospettiva nell'Accademia di Belle Arti in Milano.

Boccaccio Camillo, di Cremona, visse dal 1511 al 1546, fu pittore della scuola cremonese.

Boltrafio Giovanni Antonio, di Milano, nato nel 1466, morto nel 1516, scolaro di Leonardo, amatissimo da lui, fu sepolto in S. Paolo in Compito; versatissimo anche in istudii di genere serio.

Bono Gian Giacomo, fu scultore milanese del secolo XVII.

Bonola Rocco, pittore del secolo XVIII, lavorò molto in S. Alessandro.

Bonvicino Alessandro, detto il Moretto da Rovato, bresciano, vissuto dalla fine del secolo XV fino al 1555, fu pittore della scuola veneta.

Borgognone Ambrogio, da Fossano, fioriva nel 1500, di scuola milanese.

Bossi Giuseppe, pittore, segretario dell'Accademia di Brera nacque a Busto Arsizio nel 1777 e morì il 15 dicembre 1815.

Bottani Giuseppe, cremonese, nato nel 1717, morto nel 1784, pittore di scuola lombarda.

Bramantino Agostino, da Milano, dipinse in Vaticano a'tempi di papa Nicolò V.

Brambilla Francesco, scultore milanese, lavorava nel 1550.

Brunetti Domenico, scultore milanese, lavorava sulla metà del secolo scorso.

Busca Antonio, pittore milanese, visse dal 1625 al 1686, fu scolaro del Nuvolone.

Bussola Dionigi, milanese scultore, lavorava nel 1600.
Busti Agostino, vedi Bambaja.
Buttinoni Bernardino, da Treviglio, scolaro di Leonardo, scrisse sulla prospettiva nel 1524, e fu buon pittore.
Buzzi Carlo, architetto del Duomo di Milano, lavorava tra il secolo XV e XVI.
Cacciatori Benedetto, vivente scultore è consigliere nell'Accademia artistica di Milano.
Cagnola marchese Luigi, milanese, architetto insigne, nacque nel 1762, morì nel 1833.
Cairo Cavaliere Francesco, di Varese, nato nel 1598, morto nel 1674, di scuola milanese.
Caldara Polidoro da Caravaggio, terra del milanese, in cui nacque nel 1495, morto nel 1543, fu pittore di scuola romana.
Calisto, da Lodi, vedi Piazza.
Campi Antonio, cremonese, viveva nel 1586, pittore di scuola cremonese.
Campi Bernardino, cremonese, nato nel 1500, morto nel 1572, di scuola cremonese.
Campi Giulio fratello di Antonio e di Vincenzo, pittore cremonese, vivea nel 1588.
Campi Vincenzo, pittore cremonese, dipingeva nel 1588.
Campione (da) Bonino autore del sepolcro di Cansignorio a Verona, era da Campione, morì nel 1515.
Campione (da) Marco, luganese, creduto autore del Duomo di Milano, morì l'8 luglio 1590.
Campione (da) Matteo, autore della facciata del Duomo di Monza, morì il 24 maggio 1396.
Cane Carlo, pittore milanese, operava nel 1600, morì di 70 anni.

Canonica Luigi di Tesserete, architetto milanese, morì ottuagenario nel 1844.

Cantoni Simone nacque a Muggio ticinese nel 1739, morì a Gorgonzola nel 1818.

Carabelli Donato, scultore de' nostri giorni.

Caradasso Foppa, milanese, emulo del Cellini, lavorava nel 1540.

Caravaggio Michelangelo, vedi Amerighi.

Caravaggio Polidoro, vedi Caldara.

Carcano Carlo, Domenico, Macario, milanesi scultori, lavoravano nel Duomo nel 1740.

Carianni Giovanni, di Bergamo, nato verso il 1480, viveva ancora nel 1519, di scuola veneta.

Cerano, vedi Crespi G. Battista.

Cignaroli Martino, pittore veronese, lavorava a Milano nel 1718.

Cignaroli Pietro, fratello del suddetto, lavorava con lui a Milano nel 1718.

Cignaroli Scipione, figlio di Martino, visse sempre a Milano.

Ciocca Cristoforo, milanese, fu scolaro del Lomazzo.

Civerchio Vincenzo, fu pittore antico, di Treviglio.

Chiappa G. B., architetto milanese, morì nel 1847.

Coghetti Francesco, bergamasco, pittore storico vivente a Roma.

Comerio Agostino, nativo di Locate nel 1784, pittore e professore nell'Accademia di Milano, morì nel 1834.

Cornara Carlo, pittor milanese, discepolo del Cerano nel secolo XVII.

Crespi Benedetto, detto il Bustino, milanese, fiorì nella prima metà del XVII.° secolo.

Crespi Daniello, milanese, nato nel 1590, morto nella peste del 1630 di 40 anni.

Crespi Gio. Battista, detto il Cerano, nato a Cerano sul Novarese nel 1557, morto nel 1633, di scuola milanese.

Crivelli Angelo Maria, pittore milanese, detto il Crivellone, morì verso il 1730.

Crivelli Gioachino, architetto milanese del secolo nostro, morì nel 1850.

Crivelli Francesco, milanese, viveva nel 1450.

Cunio Daniello, milanese, fu scolaro di Bernardino Campi nella prima metà del secolo XVI.

Cunio Rodolfo, milanese, pittore, viveva nel 1650.

Cucchi Antonio, fu l' ultimo maestro all'Accademia di Belle Arti in Brera nel secolo XVIII.

Dominione G. B., scultore milanese, lavorava nel Duomo nel 1739.

Della Cerva G. B., milanese, nato nel 1500, fu il più distinto scolaro di Gaudenzio Ferrari.

De Maurizio Felice, è pittore milanese vivente.

De Grandis G. B. e Girolamo di Varese noti pel loro amor fraterno, pittori, morirono ottuagenari un dopo l'altro nel 1711.

Discepoli Gio. Battista, detto lo Zoppo, di Lugano, ove nacque nel 1590, morì nel 1660, di scuola milanese.

Ferrari Gaudenzio, di Valduggia, nel Novarese, nato nel 1484, morto nel 1550, di scuola romana, divenne poi Capo scuola milanese.

Fiammenghino, sono i due pittori Marco e G. B. Rovere, lavorarono moltissimo a Milano sul principio del secolo XVII.

Figino Ambrogio, a Milano, nato verso il 1550, viveva ancora nel 1595, di scuola milanese.

Fusina Andrea, scultore Luganese ai tempi del dominio sforzesco lavorò sempre a Milano e alla Certosa di Pavia.

Fontana Annibale, milanese, i di lui lavori principali sono nel Tempio della Madonna di S. Celso, dove egli fu sepolto, morì di 47 anni nel 1587.

Foppa Vincenzo, pittore bresciano, lavorava nel 1455, morì nel 1492.

Fraccaroli Innocente, padovano, scultore vivente in Milano.

Galizia Fede, figlia di Numio Trentino, deve essere nata a Milano, a quanto dice fra Paolo Moriggia ; vivea nel 1616.

Galliari Bernardino, di Ciaccoma in Piemonte, nato nel 1707, morto nel 1794, fu pittore prospettivista e massime per teatri.

Galliari, pittore scenico, morto nel 1807.

Gambara Lattanzio, di Brescia, nato nel 1539, morto nel 1571, di scuola veneta.

Gatti Bernardo, detto il Sojaro cremonese lavorava nel 1522 morì nel 1575.

Gherardini Melchiorre, pittore milanese del secolo XVII, fu scolaro del Cerano.

Ghianda G. B. di Como, pittore, morì nella peste del 1630, lavorò molto a Como e Varese.

Ghisolfi Giovanni, pittore milanese, visse dal 1623 al 1683, lavorò assai alla Certosa di Pavia, a Venezia, Genova, e Roma.

Gilardi Pietro, pittore milanese, lavorava nel 1719 alle cappelle del Monte di Varese.

Giudici Carlo Maria, di Viggiù studiò a Roma, come scultore lavorò a Milano nel secolo scorso, e fu dei primi chiamati ad insegnar scultura nell'Accademia di Brera.

Gnocchi Pietro, scolaro di Aurelio Luino, vivea nel 1595.

Gozzi Marco, bergamasco, di scuola lombarda morto ai nostri giorni.

Grassi Porrino, milanese, scultore nel 1595.

Hayez Francesco, veneto di nascita, milanese di dimora, è attualmente professore nella nostra Accademia delle Belle Arti.

Labus Antonio, scultore milanese vivente, e figlio del celebre antiquario.

Landriani Paolo Camillo, detto il Duchino, milanese, visse fino al 1619.

Lanino Bernardino, di Vercelli, nato nei primi anni del XVI.° secolo, morto circa il 1578, di scuola milanese, scolaro di Gaudenzio Ferrari.

Lasagna Gianpietro, scultore barocco del secolo XVII.

Lanzani Andrea, pittore milanese del secolo XVIII.

Legnani Giuseppe, milanese, scultore, fu scolaro del Giudici.

Legnani Stefano, detto il Legnanino, milanese, nato nel 1660, morto nel 1715, Cristoforo suo padre fu parimenti pittore.

Leon Leoni, detto il Cavalier Aretino, nacque a Menaggio, fu scultore di rarissima abilità nel secolo XVI.

Levati Giuseppe, pittore architetto, nacque a Concorezzo, villaggio milanese, il 1739, morì nel 1828.

Lomazzo Gio. Paolo, di Milano, nato nel 1538, morto

nel 1600, di scuola milanese, scrisse il *Trattato e l'Idea del tempio della pittura.*

Londonio Francesco, di Milano, nato nel 1723, morto nel 1763, di scuola milanese.

Luino Bernardino, di Luino sul Lago Maggiore, nato circa il 1460, viveva ancora nel 1530, di scuola milanese.

Luino Aurelio, figlio del precedente, s'ignora l'epoca della nascita; morì nel 1593, di scuola milanese, facile frescante, pratico della prospettiva.

Luino Evangelista, altro figlio di Bernardino, vivea nel 1584.

Magatti Pietro, da Varese, della scuola di Pietro Maratti, vivea nel 1770.

Maggi Pietro, pittore del secolo XVII, milanese discepolo dell'Abbiati.

Malosso, vedi Trotti.

Mariani Domenico e Giuseppe padre e figlio, illustri scenografi lombardi del secolo XVII.

Marco d'Oggiono, vedi Oggiono.

Marchesi Pompeo, di Saltrio, scultore vivente, è professore nella nostra Accademia di Brera. Suo fratello Luigi è parimenti valente scultore.

Mazzucchelli, cav. Pierfrancesco, detto il Morazzone da Morazzone, terra vicina a Varese, nato nel 1571, morto nel 1626, di scuola milanese.

Meda Giuseppe, di Milano, fu architetto e pittore nel secolo XVI.

Melzi Francesco, milanese, fu amico, scolaro e migliore imitatore di Leonardo da Vinci. Il Vasari che lo conobbe nel 1566 lo chiama *bello e gentil vecchio.*

Migliara Giovanni, nacque ad Alessandria nel 1785, visse a Milano quasi tutta la sua vita, creò un genere originale di pittura, morì nel 1837.

Minoja Carlo, pittor milanese del secolo XVII, discepolo del Cerano.

Moglia Domenico, è attuale professore d'ornato nell'Accademia di Brera.

Monti Gaetano, di Ravenna domiciliato in Milano, fu plasticatore e scultore, dei nostri tempi.

Monticelli Luigi, fu pittore a fresco milanese a' tempi nostri.

Moraglia Giacomo, architetto milanese vivente.

Morazzone, vedi Mazzucchelli.

Moretto, vedi Bonvicino.

Moroni Gio. Battista, d'Albino, nel bergamasco, nato nel 1510, morto nel 1578, di scuola veneta.

Nuvolone detto il Panfilo, cremonese, fioriva nel 1608, scolaro del Malosso.

Nuvolone Carlo Francesco, detto anche Panfilo dal nome del padre, nacque in Milano nel 1608; morì nel 1651, di scuola milanese.

Oggiono Marco, milanese, nato circa il 1460, morto nel 1530, fu scolaro di Leonardo da Vinci.

Palagi Pelagio, ora direttore della scuola d'ornato nella Accademia di Torino, dimorò lungamente a Milano, e vi fece insigni scolari.

Ossona Giovanni Battista, pittore del secolo XVII.

Pallavicino Giacomo, pittore del secolo XVII, lavorò in S. Alessandro.

Panfilo, vedi Nuvolone.

Panza cav. Federigo, milanese, pittore, morì di 70 anni nel 1703.

Piazza Calisto, detto Calisto da Lodi, dalla città natale; si hanno memorie di questo valente pittore dall'anno 1524 al 1556, di scuola veneta.

Pedrini Giovanni; si crede scolaro di Leonardo; si ignora quando nacque e morì.

Perabò Gio. Battista, scultore milanese, è morto da pochi anni.

Pestagalli Pietro, vivente, architetto milanese.

Polidoro da Caravaggio. Vedi Caldara.

Possenti Pietro, scultore milanese.

Porta Andrea, di Milano, nato nel 1656, viveva ancora nel 1718, di scuola milanese.

Porta Ferdinando, milanese, pittore, morì nel 1760.

Preterezzano Simone, lavorava in pitture a Milano nel 1660, di scuola luinesca.

Prestinari Giandomenico, scultore milanese del secolo XVII.

Previtali Andrea, bergamasco, si hanno notizie di lui dal 1506 al 1528, in cui morì, scolaro di Giovanni Bellino.

Prevosti N., scultore milanese, lavorava col Lasagna sul cadere del secolo XVII.

Procaccini Camillo, bolognese, nato nel 1546, morto nel 1625, di scuola milanese.

Procaccini Ercole, nato in Milano nel 1596, morto nel 1676.

Procaccini Giulio Cesare, nato in Bologna nel 1548, morto in Milano nel 1626.

Puricelli Giuseppe, scultore milanese, era protostatuario nel nostro Duomo nel 1729.

Ribossi Bartolomeo, scultore milanese del secolo presente.

Riccardi, Carlo e Donino, pittori del secolo XVIII.

Riccardi Gio. Battista, architetto del secolo XVIII.

Ricchini Francesco, di Rovato, bresciano, scolaro del Moretto, si illustrò di più nell'architettura. Visse nel secolo XVI.

Rizzo Gerolamo, di Santa Croce, nel bergamasco, operava dal 1520 al 1549, di scuola veneta.

Rodari Tomaso da Maroggia, era architetto della cattedrale di Como nel 1487.

Romanino Girolamo, fioriva nel 1540, morì nel 1556, di scuola veneta.

Rusca Grazioso, scultore del Canton Ticino, dei nostri giorni.

Sabatelli Giuseppe milanese, figlio del celebre Luigi Sabatelli, morì giovine ancora dopo aver molto lavorato.

Sala Vitale, pittore, nacque a Cernusco Lombardone nel 1803, morì di 32 anni nel 1835.

Salaino o Salai Andrea, milanese, nato circa il 1500, non si sa quando morisse, fu scolaro di Leonardo da Vinci.

Salmeggia Enea, detto Talpino, bergamasco, morto nel 1626, in età molto avanzata, di scuola veneta.

Sangiorgio Abbondio, scultore, è attualmente consigliere dell'Accademia di Belle Arti in Milano.

Santagostino Agostino, milanese, lavorò molto nel secolo XVII. Tolse pel primo a descrivere le pitture delle chiese di Milano, descrizione che ha pubblicato nel 1671. Anche suo fratello Giacinto era buon pittore.

Sanquirico Alessandro, milanese, pittore scenico, morì nel 1849.

Savoldo Girolamo, di Brescia, nato circa il 1500, morì a Venezia in fresca età, di scuola veneta.

Seregni Vincenzo, architetto milanese, fu chiamato a Roma da Pio IV per attendere alla fabbrica di San Pietro, ma egli preferì stare a Milano sua patria, dove morì di 85 anni nel 1594.

Seregni Vitruvio, architetto stimato, fu figlio di Vincenzo.

Sesto (da) Cesare, milanese, scolaro di Leonardo, morto nel 1524, lavorò molto sotto Raffaello.

Scaramuccia Luigi, fu pittore perugino, nacque nel 1616, morì nel 1680, lavorò a Milano, è autore del libro: *Le Finezze de' pennelli italiani.*

Scorzini Luigi , scultore milanese è morto sono pochi anni.

Scuri Enrico, attuale professore di pittura all'Accademia Carrara di Bergamo.

Silva Francesco di Morbio, pittore, nacque nel 1560, morì nel 1641.

Soave Felice, fratello del padre Soave, nacque a Lugano 1749, architettò a Genova e a Milano, ove morì nel 1803.

Sogni Giuseppe, milanese, pittore, è attualmente professore nell'Accademia nostra di Belle Arti.

Somaini Francesco di Bissone, scultore, è consigliere dell'Accademia di Belle Arti in Milano.

Stella Fermo, da Caravaggio, dipinse col Lanino a Varallo e ad Omegna nel 1547.

Talpino, vedi Salmeggia.

Tanzi Antonio, di Varallo, o meglio d'Alagna nel novarese, nato circa il 1574, morì nel 1644, pittore della scuola milanese.

Trotti cav. Gio. Battista, detto il Malosso, cremonese, nato nel 1555, visse oltre il 1607.

Urbino Carlo, di Crema, fiorì dopo la metà del XVI.° secolo, viveva ancora nel 1585.

Vaccani Gaetano, fu pittore ornatista milanese, a' dì nostri.

Vannucchi Andrea, detto Andrea del Sarto, di Firenze, nato nel 1488, morto nel 1530, di scuola fiorentina.

Vantini Rodolfo, bresciano, architetto vivente.

Vespino, vedi Bianchi Andrea.

Zali Gio. Battista, da Varallo, pittore de' nostri giorni, morì nel 1850.

Zanoja Giuseppe, architetto, nato il 19 gennajo 1752 a Genova, visse in Milano, morì il 16 ottobre 1817.

Zarabatta Francesco, scultore nel Duomo di Milano nel 1649.

Zenale Bernardo, di Treviglio, grosso borgo del Milanese, non si sa quando nascesse, ma morì vecchio nel 1526, di scuola milanese.

Zoppo di Lugano, vedi Discepoli.

FINE DELLA GUIDA DI MILANO.

E DE' CORPI SANTI.

INDICE DELLE MATERIE

COMPRESE

NEI QUATTRO GIORNI IN MILANO E SUOI CORPI SANTI.

ELENCO ALFABETICO

dei Nomi citati nei Quattro Giorni in Milano e suoi Corpi Santi.

E

F

G

I

L

M

ESTRATTO DEL CATALOGO

DELLE OPERE, VEDUTE E CARTE GEOGRAFICHE

pubblicate da ANTONIO VALLARDI.

NUOVISSIMA GUIDA

L'ITALIANO

IN VIAGGIO PER LONDRA

EDIZIONE ORIGINALE VALLARDI

Un volume in 16.° con 21 piante ed una carta stradale per LONDRA, PARIGI e il RENO.

GUIDA DI MILANO

Divisa in 4 Giornate

EDIZIONE ORIGINALE VALLARDI

Un vol. in 16.° con una Pianta della Città.

GUIDA AI TRE LAGHI

AL VARESOTTO E ALLA BRIANZA

EDIZIONE ORIGINALE VALLARDI

Un volumetto con 2 Carte geografiche.

GRANDE COLLEZIONE

DE' PANORAMI D'ITALIA

Edizione originale presa dal vero

Napoli	**Trieste**
Roma	**Brescia**
Milano	**Bergamo**
Firenze	**Verona**
Venezia	**La** [illegible]
Genova	**Lago di** [illegible]
Nizza	**Lago Maggiore**
Torino	**Lago di Como**

PIANTA DELLA CITTA' DI MILANO

illustrata con Vedutine de' principali Monumenti, Fabbricati e Costumi della città.

NUOVA CARTA GEOGRAFICA

VIAGGIO AI TRE LAGHI

CARTA DELLA SVIZZERA

PRESA DALL'ORIGINALE KELLER

GRAN CARTA PLANISFERO

CARTA TOPOGRAFICA

DEL LAGO DI COMO

DELLA BRIANZA

CARTA GEOGRAFICA IN FOGLIO

Dell' Italia
Alta Italia
Lombardo-Veneto
Romagna e Toscana
Confederaz. Germanica
Mappamondo
Asia
Africa
America

VEDUTE IN GRAN FOGLIO

del **Duomo di Milano**
S. Marco
Arco del Sempione
Certosa di Pavia
Interno del **Duomo di Milano**

RACCOLTA

delle principali Vedute d'Italia

STAMPE SACRE

Immagini per Oratorii e Dottrine

in grande assortimento sì fine che ordinarie

STUDJ DI PAESAGGIO

di Figura — di Fiori — di Genere

ALFABETI FIGURATI e di CALLIGRAFIA

Presso la suddetta Ditta

Trovasi un Grande Assortimento di tutte le migliori e più recenti Incisioni, Litografie Italiane, francesi ed inglesi sacre e profane Carte postali e Guide pei Viaggiatori, Atlanti e Vignola, con Fabbrica premiata di Cornici ed altri lavori in legno dorato.